ANTICA PIANTA
DELL' INCLITA
CITTA' DI VENEZIA
DELINEATA CIRCA LA META' DEL XII. SECOLO,

Ed ora per la prima volta pubblicata, ed illuſtrata.

DISSERTAZIONE
TOPOGRAFICO-STORICO-CRITICA

DI

TOMMASO TEMANZA

ARCHITETTO, ED INGEGNERE

DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA DI VENEZIA

Socio onorario delle due Reali Accademie di Parigi, e di Toloſa in Francia;

ED IN ITALIA

Della Clementina di Bologna, e della Olimpica di Vicenza.

IN VENEZIA M. DCC. LXXXI.

Nella Stamperia di CARLO PALESE

CON PUBBLICA APPROVAZIONE.

Væ homini, qui nullum aliud habet argumentum,
Quo se probet diu vixisse, præter ætatem.

Fr. M. Grapaldus de partibus ædium
Lib. I. Cap. II. p. 64

ALLE LORO ECCELLENZE

I SIGNORI { PIETRO BARBARIGO
PIETRO ZUSTO
GIROLAMO DIEDO
VETTOR CORRER
BERNARDINO SORANZO
PIETRO TREVISAN

SAVJ, ED ESECUTORI

DEL GRAVISSIMO MAGISTRATO

DELLE ACQUE

TOMMASO TEMANZA

DAlla felice ſituazione della Città di Venezia traggono l'origine quelle ſingolarità, che la rendono ragguardevole

presso tutte le Nazioni del Mondo. La scelta di essa fù opera della Sapienza dei gloriosi Maggiori di VV. EE., come opera loro, e della intera Nazione si è la stupenda mole di questa Metropoli. Tutte le altre Città del Mondo sono piantate sopra un fondo preparato dalla Natura: la sola Città di Venezia è quella, che fu innalzata sopra un piano preparatole dall' industria degl' uòmini. Quì in Rialto non c' era altro, che acqua, e qualche angusta Isoletta; prodotto infelice del fiume Prealto, che gli scorreva nel mezzo. I Maggiori Vostri, condotti certamente da qualche illustrazione, che stà al di sopra dell' umana capacità, hanno cercato in questo squallido luogo la loro sicurezza; e l' hanno ritrovata non solo per esso loro, ma per Voi ancora, che ne siete i loro magnanimi Discendenti. Questa sicurezza non da altro dipende, che

dal-

dalle acque, che vi circondano. Quindi mai sempre furon esse l'argomento più serio dei Vostri Sapientissimi Maggiori, e l'unica applicazione del Vostro gravissimo Magistrato, al quale sono raccommandate. Quali sieno le Vòstre cure, e lo zelo Vostro nel preservarle dai pregiudizj, che talvolta loro recano le vicissitudini della Natura, e molto più per sottrarle alle insidie, che dal vile interesse degl'uomini lor vengono sovente promosse, sono assai noti: e sono altresì note le Vostre presenti occupazioni, e gli studj Vostri; onde migliorare il sistema delle Acque medesime, e promovere il comodo, e l'ornamento della Dominante. Lo scavamento delle spiaggie del Canal grande, e la Dilatazione, e Muramento della Riviera degli Schiavoni, ch'è la più nobile veduta della Città, ne fanno piena testimonianza. Ma testimonianza

assai

assai evidente della Sapienza, e dell' Industria dei Maggiori Vostri, rispetto a questo Asilo di sicurezza, la scorgerà, se di troppo non erro, il Leggitore nella Dissertazione, che ora riverentemente mi dò l'onore di presentarvi. Ella è diretta ad illustrare un' antica Pianta di Venezia da me tratta dalle tenebre. Vedrete che l'argomento è così analogo alle odierne Pubbliche sollecitudini, che Voi stessi, se la farete degna della Vostra umanissima accoglienza, conoscerete, che non ad altri, che a Voi doveva essere indirizzata. La mia avvanzata età, i miei continui studj sempre diretti al Pubblico servigio, e la mia onorata servitù di cinquantacinque anni mi lusingano del Vostro benigno Compatimento, e del Vostro autorevole Patrocinio.

PREFAZIONE.

In quel tempo di mia giovanezza, in cui per genio ſtudioſo ſoleva frequentare la Libreria di S. Marco, mi venne in ſorte di vedere in certo Codice un'antica pianta di Venezia, e delle Iſole più vicine ad eſſa. Ne compreſi toſto il pregio; e ſin d'allora mi venne deſiderio di trarne copia. Nojoſa febbre terzana ſopravvenutami mi ha diſtratto. Quindi paſſato a ſerie occupazioni nulla feci, per lunga, e lunga ſerie di anni. Non mi è però mai uſcita di memoria; ma non mi ricordava l'indicazione del Codice: quel più, che io ritenevo in mente, ſi era, che nello ſteſſo avea veduto delineata a capriccio la Città di Geruſalemme pochi meſi prima, (e ſono circa tre anni) che il chiariſſimo Sig. Antonio Zanetti cuſtode di eſſa Libreria, e mio pregiatiſſimo amico, paſſaſſe fra i

più,

più, lo pregai di additarmelo; ma ſpoſſato com'era, e cagionevole non potè eſſermene corteſe. Dopo la morte di lui ne feci ricerca all'eruditiſſimo Sig. Abbate Morelli ſuccedutogli nell'orrevole impiego, ed egli con franchezza lo traſſe dall'Armadio, ove era riposto, e gentilmente me lo preſentò. Non tardai molto a farne trar copia, ed a farla incidere in rame. Mia prima intenzione era di eſibire ſoltanto al Pubblico la nuda delineazione di eſſa pianta, affinchè gli Eruditi ne faceſſero poi quell'uſo, che più foſſe andato a loro genio. Ma i miei Amici, avendola veduta, mi hanno conſigliato di corredarla di un poco di ſcritto, eſſendo ad eſſi ben nota la copia grande di Documenti, che nel corſo di mia vita ho ſempre raccolto, con li quali potrei illuſtrarla. Quantunque però le mie occupazioni mi diſtraggano dal Tavolino, e gli occhj patiſcano e leggendo, e ſcrivendo, ad ogni modo ho voluto compiacerli. A ciò fare mi diede animo anche l'eſſere ſtato compatito di altre mie produzioni; e la luſinga di eccitare il genio di qualche erudito ad incamminarſi più felicemente, ſullo ſteſſo ſentiero,

ne

ne fu la più efficace perſuaſione. Ma frattanto non ho potuto reſiſtere alle ricerche dei Padroni, nè alle iſtanze degli Amici, che me ne dimandarono qualche copia; laonde quaſi a forza, ho dovuto laſciarmene uſcire dalle mani un centinajo, le quali poi andando in giro eccitarono vie più il deſiderio di vedere queſta, qualunque ſiaſi, diſſertazione. Di fatto la mappa, da per ſe, non è che un corpo ſenza ſpirito, ed una ciſterna ſenz'acqua.

Queſta pianta per tanto, la quale ora per la prima volta compariſce alla luce, fu tratta da un Codice in carta pecora dell'inſigne Libreria di S. Marco ſegnato CCCIC. Il Codice è del Secolo XIV., ma la pianta ci eſibiſce lo ſtato di queſta Città, qual era poco prima dell'Anno MCXL. Eſſa pianta è rimarchevole, anzi pregiabile pel confronto, che ſi può farne collo ſtato preſente di queſta inclita Dominante notabilmente accreſciuta di fabbriche pubbliche, di abitazioni, di Chieſe, di Moniſteri, e pie Caſe, che allora non c'erano; di fatto il piano della Città ſi è di tempo in tempo ampliato intorno alla anguſta antichiſſima Iſola di Rialto, a forza d'in-

d' interrare le piſcine, e vaſche di acqua ſtagnante, che c' erano, e di colmare le Melme, e Barene ſoprapponendovi più ſtrati di loto preſo dal fondo dei Canali, che le circondavano.

ARTICOLO PRIMO.

È assai noto, che i Veneti prima di fissare la ferma Sede del loro Governo nell'Isola di Rialto, or Venezia chiamata, ebbero due altre stazioni. La prima in *Eraclea*, poi detta Città nuova, sulle Maremme del Friuli tra Caorle, e Jesolo; la seconda in *Malamocco* sul Lido del Mare presso la foce del Fiume Medoaco, ora Brenta appellato. Usciti la prima volta, circa l'anno 742., di Eraclea per le frequenti sedizioni dei Cittadini, e per essere troppo vicina ad una delle principali Sedi dei Longobardi, si piantarono in Malamocco. Ma l'incursione di Pipino figliuolo di Carlo Magno, che circa l'anno 809. gli avea messi alle strette, avendoli resi avvertiti, che neppure quella era situazione sicura, e felice, nel 814. (a) fecero la seconda fortunatissima emigrazione nell'Isola di Rialto, ove nell'accennata incursione di Pipino aveano ritrovato la loro salvezza.

Varj

(a) Non tutti gli Storici Veneziani sono d'accordo nell'assegnare l'anno preciso della traslazione del Trono Ducale in Rialto. Variano però di pochi anni frà loro. Il Cronista Sagornino sarebbe il più preciso se non ci fosse errore nel suo testo. Ecco le di lui parole * *Deinde cum essent anni ab incarnatione Domini octingenti quatuor, apud Rivoaltensem insulam Venetici communi Decreto Ducatus sedem habere maluerunt*. In quel *quatuor* dopo *octingenti* c'è errore; ragionevolmente dovea essere scritto *quatuordecim*. Poco dopo, lo stesso Cronista soggiugne: *eo quidem anno Michael Imperator cum ad expugnandam Bulgarorum gentem aggressus in tantum inimicorum multitudine perterritus fuit, ut proprio relicto exercitu fugam Constantinopolim arripuit*. Questa rotta dell'Imperadore Michele accaduta *eo quidem anno* della emigrazione dei Veneziani in Rialto, ci addita il vero anno dell'emigrazione medesima. La sconfitta di Michele, secondo i migliori Cronologhi, è fissata all'anno 813. Quindi è chiaro, che in quell'*anno octingenti quatuor*, che ci dà il testo Sagornino, c'è errore; e che la vera epoca s'abbia a fissare piuttosto all'anno 814. Un'anno di differenza non è cosa di rimarco. Qualche mese di più, o meno corso trà un fatto e l'altro può conciliare l'errore.

* pag. 26.

Varj ſono ſtati i pareri dei Filoſofi nel propoſito dei ſiti da ſceglierſi pel muramento delle nuove Città. Chi ha preferito ad ogni altra coſa la ſalubrità dell'aria, e la fertilità del paeſe, e chi la ſicurezza; e di queſta ultima opinione fu Ariſtotile. * Aleſſandro il grande, quantunque foſſe ſtato diſcepolo di eſſo Ariſtotile, non accolſe però il progetto dell' Architetto Dinocrate di murare la nuova Città di Aleſſandria ſul monte Aton, ſebbene inacceſſibile, e di aria ſalubre, pel ſolo rifleſſo della ſua ſterilità: * e i Cittadini di Salapia nella Puglia traſpiantarono la loro Città ſul Lido del Mare, perchè la loro prima ſituazione era ſul margine di un Lago di acqua impura, e di aria malſana. E' coſa ſorprendente, che i Veneziani in questa loro ſeconda emigrazione, ſtaccandoſi da Malamocco piantato ſulla ſponda del Mare, abbiano piuttoſto ſcelto l'Iſola di Rialto, fitta nel mezzo delle più ſquallide, e deſerte paludi, che quella di Torcello, per loro reſidenza. Torcello era aſſai più grande, e più popoloſo di Rialto, e tale corredo avea d'Iſole, che gli facevan corona, che aſſai facilmente, e ſenza un grande impegno dell'Arte, poteva ricoverare il ſupremo Magiſtrato della Nazione, e divenirne la Metropoli. I riſuggiti della vicina diſtrutta Città di Altino lo aveano aſſai prima popolato, e nobilitato di edificj; di modo ch'ei figurava aſſai più di qualunque altra Iſola di queſti più interni Eſtuarj. Quei Lidi accennati da Marziale in quel ſuo epigramma

* Vitruvio proemio del Lib.II.

* Vitruvio l. I. c. IV. pag. 44.

Æmula Bajanis Altini littora villis,

erano le molte Iſole della Laguna di Torcello, tutte popoloſe, e di molta conſiderazione. Sappiamo, che Torcello nei baſſi tempi fu un emporio. Rinomato era il ſuo Porto, che *portus Torcelli* appellavaſi, ora detto *Treporti*; e ne avea due altri, per dir così, ſuffraganei; cioè quello di *Lido maggiore* a ſiniſtra, e quello di *Murano* a deſtra, quanto baſtava, comodi alla navigazione di quei tempi. L'odierno ingombro d'Iſole, Doſſi, e Barene della Laguna nella Dioceſi di eſſa Cit-

Città di Torcello, non altro ci addita, che i vestigi delle antiche borgate adiacenti alla stessa. Quindi assai chiaro apparisce con quanta sapienza i Veneziani siansi piantati in Rialto, anteponendo la sicurezza ad ogni altro riguardo. Grande però è la differenza, che passa tra essoloro, e i Fondatori di Roma. Imperocchè questi poveri, fuorusciti, e malviventi, colla scorta di Romolo loro Capo, elessero un luogo fertile, e di aria salubre, ma tale che la loro sicurezza dovea dipendere dalle loro violenze, e dal loro valore: quelli (cioè i Veneziani) all' opposito ricolmi di comodi, di ricchezze, e d' industria, amanti della pace, e dell' equità, guidati dal loro saggio Duce Agnello Participazio, scelsero un luogo per sua natura sicuro; e vollero l' abbondanza, e la salubrità a peso della loro industria, e della loro sapienza. * *Quis non videt?* (dice il Sabellico) *Viri illi sapientissimi nihil novis urbibus commodius, salubrius, auspicatius posse contingere, quam si eo ab initio conditæ essent loco, pro quo tamquam pro perpetuo quodam mansuroque templo, ne Dij quidem ipsi certare recusassent. Quod cum ita sit, constetque inter omnes ob id ipsum plerosque populos fama, & opibus claruisse, Venetæ quidem Urbis stupendus, magisque admirandus situs, non solum fastigium hoc rerum, ad quod ventum est, primis illis conditoribus ab initio pollicitum videri potest, sed posteris etiam stabile, perpetuum, & mansurum Imperium.* E' assai calzante a questo proposito quel bellissimo epigramma di Sannazaro. *

* *De situ Urbis.*

* Lib. 1. Epigr. 35.

Viderat hadriacis Venetam Neptunus in undis
Stare Urbem, & toto ponere jura mari.
Nunc mihi Tarpejas quantumvis, Jupiter, arces
Objice, & illa tui mœnia Martis, ait.
Si Pelago Tybrim præfers; Urbem adspice utramque:
Illam homines dices, hanc posuisse Deos.

Fissata pertanto di unanime consentimento della Nazione la nuova Sede della Repubblica in Rialto, fu messo sul Trono Agnello Participazio nobilissimo, e richissimo Cittadino

di Eraclea. E ficcome i perni d' ogni ben regolato Governo fono il culto d' Iddio, e l' amminiftrazione della Giuftizia, così il primo dei fuoi penfieri fi fu l' erezione della Cappella, e del Palazzo Ducale per la fua refidenza. Di poi fi applicò egli ad ampliare, e nobilitare Rialto, onde renderlo degna, e comoda Sede della Nazione, ed anche un eccitamento di concorfo alle vicine difgiunte, e fparfe Ifole di quefti Eftuarj. Rialto a quel tempo non era di molta ampiezza, nè di gran confiderazione: e febbene gli Scrittori delle noftre antichità l' abbiano affai magnificato, chi fenza prevenzione vorrà farne giudizio, facilmente potrà certificarfi, che deffo non era quella grande borgata, o Città, che nella loro immaginazione fi hanno fabbricata. Lo fcarfiffimo numero delle Chiefe, (a) che c' erano allora, affai chiaro lo manifefta. La nazione dei Veneti da principio divifa in tante Tribù, quante erano le principali Ifole fparfe full' ampio tratto di quefte Lagune (da Grado a Cavarzere) e pofcia condotta,

(a) Le Chiefe, che furono erette in Rialto, prima del Secolo IX. furono le feguenti: *S. Jacopo* oggi detto *di Rialto*, e *S. Jacopo in Luprio*, ora S. Jacopo *dall' Orio* di là del Canal grande; *S. Zaccaria*, *S. Teodoro*, *S. Geminiano*, *S. Moisè*, e *S. Maria Formofa* di quà dello fteffo. Dalla fituazione di quefte poche Chiefe fi fcorge, che Rialto era una borgata molto angusta. E fi può pure fcorgerlo da quefto; che l' Ifola di *Olivolo* (ora *S. Pietro di Caftello*) anche nel IX. Secolo formava una Popolazione da fe, quali erano *Murano*, *Malamocco*, *Albiola*, e tante altre Ifole comprefe in quefte Lagune. Di fatto nelle tranfazioni degli Imperadori Lottario, (dell' anno 840) e di Carlo il Groffo (dell' anno 879) *Olivolo* è nominato come Popolazione feparata, così; * *ideft cum habitatoribus Rivoalti*, *Caftro Olivoli*, *Amorianis*, *Albiolæ &c.* Nè poteva efferlo fenza effere diftaccato, e molto diftante dalle Ifole componenti la borgata di *Rialto*. Quel tratto di palude frappofto tra il piano delle due vicine Ifole di *S. Marco*, e di *S. Zaccaria*, e l' Ifola fuddetta di *Olivolo* non dovea effere più, che una palude; all' interramento della quale fu meffo mano in tempo di Orfo I. Participazio, come fi dirà a luo luogo. Sofpetto, che la Chiefa di *S. Giovanni in Braida*, ora *Bragola*, non fia di quell' antichità, che da molti fi crede.

* Appoftolo Zeno MS. del Codice Trevifano D.XXVII. e XXXII.

ta, e riſtretta per aumento di potenza prima in Eraclea, e poi in Malamocco, primiere Sedi del ſupremo ſuo Magiſtrato, avea calcato le orme del Magiſtrato medeſimo. Quindi Rialto (prima dell' ultima emigrazione) niente più contava di quello contaſſe la reſidenza di ciaſcheduna delle altre Tribù; bensì di quelle più nobili, e ricche. Coſa ſi foſſe Rialto Lorenzo de Monacis l'ha difinito. *At Rivoaltum circumfuſæque inſulæ a Mari, brevis ambitus, paludibus includuntur, nec adeuntur, niſi per anguſta, & tortuoſa Canalia, ipſas paludes dividentia, quæ parvus obex facit impervia.* Ma queſta ſua definizione, a mio credere, è troppo generale, e non bene adatta. Io tengo piuttoſto, che Rialto ſi foſſe quella ſituazione, in mezzo alla quale ſcorreva quel fiume *Præaltum*, nominato da Livio, il quale non poteva eſſere altro, che il noſtro preſente Canal grande, ſempre in addietro *Canale di Rialto* appellato. Chi con rifleſſione baderà alla di lui tortuoſità, non potrà ſe non dire, eſſer egli ſtato a un tempo, l' alveo di un groſſo fiume: nè queſto poteva eſſere altro, che il ramo ſiniſtro del Medoaco, o ſia Brenta, che diſcendeva per Lizza Fuſina. La ſua vera ſtrada in Laguna dovea eſſere quella del Canale, ora denominato de' *Burchi*, diretto verſo lo ſtretto delle due punte di *S. Chiara*, e del *Corpus Domini*, ove ha principio eſſo Canale di Rialto. Quindi s' ingannò a partito il Sabellico dicendo, che il Canale di Rialto foſſe ſcavato a mano: * *hominum opera, non natura conſtare*. Che così foſſe lo conferma la diſtanza di circa XXXI. miglio, che per queſta via c' è dal Mare alla Città di Padova, la quale riſponde ai CCL. Stadj ſegnati da Strabone (Lib. V.). Le torbide di queſto fiume rallentate dai flutti del Mare aveano per avventura rialzate le ſponde, e formati quei Doſſi, o ſieno Tombe, che a guiſa d' Iſole erano ſparſe ſull' una, e ſull' altra delle ſteſſe. Quivi a poco a poco, ed a forza di colmate, e d' interrimenti fatti ad arte, nel giro di più Secoli forſe queſta Capitale, da eſſo Canal grande, in due grandi Iſole, compoſte di molte Iſolette, ſpartita.

* De ſitu Urb. L.II.

Siccome le vicende dei ſedizioſi Cittadini di Eraclea, e le vio-

violenze dei diſcordi ambizioſi Dogi di Malamocco, che ſi aveano tirato addoſſo l'incurſione di Pipino, aveano ſpinto la Nazione a cambiar reſidenza, e traſportarſi in Rialto, così anche furono motivo di penſare, e ſtabilire nuova forma di Governo. Quindi fu decretato di creare ogni biennio due Tribuni, che ſempre ſteſſero accanto al Doge; ed al Doge fu appoggiata la generale amminiſtrazione del Governo, e la ſovrana autorità di ſcegliere, e creare i Magiſtrati. Agnello Participazio in grazia della plenaria podeſtà, di cui la Nazione l'avea inveſtito, * *per aggrandire, & adornare l'Iſola di Rialto, & bene benificare, & munire le velme, e le paludi vicine, & fortificare, & aſſicurare li Lidi dall' impeto del Mare creò un Magiſtrato nuovo, e furono poſti in queſto Magiſtrato tre de migliori, & maggiori, e più Savj, che fuſſero in tutto il Comun. Il primo, a cui fu data la cura di ampliare, & ornare la Città, fu Pietro Tradonico; el ſecondo, a cui ſpettava la bonificazione delle velme, fu Lorenzo Alimpato; il terzo fu aſſignato ſopra l'aſſicurazione dei Lidi, e fu Niccolao Ardiſon. Mandò ſimilmente il Doſe, come cupido dell' accreſcimento di Venezia molte perſone ad abitare ſopra alcuni Doſſi, & Barene, che corrono intorno a Rivalta, che erano da ſeſſanta, ſopra delle quali vi andò di molta gente, & in breve tempo tanto abonirono, e bonificarono queſti Doſſi, che oltre le habitazioni private ne fecero anche delle Chieſe, tra le quali fu quella di S. Geremia Profeta &c. Furono anco fatti molti ponti di legname, per comodità di paſſare da un Doſſo all' altro, & furono creati doi Tribuni, cioè Vidal Michiel, e Pietro Zuſtignan, li quali così in civile come in criminale inſieme con il Doſe aminiſtraſſero Giuſtizia.* Queſta politezza ſi mantenne ſempre in vigore, cambiandoſi però in meglio a miſura, che andava creſcendo le pianora della Città, e con eſſe la popolazione. Ci ricorda la Cronaca Sagornino, che a tempi di Orſo Participazio I., morto l'anno 881. *In Rivoalto etiam paludes cultandi homines licentiam habuerunt, & domos ædificandi contra Orientem*, cioè verſo Caſtello.

* Cronaca Cornaro di Candia.

Aſſai

Assai volte mi è venuto in considerazione l'andamento intralciato dei rii, e canali di questa mia Patria, i quali scorrono fra le due maggiori, e principali Isole componenti la stessa; cioè fra quella di là del Canale di Rialto, e l'altra di quà dello stesso (che nelle vecchie carte sono denominate *ultra canalem*, & *citra canalem*) e sempre mi sono determinato a credere, che questi rii non fossero giammai quei rivoli (nel nostro volgare idioma *Ghebi*), che la Natura ha sparsi sulle Melme, e Barene, ma bensì canali scavati dalla industria degli uomini, perchè quasi diritti, e non serpeggianti, come quelli, che sono opere della Natura medesima. E' assai ragionevole, che quei primi abitatori, ed amplificatori di Rialto ottenessero dal Magistrato, che sopraintendeva agli interramenti una data porzione di terreno, su cui stabilire potessero la sua abitazione, e quella dei loro Parenti, ed Amici. Ed è ragionevole altresì, che ciascheduno, o ciascheduna partita di Uomini scavasse d'intorno al suo fondo un Canale per procacciarsi la terra atta ad innalzarlo, e per cingerlo di acqua; onde poi facilmente approdarvi. L'annessa antica pianta della Città di Rialto, ch'è il soggetto di questa Dissertazione, e l'unico pregievole corredo di essa, ci rappresenta le due maggiori Isole, di quà, e di là del Canal grande, spartite in un numero così copioso di piccole Isolette, che bastevolmente comprova la ragionevolezza del mio pensamento.

Le prime case dei Veneti erano isolate, ed in gran parte di Legname. Il molle, e fresco loto, sopra il quale innalzavansi, non tollerava sì agevolmente il peso di fabbriche di pietra; e fondate solidamente sarebbero riuscite troppo costose, e non adatte alla loro moderazione, e parsimonia. In tal guisa assai facilmente crescevano le borgate, e rapido era l'ingrandimento della Città. Anche nei secoli posteriori, e nel tempo, che più incominciò a risplendere il nome di Venezia, la maggior parte delle case private erano di Legname, od al più per metà di pietra; ma co' tetti quasi tutti coperti di tavole, e di paglia. I gravissimi, e frequentissimi incendj,

cendj, che ci rammentano le nostre Storie traevano da ciò l'origine. Io sono persuaso, che questo modo di fabbricare sia stato una di quelle cattive cose, che ci hanno regalato que' Barbari, che innondarono l'Imperio Romano. E quantunque in questi Estuarj insieme cogli abitanti della vicina Provincia Romana giungessero a noi anche le loro Arti, quì in Rialto prevalse per più Secoli l'uso delle case di legno, perchè andavano più a genio della loro parsimonia. Anche in Ravenna, ed in Padova, Cittadi ragguardevolissime nei bassi tempi, predominava l'uso delle case di legname. Gli storici di ammendue codeste Città fanno sovente menzione dei vasti incendj accaduti, per essere state le case quasi tutte di legname. Che più? Anche nella vasta Città di Costantinopoli, Sede dell'Imperio d'Oriente, prevaleva l'uso delle Case di legno.

E' cosa degna di osservazione, che tutte le Chiese Parrocchiali, o almeno il maggior numero di esse edificate in Rialto, dopo il predetto Doge Agnello Participazio, sieno state erette a spese di privati Cittadini. Da questo fatto io ne traggo una conseguenza, che quei tali da sè, o insieme con altri, avessero fatto a loro spese la bonificazione di quel tratto di Palude, o Melma, che comprendeva quella Parrocchia; e come loro Juspatronato vi erigessero la Chiesa, che per lo più intitolavasi dal Santo del nome di uno di essi, ed altresì la dotassero. La ineguaglianza delle Parrocchie, quale assai grande, quale troppo piccola, e quale mezzana ci porge di ciò la più evidente prova. Questo Juspatronato si è poi trasfuso, e sempre mantenuto fino a' dì nostri in quelle Famiglie, che possеggono Beni stabili nel tenere di ciascheduna Parrocchia, i quali danno il diritto della elezione dei Parrochi. Quindi assai facilmente, e quasi con sicurezza si potrebbe rintracciare l'accrescimento della sua popolazione colla sola scorta delle epoche della erezione delle Chiese predette, qualora le nostre Cronache ce le additassero con precisione, e sicurezza. Il Sabellico, che fu il primo a fare la descrizione della Città di Venezia, nel suo aureo opuscolo *de*

situ

ſitu Urbis nulla ci dà di preciſo. Neppure Franceſco Sanſovino, che ſulle orme dello ſteſſo, circa cento anni dopo, ce ne diede una più diffuſa, ci ha recato preciſe notizie. E ſebbene per lungo tratto gli abbia laſciati addietro il preſtantiſſimo Senatore Flaminio Cornaro nella ſua illuſtre e pia opera delle Chieſe di Venezia, nel fatto però delle loro epoche per lo più non ritrovò, che oſcurità ed incertezza. Tutto quello, che ſi può dire di certo ſi è, che l' accreſcimento di Rialto fu sì rapido, che in poco più di due ſecoli a forza di bonificazioni (a) divenn' egli una Città di vaſta eſtenſione, e ripiena di Cittadini, e di Popolo. La ſicurezza del ſito, la provvidenza de' Dogi, e la vigilanza de' Magiſtrati ſpopolavano le altre Iſole, e maſſime le più diſcoſte, e quelle che più aveano patito nelle paſſate turbolenze. Quindi la Nazione non più in ſeparate Tribù, ma in un ſolo corpo unita, e ſotto un ſolo Capo coſpirava al Pubblico bene, e cooperava all' ingrandimento di queſta Metropoli. Non ſi può aſſolu-

(a) Qual norma aveſſero i primi bonificatori di queſte Melme; onde fiſſarne l' altezza, ci è affatto ignota. E' però ragionevole, che le più alte Maree ſiano ſtate la loro ſcorta. Ma il molle fango ſi aſciuga, ſi riſtrigne, e ſi abbaſſa. Quindi è accaduto, che nei tempi più burraſcoſi le acque innondavano le Iſole, e ſi diſtendevano ſui primi piani delle Caſe. Le Storie Venete, ed il Cronico del Sanſovino, ce ne fanno ricordanza. Anche ai dì noſtri abbiamo veduto più volte innondata la Città, con grave danno dei Pozzi, e delle Merci. Non il ſolo aſſettamento del terreno ſi è la cagione, ma anche il continovo innalzamento del pelo dell' acqua di queſto noſtro Golfo. Queſto è un fenomeno, che ſino dal principio del XVI. Secolo fu oſſervato dal Sabbadino, e da altri inſpettori della noſtra Laguna. E ſebbene vi ſiano di quelli, che lo negano, in grazia di certi loro immaginarj ſiſtemi, eſſo è così manifeſto, che ſarebbe un delirio il negarlo. Io ho tante oſſervazioni, che lo confermano, che potrei ſcrivere una lunga Diſſertazione. Il celebre noſtro Zendrini, che fu uno dei miei Maeſtri, lo conobbe, e lo ſoſtenne; anzi fu egli quello, che diede impulſo, e ſomminiſtrò materia al chiariſſimo Manfredi di ſcrivere quel ſuo opuſcolo ſu tale argomento, gli anni ſcorſi ſtampato nelle due raccolte degli Scrittori del moto delle acque.

lutamente escludere dalla ampliazione di Rialto le vicine Isole denominate le contrade, nobili, e popolose sino dai più remoti tempi, tra le quali primeggiava Torcello. Se però non aumentavano molto, o così rapidamente, almeno per la loro vantaggiosa situazione non ispopolavansi; e tardi assai soggiacerono alla comune disgrazia di ridursi in solitudine. Quella parte per altro della Città denominata *Dorsoduro*, situata frà il Canale di Rialto, ed il Canale Vigano ora della Giudecca appellato, fu la più tarda a dare ricetto alla crescente popolazione. Quantunque il fondo fosse assai sodo, e rilevato, perchè si considerava mal sicuro, ed esposto alle incursioni, non fu da prima abitato, che da Pescatori, e da persone mercenarie; destinate alla custodia del Pubblico Palazzo. Contuttociò nel IX. Secolo furono erette in quella parte le Chiese di S. Margherita, e di S. Barnaba; e nel X. quelle di SS. Vito e Modesto, e di S. Gregorio. Anche la parte occidentale dell' Isola di Spinalunga, chiamata poscia Giudecca, fu interrata quasi contemporaneamente a quella di Dorsoduro, che le sta di rimpetto. Lo stesso Doge Orso Participazio la concesse alle tre potenti Famiglie Barbolani, Iscoli, e Selvi sbandite dalla Patria per l' omicidio del Doge Pietro Tradonico, e poi quivi restituite. Esse, dopo il loro ritorno, fecero la bonificazione di quell' Isola, e vi edificarono la Parrocchia di S. Eufemia. In somma la bonificazione delle Melme in Rialto fu così sollecita, come poc' anzi ho detto, sì rapida la moltiplicazione degli abitanti, sì prospere e felici le provvidenze dei Dogi, che in breve la Nazione divenne celebre; e così a poco a poco la Città di Rialto addottò il nome, che generalmente conveniva alla sola Venezia marittima, e si chiamò *Venezia*, anzi *Venetiæ* nel numero del più.

E' cosa sorprendente un sì prospero avanzamento della Città di Rialto a fronte dell' infelice situazione di essa, sì rispetto alla insalubrità e sterilità degli Estuarj, che alle inimicizie e rivalità dei vicini popoli sparsi sul continente alla parte dei Monti. Queste svantaggiosissime circostanze furono quelle, che sul principio del XIII. Secolo mossero il Doge

Pie-

Pietro Ziani a proporre al Governo la terza emigrazione della Repubblica alla Città di Costantinopoli, di cui poco prima i Veneziani, uniti ai Francesi, ne aveano fatto la conquista. Nella concione, ch' egli fece allora, che con magnanima arditezza la propose, parlando della Città di Rialto, o sia Venezia * *dannò il sito come nuovo, & come basso, & per questo sottoposto ai pericoli delle inondation, & dei terremotti, come a ponto avevano sentito il dì de * Nadal passato, che fu sì gran terremoto, che sbigottì tutta la Città, ruinandola, e disformandola in molte parte, e particolarmente buttando per terra gran parte del Monasterio di S. Zorzi, soggiongendo anche che sapevano, che ogni tratto crescevano tanto le acque, che mettevano paura, che la terra non se affondasse; recordando come poco tempo avanti doi di quelle Isole, che se chiamavano* (a) *le Contrade ditte l' una Amian, l' altra Costanziaco, andarono del tutto sotto acqua, & così medesimamente ha fatto anche la Città di Malamocco, come a tutti era noto, & che non se aveva certezza, che questo istesso non potesse anche intravenir a Venezia, anzi vedendosi, & sentendosi quasi ogni anno li oltrascritti accidenti, era ragionevolmente da temer, che il medesimo, che Dio guardi, non accadesse anche quà; mostrò poi i grandissimi sechi, & quelli l' importabil fettor, che se sentiva nei Canali della Città, & non solo nella Città, ma per tutte queste Lagune, all' ora, che nel semo, & pien della Luna nel reflusso calano grandemente le acque, il qual fettor non era possibile, che non rendesse l' aere infetto, & morboso, onde poi non fussero una qualche volta, & Dio volesse, che non fosse più presto de quello, che se sperava, inabitabili queste Palude; disse che della sterilità del Paese, non accadeva parlarne, perche tutti molto ben*

* Cronaca di Daniel Barbaro.

* an. 1221

(a) Qui il Doge accenna la vera causa, e l' epoca vera della desolazione delle due Isole *Ammiano*, e *Costanziaco*, le quali, come prima era accaduto all' Isola, o sia Città di Malamocco, s' erano pur esse innabissate. Questo fatto non fu noto al rinomato Autore del *trattato della Laguna di Venezia*.

ben ſapevano, che tutto quello, che ſe magnava, & che ſe beveva, & in tutti i uſi della vita ſe conſumava, tutto era ſtato portato da paeſi eſterni, non formento, non biava de ſorte alcuna, non vin, nè legne, non oglio, & in ſomma non coſa alcuna atta al viver degli uomini. Naſceva in queſti Paltani ſe non Cape, e Granzi, & altri peſeti, che come naſudi in diverſo elemento, alla noſtra natura non poſſono eſſere ſe non mal ſani, & de cativo nutrimento; Comenzò poi a raccontar le grande, & longhe, & perpetue inimicizie, che ſe avevano ſin al principio della Città con tutti i popoli vicini, & particolarmente coi Padoani per cauſa de confini, con li quali ſe ha combattudo tante volte ſanguinoſamente, & ancora, che ſempre ſiano ſtati ſuperati, con loro grandiſſimo dano, & vergogna non poco ceſſano, ne ſe fermano mai, anzi l' odio interniſſimo, che portano al nome Venetian fà ſempre renovar in eſſi, come le teſte dell' Idra, le cauſe delle diſcordie, de ſorte che, o ſia in tempo di Pace, o in tempo di Guerra, de continuo ſe ſtà in travaglio con loro &c. . . . . venne poi alla fine parlando in queſta concluſion, che in Venetia, ſe ſtava lontaniſſimi dai ſuoi ſtati più nobili, & più mazori, in mezzo de inimici perpetui & inveterati, & in ſito ſterile, & pien de pericoli, non manco dalla natura, che dagli uomini; dove a Coſtantinopoli, circondati da tanti amici, e da tanti ſudditi, ſi poria in un giorno quaſi mandar ſu la Morea, mandar in Candia, & con poco più di tempo mandar a Corfù, & in queſti noſtri Mari; onde il dar, o il ricever ſoccorſo, ſaria breviſſimo, & faciliſſimo, & ſe ſtaria in un paeſe comodo, fertile, abondantiſſimo, & dotado de tutte quaſi quelle gratie, & quei doni che da Dio, & dalla Natura, ſe poſſono magiori deſiderar . . . . . Ad un profondo ſilenzio oſſervato dall' aſſemblea ſinchè il Doge terminò la concione, ſucceſſe un gran mormorio per la ſorpreſa di ognuno. Ma quetato che fu il bisbiglio entrò nell' aringo Angelo Faliero Procurator di S. Marco, perſonaggio per età, e per maneggi aſſennato, e di grande autorità il quale opponendo riſpoſe, che *fin quando i Barbari, cominciarono a depredar la Italia, queſti luochi così ora a torto vilipe-*

ſi

si dal Dose, all'ora, che erano pure velme & barene, & privi in tutto di ogni abitazione furono eletti dai Primarj de Popoli vicini per assegurarghe dentro, & se medesimi, & li suoi figlioli, Moglier, & tutte le altre cosse sue più care, il che se fù fatto allora, che erano questi luoghi nudi, & deserti, & disabitadi, & conosciuti se non da Pescadori, perchè non magiormente adesso denno esser stimati sicurissimi, che sono frequentati da numero grandissimo di Persone così Native, come forestiere, & che sono piene di tanti nobilissimi Edifizj così pubblici, come privati, & così sacri, come profani; disse poi, che non si dovevano lassar metter paura da quei terremoti, & da quei diluvj, che erano stati pronosticati, perche questi erano accidenti naturali comuni a tutto il Mondo, mandati o dalla semplice volontà de Dio, per coretioni delli uomini, overo causati da altra celeste disposition, il che non solo s' intendeva delli uomini presenti, ma anche si vedeva per l' Istorie, che i presenti accidenti seguivano ora quà ora là in diverse parti del Mondo, & che se Paese alcuno era sottoposto a terremoti, era particolarmente la Traccia, dove è situato Costantinopoli, come per tante scritture se ne aveva noticia, & sogionsse, che Roma Capo, & Regina de tutta la terra abitabile, era talmente sugietta alle inondazioni del Tevere, che alcune volte la restava quasi anegata del tutto, nè però mai, nè anticamente, nè nei tempi moderni hanno quei popoli non dirò deliberato, ma pur avuto pensier di partirsene; (a) *Disse poi,*

(a) Quello dice il Procurator Faliero, nel proposito dei popoli di Roma, sembra a prima vista, contrario ad un fatto assai celebre, e noto; mentre si sà, che Costantino traspiantò la Sede dell'Imperio, nella Città di Costantinopoli, ove pure il Doge Ziani voleva traspiantarvi quella della Repubblica. Ma altro è l'emigrazione del popolo, ed altro la traslazione della Sede del Governo. Costantino, come Imperadore, fece la traslazione della sua Sede, e non del popolo; ma il Doge Ziani, come capo di una Nazione libera, voleva fare una completa emigrazione. Quindi assai chiaro si scorge, che l'addotto esempio dei popoli di Roma non fu una svista dell'Oratore;

poi, che i nemici, che se avevano quà intorno, non erano da stimar altramente, se non come un' esercizio della nostra virtù, & che senza averne mai ricevuto danno alcuno de momento, ne avevano riportato ben infinite vitorie, digando, che molte volte le prigion Veneziane non bastavano per capir quanti de loro se avevano captivi, & che per grazia de Dio ogn' anno da Carneval su la Piazza in segno de perpetuo trionfo se faceva comemoration delle vitorie aute contro i Patriarchi d' Acquilegia, talmente che possono più presto odiarne, che offenderne, & piutosto temerne, che dispreciarne; poi mostrò, che la sterilità del paese, ancora che giustamente la non se dovesse domandar sterilità, a tanto che queste Lagune erano abondantissime de tutti i più preciosi pessi, che si trovano al Mondo, ma il non nascere nè formento, nè altre biave, nè vini in questi paludi, era stato la causa, della suprema principal industria dei Venetiani & aveva fatto, che essi animosamente superando tutti i pericoli del Mar, avevano penetrato & penetravano tuttavia per tutto, & portavano da ogni luoco tutto quello, che mancava naturalmente a questa Città, de sorte che era accadesto, & accadeva molte volte, che era più abondantia in questo luogo sterile de tutte le cose, che gli erano portate, che non era nei Paesi medesimi, dove elle nassevano &c. . . . . concludendo poi alla fin, con molte prudenti parole, esagerò, che non era ben sano parer il partirsi da un luogo proprio, & tutto suo, & felice, & fortunatissimo, & sommamente favorito dalla gratiosa man dell' Altissimo Dio, per andar in un' alieno, & del qual se ne ha pochissima parte, & sogionsse, Dio il sa, con che fortuna, & come se suol dir con che buon pè se ghe anderà. &c. . . . . Rivoltosi poi verso un' immagine di Gesù Cristo, con molto patetica preghiera invocò il suo patrocinio; e con le lacrime agli occhi

re; svista, che non era possibile, mentre il Doge, nella sua concione avea già accennato il fatto di Costantino, come esempio molto calzante al suo argomento.

chi smontò della Bigoncia. Quinci ballottata la proposizione, di un solo voto venne deciso, e fu il voto della provvidenza, di non fare la terza proposta emigrazione. Spero, che non sarà riuscito stucchevole ai leggitori questo episodio: non so se affatto ignoto, o pure per viziosa stitichezza trascurato nelle Storie finora colle Stampe pubblicate: Cosa, che fa onore alla magnanimità di animo di quel Doge, ed alla prudenza, e sagacità del Governo: cosa in fine non fuori di proposito, perchè da essa si comprende, che la sterilità del Paese, e le inimicizie de' Popoli confinanti furono il vero fomento alla virtù de' Veneziani, i quali fino da que' tempi si meritarono il seguente elogio di Gugliemo Pugliese, vale a dire di un' illuminato Straniere, nel quale si vede in pochi versi delineata la nostra Metropoli tale e quale io l' ho descritta.

Non ignara quidem belli navalis, & audax
Gens erat hæc: illam populosa Venetia misit
Imperii prece, dives opum, divesque virorum,
Qua sinus Adriacis interlitus ultimus undis
Subiacet Arcturo. Sunt hujus mœnia gentis
Circumsepta mari; nec ab ædibus alter ad ædes
Alterius transire potest, nisi lintre vehatur
Semper aquis habitant. Gens nulla valentior ista
Æquoreis bellis, ratiumque per æquora ductu.

Suo Poema Lib. V. Muratori inter Scrip. Rer. Italica. Tom. V.

Questo elogio se l'aveano meritato i Veneziani pel valoroso soccorso, che circa l' anno 1081. aveano prestato all'Imperadore di Oriente contro Roberto Guiscardo Re de' Normanni. Merita per tanto riflesso in esso quel *populosa Venetia*: quel *dives opum, divesque virorum:* e più di tutto quel dirsi:

nec ab ædibus alter ad ædes
Alterius transire potest, nisi lintre vehatur.

Ho già detto, che le due maggiori Isole, di quà, e di là del Canale di Rialto, erano spartite in moltissime Isole minori

nori congiunte poi con Ponti di Legname. Non erano però essi così numerosi, e comodi, che generalmente servissero a tutti: erano piuttosto ad uso del vicinato, che a beneficio comune. Si sa anche di certo, che il Ponte denominato di Rialto, il quale unisce le due predette maggiori Isole, fu per la prima volta eretto nel Secolo XIII. mentr' era Doge Renier Zeno; per modo che a tempi di Guglielmo Pugliese autore del riferito elogio, non si passava da una sponda all' altra di esse, che col mezzo delle Barche. Io sono persuaso, che in que' primi tempi il maggior commerzio degli Uomini, per passare da un luogo all' altro, si facesse coll' uso di Barche, equivalenti alle Gondole di oggidì, dal citato Guglielmo Pugliese additate, con la voce latina *lintre*; voce che s' incontra anche nella nostra più antica Cronaca denominata *Sagornina*. Dov' essa ci narra l' ostinata e tragica inimicizia delle due potenti Famiglie *Morosina*, e *Coloprina*, insorta al tempo del Doge Tribuno Memo, due passi ritrovo, che fanno a questo proposito. Il primo laddove raccontasi l' insulto de' Coloprini, che hanno ferito a morte sulla Piazza di S. Pietro di Castello Domenico Morosini, il di cui corpo *turpiter denudatum ad S. Zachariæ monasterium parva lintre, delatum est*. Il secondo nel fatto poco dopo seguito: *Dum quadam die tres fratres Stephani Coloprini nati de Palatio solito vellent domum, parva rate redire a quatuor Maurocenis interempti, rivoli latices proprio cruore infecerunt, quorum corpora a quodam suo homine, de Limpha sublata, orbatæ Genitrici atque conjugibus delata sunt*. Ecco l' uso di passare da un luoco all' altro coll' ajuto delle barchette. Poche, anguste, ed incomode erano allora le strade pubbliche, e forse quelle sole, che diramavansi dal Palazzo Ducale nell' Isola di S. Marco; e quelle di là del Canale, che conducevano alla Piazza di S. Jacopo, oggi detto di Rialto, siccome Sede di molti Magistrati, ed emporio del Commerzio. Le altre molte, sparse sulle numerosissime Isole, erano di privata ragione, ed a comodo dei Vicinati. Nel Codice del Piovego sono registrate molte Sentenze, con cui furono giudicate pubbliche le Strade

pag. 53.

pag. 55.

de, che quà e là nelle suddette Isole s'incrocicchiavano, le quali da private persone si tenevano sbarrate, pretendendo di averne diritto. Alla stessa condizione erano anche i Ponti. Perchè da principio eretti a spese di privati, i loro posteri pretendevano il jus privativo sopra i medesimi. Ma fu provveduto, e dichiarito, che fossero pubblici, e mantenuti a spese delle rispettive Contrade. Esso Codice del Piovego ci ha conservato molti Documenti, da' quali si raccoglie, quale fosse la primiera faccia della Città di Rialto, e quali i provvedimenti, onde ampliarne il continente, e darvi quella perfezione, che nelle prime rapide bonificazioni si era trascurata. Imperocchè in molti luoghi entro alle Isole di quà, e di là di esso Canal grande, c'erano delle fondure, o vogliam dire vallette, e piscine, anzi talune sì grandi, che appellavansi laghi. Nel continente della Parrocchia di S. Pantaleone ce n'era uno, ch'è rammentato nelle Carte ad essa appartenenti, pubblicate dal già lodato Cornaro; e del quale ne fece menzione anche il Trevisano nel suo Trattato della Laguna. Molte Strade sparse per la Città, e per lo più le più ample conservano ancora il nome di piscina; e sappiamo, che i primi Dogi in Rialto aveano destinato in ciascheduna Parrocchia, o sia Contrada un Magistrato affine di migliorarne il fondo, scavando i Canali, interrando le piscine, ed i laghi, e mantenendo piane, e comode le Strade. Anzi dopo che fu scompartita la Città in Sestieri sotto la Ducea di Vitale Michiel II. l'anno 1169. ne fu instituito un altro in cadauno di essi, che appellavasi Capo de' Sestieri, al quale furono amplamente commesse le cure suddette. *Cum jandiu per capita sexteriorum, quibus per comune Venetiarum commissum fuerat de rivis, & piscinis, seu lacubus Civitatis Venetiarum cavandis, & atterrandis secundum eorum providentiam, & discretionem pro conservatione Comunis, & sanitate specialium personarum, fuerit deliberatum, consultum, & captum, & in Majori Consilio postmodum affirmatum, quod quædam piscina, quæ dicitur piscaria posita post Bersalius* (sic) *Sancti Martini, inter Arsenatum Comunis, & possessiones Domini Mar-*

Sentenza LXXXII. pag. 509. an. 1329.

Marci Celso de Confinio S. Trinitatis , & aliorum suorum convicinorum cavaretur pro bono , & conservatione ipsius Arsenatus , & sanitate specialium personarum . Quare &c. . . . A questa deliberazione del Maggior Consiglio fu opposto in nome del predetto Celsi, asserendo egli essere quella piscina di sua privata ragione ; e che perciò il Pubblico non doveva arrogarsi il diritto di scavarla . Ma altri del vicinato insursero contro di lui dimostrando , ch' egli tentava un usurpo; che la piscina era pubblica; e che perciò doveva essere scavata a comune comodo , ed utilità; ed ottennero a loro favore diffinitiva sentenza . Anche nella Parrocchia di S. Samuele c' è un' ampia Strada denominata tutt' ora *Piscina*. Per questa parimente nel 1290 , come si ha dalla Sentenza LXI. del Codice predetto , insorse una simile controversia perchè Marco , e Tommaso Baudu pretendevano , che fosse di loro privata ragione , ed i vicini opponendo , e sostenendo , che pubblica fosse, e che a loro comodo dovea star sempre aperta, ne ottenero favorabile sentenza. Molti altri Documenti ci somministra esso Codice in questo proposito . Ma quello , che ho riferito finora basti , perchè sia noto , che le prime bonificazioni di Rialto furono imperfette; perche eseguite tumultuosamente, ed in fretta . Col fango , per tanto, che si estraeva dai Canali, s' innalzavano le basse paludi; ma per quel tratto soltanto, ch' era più vicino all' orlo del Canale , e per quella estensione, al rialzamento della quale la materia estratta fosse bastante. Se poi se ne voleva innalzare un più vasto spazio, per supplemento se ne estraeva dell' altra dall' interno del continente, formando quelle fondure , piscine e laghi, che ci additano gli accennati documenti, e che col progresso del tempo furono anch' essi interrati. Quindi cader deve in riflesso la posatura delle Case , e de' Palazzi , quasi da per tutto murati sull' orlo de' Canali , e de' Rii , che girano di mezzo la Città. Quello era il sito più rilevato , ed il più comodo all' approdar delle Barche ; ed ivi c' era l' ingresso, ed il regresso delle persone , e delle cose per uso della famiglia. Ora sì, che si può intendere con chiarezza quelle oscurissime formole,

mole, che si leggono nelle antiche investiture, ed acquisti delle Case di Venezia, nelle quali nominandosi il confine, o sia il lato sul Canale si diceva sempre: *ubi habet introitum, & exitum junctorium, & jaglationem.* * Il chiarissimo Signor Girolamo Zanetti, che fu il primo a dare un' assai ragionevole interpretazione a queste formole, tiene, che *junctorium sia quei gradini ora chiamati riva, se sono di pietra, e pontile, se di legno, che servono per ascendere, e scendere comodamente dalle barche, nei varj punti d' innalzamento, e di abbassamento delle acque.* Quantunque sopra il Documento da esso lui allegato sembri assai bene fondata la sua interpretazione, io tengo però, che *Junctorium* si fosse una lista di terreno tra la muraglia della casa, e la sponda del Canale, che le stava di fronte, comunemente *fondamenta* appellata; ed io pur com' egli tengo, che la voce *junctorium* derivi dal verbo *jungere*, che arrivare significa. Un Documento del 1233. recatoci dall' esimio Sacerdote D. Niccolò Coletti nel suo libro: *Monumenta Ecclesiæ Venetæ S. Moysis* mi fa scorta a questo parere. *Dominicus Franco Plebanus S. Moysis proclamavit super totum laborerium petrineum, & ligneum, quod fieri faciebat vel fieri factum habebat Marinus Valaresso de confinio S. Trinitatis super unum suum junctorium dictæ Ecclesiæ S. Moysis, quod discurrit in Canale S. Marci, secundum quod firmat unum suum caput in dicto Canale. Unum suum latus partim firmat in Domo S. Mariæ de Templo, & partim firmat in proprietatibus dicti Marini, quas a dicta Ecclesia habet a quintello, & censu. Aliud suum latus firmat partim in dictis proprietatibus dictæ Ecclesiæ, & partim in Calle, ac partim in domo, quæ fuit Roberti.* Qui si vede, che *junctorium* era una lunga lista di terreno, che da un capo terminava sul Canale di S. Marco, e dall' altro confinava co' fondi della Chiesa: da un lato colla Casa di S. Maria del Tempio (ora Chiesa dell' Ascensione) e del suddetto Marino Valaresso: e dall' altra parte co' fondi della Chiesa medesima, con una calle, e colla Casa, che fu di un tale Roberto. Questo *junctorium* dunque era tutt' altro, che una *riva*,

* Delle Arti presso i Ven. L. II. pag. 83.

o *pontile*; anzi si conosce assai chiaramente, ch' era quella strada, ch' ora si chiama Calle Valaressa, la quale termina sul Canale di S. Marco, ove pure a dì nostri c' è una riva, che serve alle barche per approdare. Nel più volte citato Codice del Piovego, da [a] me, già molt'anni sono, scoperto,

(a) Di questo Codice io fortunatamente sono stato lo Scopritore al momento, ch' ei era nelle mani di chi per vilissimo interesse voleva lacerarlo. Il mese di Luglio dell' anno 1746, tempo della Villeggiatura di Estate, mi portai una mattina al Magistrato delle Acque, ed entrato nella Camera dei Computisti vidi una farragine di libri tratti dagl' Armadj, che sono dintorno la stanza medesima, sparsi quà, e là sui Tavolini, e sul Suolo. Erano libri vecchj della Ragionateria di quel Magistrato. Mentre io me ne stavo sorpreso per sì fatto spoglio, mi venne in sorte di vederne uno, coperto di pelle, con broche, e fermagli di Ottone. Curiosità mi spinse ad aprirlo; ed a prima vista compresi, ch' ei dovea essere qualche cosa di rimarco. Era scritto in pergamena, con bel carattere rotondo, e grande; attalchè non potei astenermi di legger le prime pagine. Quindi assai facilmente compresi, che desso era il primo Capitolare del Magistrato del Piovego. Innoltratomi poi nella lettura della prima Sentenza, mi abbattei nel Documento dell' investitura dell' Isola di S. Giorgio Maggiore scritto l' anno 982. Niente più ci voleva per invogliarmi a leggerlo; onde presolo nelle mani mi portai nella stanza interna del Tribunale: lo feci vedere ad un tal Giacinto Vestri custode dell' Archivio, e gli dissi, che desideravo di portarlo alla mia Casa per leggerlo. Gliene feci ricevuta in iscritto, e lo portai meco. Questo Codice fu la mia delizia pel corso di sett' anni. Qualche anno dopo la scoperta avendolo già letto, e trattone copia, lo partecipai a loro EE. il Sig. Procurator Marco Foscarini, (che fu poi Doge) ed il Sig. Flaminio Cornaro, entrambi d' onoratissima, e gloriosissima ricordanza. Il Cornaro ne fece grand'uso nella sua opera delle Chiese. Finalmente l'anno 1753. ritornai a riporlo nell' Archivio dell' Eccellentissimo Magistrato delle Acque, avendo ricuperata la ricevuta, che sett' anni prima avevo scritto. Sin da quel tempo si è diffusa la fama di questo prezioso Codice, del quale ne fecero uso i più dotti letterati di Venezia, senza però mai ricordarsi, che io ero stato lo Scopritore. Cosa sia questo Codice l' ho già detto nella prefazione alla mia Dissertazione sopra l' antichissimo Territorio di S. Ilario, nè giova quì il ripeterlo.

to, e tratto dalle tenebre, abbiamo parecchi documenti, ne' quali si fa menzione di rive, ma sempre colla voce *ripa*, ovvero *gradata* e singolarmente nella Sentenza LII, ove si parla a lungo di una piscina, che fu poi interrata, presso la Chiesa di S. Tommaso. Eccone dunque uno: *Ita quod ipsa* (piscina) *atterrata semper stare debeat aperta, & disocupata ad comunem utilitatem, taliter quod omnes inde ire, & redire libere possint ad suum sensum, & voluntatem; & ipsa* ripa, *sive* gradata, *quæ nunc est penes campum in capite dictæ piscinæ, debeat conduci super rivum ad comunem utilitatem, & quilibet possit ad ipsam* ripam *sive* gradatam *jungere, & ibi caricare, & discaricare ad suam voluntatem absque contradictione alicujus hominis, & personæ . . . . . . sicut ad* ripam, *&* gradatam *absque junctorium*, (sic) *publicum, & comunem:* cioè senza, che vi sia *Fondamenta*: ovvero *Strada* pubblica, e comune. Questo era un progetto di accomodamento, che quel Parroco, rinunciando ai suoi pretesi diritti proponeva al Pubblico. Di fatto venne deciso, che quella piscina fosse di pubblica ragione; e fu interrata. Col fondamento adunque di questi, e di altri documenti, io tengo, che *junctorium* significhi, come dissi, una lista di terreno tra la Casa, ed il Canale, che quì chiamasi *Fondamenta*. Da' due Sestieri di S. Marco, e di S. Polo in fuori situati nel centro della Città, (che come Sedi dei Pubblici Magistrati, e del Commerzio, ricettando numerosa, e colta Popolazione, hanno sofferto la privazione delle *Fondamente*, occupate per l'ampliazione delle Fabbriche) gli altri quattro, quasi da per tutto hanno sull'una, e sull'altra sponda dei rii, e canali queste *Fondamente* o *Strade*, sulle quali da un lato ricorrono le case, e dall'altro le acque degli stessi. Il rio di Castello, la riviera degli schiavoni, quella delle Fondamente nuove, li rii di S. Girolamo, e di Canareggio di quà del Canale di Rialto; e la riviera delle Zattare, della Giudecca, e tutti li rii delli due Sestieri di Dorsoduro, e di S. Croce di là di esso hanno pur essi lo stesso corredo. Passo ora all'altra formula *jaglatio*. Nella Sentenza LXI. del Codice suddetto sta scrit-

pag. 335.

fcritto così: *Teſtificamur nos quidem Petrus Gemani*, *Nicolaus Giorgio* , *&* *Pagnus Arditus* , *&* *Seraphinus Lando* , *&* *Leo Maſatra* , *&* *Henricus Arditus omnes de confinio S. Mathei* , *&* *Aldricus Ravigatus de confinio S. Agnetis* , *quod quidem retro tempore nos multoties vidimus quod Dominicus Sagorninus* , *&* *Binencaſa Baudu* *&* *Petrus Baudu ejus filius de iſto confinio S. Mathei fecerunt jaglare ſuam piſcinam* . Quel *jaglare piſcinam* non altro certamente ſignifica, che mondarla, e vuotarla di terra . Quindi è chiaro , che *jaglatio* ſignifica uno ſcavo, o ſia *ſcolo ;* ma ſcolo in generale di coſe liquide, non già di coſe fetide, come ſono quelle delle cloache . In fatti nello ſteſſo Documento io leggo come ſegue: *&* *partim* (firmat) *in ſuo orto in dicto calle discurrente ad piſcinam*. *Unde habet introitum* , *&* *exitum junctorium* , *&* *jaglationem ad piſcinam* . Quel *jaglationem ad piſcinam* preciſamente ſpiega , e qualifica tale *Scolo* . Laonde la voce *jaglatio* deriva piuttoſto da *jaculatio* , come da prima avea penſato il Signor Zanetti, che da *cloacatio* , com' egli ſteſſo ha poſcia creduto . Il Doge Vital Michele I. nell' anno 1098. donò alla Chieſa di S. Cipriano di Malamocco *unum* [(a)] *fundamentum* , *&* *unam piſcariam quæ vocatur cornium . . . . . . cum aucellatione* , *&* *piſcatione* , *cum jaglationibus* , *&* *tranſiaglationibus* , *&* *cum ingreſſu* , *&* *regreſſu* *&c.* come abbiamo dal Documento pubblicato dal ſoprallodato Cornaro. E' aſſai chiaro, che in eſſo ſi parla di Scolo di pure acque di Valli, e non altrimenti di ſucidume di cloache . Eſſo ci dà anche la voce *tranſiaglatio* , che leſſi in parecchi altri documenti, la quale, a mio credere , ſignifica uno Scolo , che ha il diritto di paſſare con le ſue acque pe' gli Scoli inferiori , in vigor di quella cotanto trita maſſima: *Non habenti viam dabo*. Ecco ſpiegate a mio giu-

Tom. III. delle Chieſe di Torcello pag. 187.

(a) Queſta voce *fundamentum* non ſignifica mica quella ſtrada lungo le ſponde dei Canali , che quì *fondamenta* ſi chiama , ma bensì un *podere* , una *campagna* , una *Valle Peſcareccia* , una *ſalina* , e qualunque altro *fondo ſtabile* , ſul quale taluno abbia poſſeſſo . Così lo ſpiega anche il Du - Cange .

giudizio quelle oſcure formole: *ubi habet introitum*, *&* *exitum junctorium*, *&* *jaglationem*, che ſi trovano nei Documenti delle vendite delle Caſe. Non ſi creda però, che con queſta digreſſione io abbia ſvagato fuori di propoſito. Le caſe conſtrutte in Rialto ſulle prime bonificazioni delle Melme ſmembrate in tante Iſolette, erano piantate, come diſſi, ſul margine dei Canali. Nell' interno del continente c' erano delle fondure, e delle piſcine, le di cui acque non avevano altro ſcolo, che nei canali predetti.

Sebbene abbia detto, che le prime caſe conſtrutte in Rialto furono, per la maggior parte, di legname, non sì facilmente però ſi deve credere, che non ce ne foſſero anche di pietra, o che quì e nella Provincia mancaſſero le Arti alla colta Architettura appartenenti. Per dir vero il primo rifugio degli Artefici della vicina Provincia Romana ſi fu Eraclea, della quale appena ora ſi addita il ſito nel mezzo di una ſquallida, e deſerta Palude ſulle Maremme del Friuli; ed il ſecondo loro ricovero ſi fu Malamocco ſulla Sponda del Mare, ſino dal principio del XII. Secolo innabiſſato, e di cui a grande ſtento potrebbe adeſſo indicarſi qualche ſaſſo. Le Arti nell' Iſola di Rialto (ora Venezia) prima che dell' 814. ci foſſe traſportata la Sede Ducale, non erano in molto florido ſtato; e quando vi fu traſportata, erano languide, ed afflitte per le generali calamità dell' Italia; e per le ſedizioni inteſtine di queſta noſtra Provincia marittima. Appena ſaprei quì additare alcuni pezzi di macigno lavorati, anteriori al IX. Secolo. La Chieſa di S. Marco però, l' imbaſamento del vicino Campanile, il Duomo e la Chieſa di S. Salvatore di Murano, e le due Chieſe di Torcello; cioè la Cattedrale, e quella di S. Foſca, che ſono monumenti di quell' età, ci fanno piena teſtimonianza, che le Arti non erano in quell' abbandono, che alcuni ſuppoſero. E' ben vero, che tutto *grechizzava*; non già perchè gli Artefici foſſero neceſſariamente, ed originalmente Greci; ma perchè quello era il guſto predominante, e la moda. Tuttavia quì ſuſſiſtevano, e ſuſſiſtono ancora, ad eſcluſione di ogni altra nazione, alcune Arti,

ed

ed alcuni usi, o modi, che furono sol proprj dei Romani. I Pavimenti di smalto, che quì *Terrazzi* si chiamano; il lavoro di *Mosaico*, che ne' primi tempi si è quì sempre, e prodigamente, usato; e le (a) imposte delle finestre, che si aprono al di fuori, volgarmente appellate *Scuri*, sono di origine, e di costumanza Romana. Gli *Smalti*, o siano Terrazzi, sono quell'*opus siginum* da Vitruvio, e da Plinio rammentato; e sono, per dir così, come fratelli del *Mosaico*.

L' opulenza dei Veneziani, che nell' Isola di Rialto si è rapidamente avanzata, ci ha tolto di mezzo i primi grandiosi edificij eretti dai Dogi: e del Palagio Ducale incominciato da Agnello Participazio, (il quale (b) sussisteva ancora a tempi

---

(a) L' uso di tenere le imposte delle finestre appese a cardini esternamente sopra le strade, onde chiuderle la notte (che perciò quì *Scuri* si appellano) finora è stato sol proprio dei Veneziani. Ovunque, in Italia almeno, e nella stessa Città di Roma, si usa tenere queste imposte nell' interno della stanza. Tal uso di tenerle appese esternamente era proprio dei Romani, e quì ce l' han portato quei primi popoli, che dalla vicina Provincia Romana si sono in queste Lagune salvati. Nelle Muraglie dell' ultimo pianerottolo delle Scale della Galeria di Firenze vi sono fitti due antichi Bassorilievi, che ce lo confermano pienamente; e ce lo confermano anche le ultime scoperte di Ercolano. Nell' antico Duomo di Torcello sussistono ancora alcune imposte (ma sono di sottili lastre di Pietra Veronese) sopra grossi Cardini di Pietra, ora immobili, le quali a un tempo si aprivano, e si chiudevano al di fuori.

(b) Nel giro di IX. Secoli, e mezzo da che Agnello Participazio ha messo mano all' edificazione del Palazzo Ducale, esso Palazzo fu più volte rifabbricato. Gli Storici fanno sovente menzione della di lui rifabbrica, ed in varj tempi, ma sempre con parole tronche, ed oscure, che assai poco lume ci recano. Quello, che abbiamo di certo si è, che il suddetto Agnello lo incominciò da fondamenti, e così pure la Cappella Ducale di S. Marco. Ma è poi falso quello si legge in quasi tutte le nostre Storie, che la Cappella, ed il Palazzo suddetti siano restati intieramente rovinati, per l' incendio promosso nella cospirazione contro Pietro Candiano IV., e che Pietro Orseolo I. di lui successore abbia rifabbricato l' una, e l' altro di nuovo. Il Cronista Sagornino, che ha compiuto la sua Storia poco

pi di Pietro Orseolo II.) non c' è a dì nostri neppure un quadruccio. E pure dovea esser qual cosa di grande, e magnifico, avendo albergato in esso, come ospite, Ottone II. Imperadore, dal sopradetto Doge Pietro Orseolo II. benchè secretamente; decentemente però accolto, e con molta magnificenza trattato. L' antico nostro Cronista Sagornino dice, che Ottone *ut condictum fuerat ad palacium venit, & omni decoritate illius perlustrata, in Orientali Turre, secum duobus suis, retrudi, & servari voluit.* Ecco il Palazzo Ducale magnifico con addobbi, che meritarono l' attenzione di un' Imperadore. Esso Pietro Orseolo riedificò la Città di Grado, già mezza desolata *ab ipso fundamine usque ad propugnaculorum sumitatem* . . . . . . *domumque propriam in ea juxta occidentalem Turrim ædificare fecit, parietes etiam seu Ecclesiarum laquearia recreare libentissime studuit. Apud Civitatem quidem novam, quæ vocatur Heracliana præclaræ imaginis domum, una cum cappella, ipso eodemque tempore componere fecit.* Died' egli anche compimento al Palazzo Ducale in Rialto, *ubi inter cœtera decoritatis opera dedalico instrumento cappellam construere fecit, quam non modo marmoreo, verum aureo mirifice compsit ornatu.* Queste magnifiche opere dimostrano non solo la potenza, e le

---

dopo la morte di Pietro Orseolo II., parlando della esaltazione al Trono di esso Agnello Participazio, dice: *ad hunc honorem quendam virum Agnellum nomine, qui Palacii hucusque manentis fuerat fabbricator sublimarunt.* Se dunque a tempi del suddetto Cronista sussisteva ancora il Palazzo edificato dal Doge Agnello, come mai si poteva dire, che per l' incendio accaduto nella morte del suaccennato Pietro Candiano, esso Palazzo rimanesse intieramente distrutto, e che dal successore di lui fosse interamente riedificato? Pietro Orseolo I. (succeduto ad esso Pietro Candiano IV.) non fece più, che riparare ai danni, che nei tetti aveavi recato l' incendio: opera, che fu poi proseguita dal di lui figliuolo Pietro Orseolo II., colla giunta di una magnifica Cappella. Il grandioso Palazzo Ducale, che oggi sussiste è tutt' altro, che quel primo edificato dal suddetto Agnello, e ristaurato più volte in seguito. L' ultima rifabbrica di esso fu intrapresa alla metà del Secolo XIV. sotto la Ducea di Marino Faliero.

pag. 26.

e le ricchezze della Famiglia Orseolo, ma ci fanno altresì conoscere l' avanzamento, che aveano fatto le Arti in Rialto nel corso di poco più di un Secolo, e mezzo. E' ben vero però, che il loro avanzamento è dovuto ai primi Dogi Participazi. Essi le aveano chiamate dalle Isole più colte della Provincia, ove prima aveano fiorito, e le aveano protette. Abbiamo dal Muratori, che Fortunato Patriarca di Grado nell' anno 821. mandò una partita di Muratori a Liudevico Duca della Pannonia inferiore, perchè se ne servisse nella fortificazione delle sue Piazze; e che un certo prete Gregorio Veneziano nell' anno 826. fu condotto in Francia da Baldrico Duca del Friuli, perchè perito nell' Arte degl' Organi, che uno ne fece all' Imperadore Lodovico. Quì c' era anche l' Arte di fondere, e far getti di metallo; ed Orso Participazio nell' anno 864. mandò XII. Campanne in dono all' Imperadore di Oriente, dal quale tempo, come dice il nostro più antico Cronista, *Græci campanas habere ceperunt*. Le Arti di giorno in giorno vie più avanzavano; i Dogi col savio loro governo cooperavano all' ingrandimento di questa Metropoli; e col valore tenevano in soggezione quelle moleste Nazioni, che di tratto in tratto insorgevano per desolarla. Ma l' Isola di Rialto era troppo aperta. Laonde convenne cingerla di muro, e coprire quella parte, che pareva la più esposta. Quindi il Doge Pietro Tribuno circa l' anno 906. fece una muraglia distesa dal Rio di Castello sino a S. Maria Giubenico, e fece baricare il Canal grande con grossa Catena di ferro tesa dal capo inferiore della muraglia stessa, sino all' opposita riva di S. Gregorio. Questo muramento a que' tempi dovea essere uno sforzo dell' Arte; e se di esso non ce ne facesse menzione la Cronica Sagornino, quasi lo metterei in dubbio. E' d' uopo però il credere o che non venisse compiuta interamente questa muraglia, o che repressa ben presto l' audacia delle nemiche Nazioni, sia restata imperfetta, e fosse poi demolita. Chi sa, che il lato sull' acqua della *Fondamenta*, o sia riviera degli Schiavoni, e quanto si distende la riviera stessa sino al picciol rio dell' Ascensione

Annali d' Italia Tom. IV. pag. 548.

ſione non ne ſia un veſtigio di eſſa? Mi riſovviene d' aver letto in alcuni ricordi, che poco dopo il Secolo X. ci foſſero dei Cantieri di Galere in Terranuova, ove ora ſono i pubblici granarj. E' certo però, che al tempo di Sebaſtiano Ziani, allorchè furono rizzate le due grandi Colonne di granito ſulla Piazza di S. Marco, tale muraglia non eſiſteva più.

Dal fin quì detto egli è manifeſto, che nei Secoli IX. X. ed XI. sì in Rialto, che nelle principali Iſole di queſte Lagune vi foſſero Artefici aſſai capaci nell'arte edificatoria; ma ma non per queſto ſi può dire, che ci foſſe quella eleganza di diſegno, che c'era da principio, quando le Arti quì ſi ſon rifuggite. Le Arti alla Marina appartenenti pel continovo eſercizio della coraggioſa, e felice navigazione dei Nazionali, ciaſcun dì miglioravano; non così però quelle alle bell' Arti appartenenti, le quali anzi a poco a poco quì dicadevano di pari paſſo alla dicadenza di eſſe nella Città di Coſtantinopoli, già da lungo tempo divenuta modello della cultura de' Veneziani. Chiunque ha buon criterio nel fatto delle Arti può facilmente ravviſare nella Cappella Ducale di S. Marco la gradazione, e la ſtoria del loro ſcadimento, e del riſorgimento loro. La prima forma di queſto magnifico Tempio è coſa di merito; e benchè la maggior parte dei prezioſi marmi, che la compongono ſia uno ſpoglio di altri Templi dell' Oriente, ciò non oſtante è riuſcita di molto pregio. Ma ella fu opera di tre, o quattro Secoli, che furono quelli della dicadenza; e ciaſchedun Secolo, con l'entuſiaſmo della moda, figliuola il più delle volte dell' ignoranza, vi ha impreſſo l'impronto del ſuo genio. Quindi la Cappella Ducale di S. Marco è una Greca in Italia, che adottando le varie mode di lei, ſi è sfigurata con pregiudizio della ſua bellezza natia. La facciata di fronte è per così dire un grotteſco; ma un grotteſco magnifico. C'è di tutto: c'entra il Gotico ancora. I Veneziani furono ſempre, e lo ſono ancora, magnifici nelle opere loro; ma non furono ſempre felici nella ſcelta degli Artefici; difetto comune anche ai Romani; onde Vitruvio diceva a ſuoi tempi *animadverto potius indoctos, quam doctos gratia ſuperare.*

re. Questo mal collocato favore ha spinto, e spigne innanzi, anche oggidì, gli uomini più inetti. Temo, che così avvenisse anche di coloro, che furono gli Artefici de' due Sepolcri, che si veggono nell'Atrio di essa Cappella Ducale, uno alla destra, e l'altro alla sinistra della Porta. L'uno di questi appartiene al Doge Vitale Faliero morto l'anno 1096; e l'altro alla Principessa Felice, o sia Felicita moglie del Doge Vital Michiele I. passata fra i più l'anno 1102. Sebbene però ambidue sieno opere di poco pregio, quello però della Principessa Felice è men rozzo. Nella *Eurythmia*, o sia spartimento, e corrispondenza delle parti sono similissimi; ma lo Scultore, che lavorò quello della Principessa, era più perito dell' altro. La Scoltura per altro, e così pure l' Architettura quì non andò in così gran declinazione, come andò la Pittura. Anzi veggo la Scoltura sostenuta con merito in qualche bassorilievo di que' tempi, che si osserva nella facciata principale di questo magnifico Tempio. Negl' angoli dell' Arco della Porta sulla faciata, denominata Porta di S. Alipio, si veggono due Figure di bassorilievo stiacciato, che rassembrano due Profeti, con cartello in mano, leggiadre assai, con belle arie di teste, e bene panneggiate, che sarebbero onore anche a qualche Artefice di oggidì. Quelli non sono già marmi trasportati d' altronde, ma bensì opere originarie di Venezia. Altri bassorilievi ci sono dello stesso merito incastrati nella stessa facciata sotto il Ballatojo, che ricorre da un capo all' altro della facciata medesima; ed altri ancora nel fianco rimpetto alla Chiesa di S. Basso. Questo basti per far conoscere, che nel XI. Secolo il dicadimento delle Arti non era in quell' abbiezione, che apparisce dai due accennati Sepolcri. Tuttavia la loro decadenza è assai manifesta; ma questa fu crisi comune a tutte le Nazioni; la pittura però è dicaduta assai prima della Scoltura, ed è risorta assai dopo. Non saprei decidere se ciò provenisse, o dall' essere Arte più difficile, oppure dall' essere in quei tempi poco usata. Presso i Veneziani fu in grand' uso il Mosaico, il quale è una specie di Pittura: Arte Romana, recataci da coloro, che quì si rifuggirono

al

al tempo delle incursioni dei Barbari. Nella Cappella Ducale di S. Marco ne abbiamo nel pavimento, nelle muraglie, e nelle volte. Alcuni spartimenti del pavimento però sono i più antichi. Sulla destra della Porta, detta della Madonna, c'è fra gli altri un' Emblema di due Galli, che portano sul dorso una Volpe appesa a stanga; che io lo reputo lavoro antichissimo, o almeno rifatto sull'antico; e significa i Longobardi cacciati d'Italia da Carlo Magno. Questo Emblema si usava nel IX. Secolo, ed un fregio, che gira d'intorno l'esterno della Chiesa di S. Zenone di Verona n'è ripieno. Altri pezzi di Mosaico antico veggonsi ancora sparsi quà, e là, particolarmente in quella parte di pavimento, che riesce vicino alla porta del Tesoro. Il più antico pezzo poi dei muri, e delle volte si è quello, ch' esiste nella muraglia di rimpetto all'Altare della S. Croce; ma è tale, che ci fa conoscere l' Arte nel suo maggiore dicadimento. l' Abate [a] Ioachimo, famoso per le sue predizioni, fu quello, che diede il tema, ed il soggetto dei Mosaici di questa Cappella, come si legge nella di lui vita, scritta, dal P. Leandro Alberti Bolognese, e pubblicata in Bologna l'anno 1515, e come riscontrasi altresì in qualche antica Cronaca, che mi è passata sotto gli occhj. Viss' egli dopo la metà del XII. Secolo. Potrebb' essere che quel pezzo nel muro di rimpetto all'Altare della S. Croce fosse anteriore di una cinquantina di anni. Esso non è un soggetto emblematico, o della sacra Scrittura, come furono gl'immaginati dal suddetto Abate Ioachimo. Anche i Mosaici

(a) Ecco quello dice il Padre Leandro Alberti in essa vita, in proposito della Chiesa di S. Marco.
Cum Templum Divi Marci Venetiis, quod inter præclara Templa totius orbis terrarum ausim ponere connumerandum, erigeretur, formari, ac effingi jussisse simulacra, emblemate, tesserulisque, & opere vermiculato Francisci, & Dominici ante nonnulla annorum intercullatione, quam procrearentur, visuntur adhuc, neque solum illa, sed & plurima ejus vaticinia (prout dicitur) in celaturis etiam in pavimentis effigiata, quibus Templum illud totum exornatum cernitur.

ci di Murano, e di Torcello sono infelici. Questo è certo però, che le Sculture contemporanee a quelle della Cappella Ducale di S. Marco, sono assai più pregevoli, e di maggior merito.

Perchè l' Architettura non è Arte di puro ornamento, ma di necessità, e di comodo, nei tempi anche più calamitosi per le bell' Arti, ella sempre si è sostenuta. I comodi ch' essa presta all' uomo, obbligarono anche la Gente più rozza, e barbara a coltivarla. Presso codeste Genti ella non ha perduto, che la grazia, e la bellezza. I Veneziani, sebbene piantati nel mezzo di barbare Nazioni, non erano però barbari; e l' Architettura appo loro, e così pure le altre due Arti Sorelle, si è sempre sostenuta con qualche decenza, più che altrove nell' Occidente. La necessità di stabilirsi in mezzo, per dir così, al Deserto di queste Lagune, e l' opulenza loro la tenevano in continovo moto, ed esercizio. Io non ho accennato quì sopra, che pochi di quei molti edificj innalzati ne' primi tempi in quest' Isole; il mio assunto non deve trarmi fuori di questa di Rialto. Le Fabbriche Pubbliche murate quì erano magnifiche, incrostate di marmo con pavimenti, e volte a Mosaico. Abbiamo veduto poc' anzi, che Pietro Orseolo II. compì il Palazzo Ducale. *Ubi inter cœtera decoritatis opera, dedalico instrumento capellam construere fecit, quam non modo marmoreo, verum aureo mirifice compsit ornatu*. Ma le Case dei privati generalmente erano tutt' altro; vale a dire erano quasi interamente di legname, anguste, ed isolate: aveano corte, pozzo, e forno; ed una loggia aveano per lo più a solajo, che denominavasi *Liagò* (a). In somma era-

(a) Liagò era una parte integrante delle antiche Case dei Veneziani; ed era una specie di loggia aperta dinanzi, ma coperta, e chiusa sù tre lati. Non avea nè vetriate, nè imposte, o siano *Scuri*. Altra piccola loggia sotto di esso serviva d' ingresso, ove avea principio la Scala, per cui, si saliva all' alto. Sicchè ogni Casa, ordinariamente non avea, che il piano terreno, ed un solajo. Tale denominazione si conserva pure ai dì nostri, in alcune casucce di povera gen-

erano, come sono oggidì le case Villarecce. Il molle e fresco terreno delle rapide bonificazioni non era capace di reggere case murate. Anche le prime Chiese, che furono le Parrocchiali, si facevano di legno. I Falegname, che nella nostra volgare lingua *Marangoni* si appellano, erano numerosissimi; comprendendosi sotto questa denominazione anche i Fabbricatori delle Navi. Non così numerosi doveano essere i Muratori, e gli Scarpellini. E questo per avventura fu il vero motivo, per cui Leone IV. Imperadore di Oriente mandò una partita di tali Artefici al Doge Giustiniano Participazio, affinchè se ne servisse nella riedificazione della Chiesa di S. Zaccaria; se gli ha assegnato anche dinari, furono una offerta divota a quel Santuario. I Greci vivevano in istretta amicizia coi Veneziani; perchè dopo la divisione dell' Imperio tra Niceforo, e Carlo Magno erano dicaduti di potenza in Occidente. Aveano bisogno del loro appoggio per non perdere affatto quegli Stati, [a] che ancora possedevano in queste regioni. La Marina Veneta veniva rispettata da tutti, e col mezzo di essa i Veneziani si guadagnarono l'affetto, e la stima loro; e si fecero potenti. Una prova evidentissima, che i *Marangoni*, o sian *Falegname* fossero numerosissimi, e quelli, che più, di tutti gli Artieri fossero in considerazione, si ritrae dal breve tocco di quella Campana, che tutte le mattine de' giorni feriali sul far del giorno si suona nel Campanile

---

gente, e singolarmente di Pescatori, nei due Sestieri di S. Croce, e di Dorsoduro. Certa casa molto vecchia nella contrada di S. Luca, nel Sestiere di S. Marco, ha una loggia esterna di tavole, con' iscala di legno, denominata anche adesso *Liagò*. Questi *Liagò* erano per lo più rivolti al Mezzodì, per fruire i raggi del Sole. Forse questa parola deriva dalla voce greca *Heliacon*, che *solare* significa.

(a) I Veneziani sollecitati da Papa Gregorio II. nell' anno 729. prestarono vigoroso ajuto con la loro flotta all' Esarco di Ravenna; onde recuperare dalle mani dei Longobardi essa Città, e ne ottennero compiuta vittoria. La Storia Veneta è ripiena di siffatti soccorsi, ed ajuti prestati agl' Imperadori di Oriente; sì prima, che dopo la Divisione dell' Imperio.

Cronaca Sagornino Pag. 12.

nile di S. Marco, chiamata anche a' dì nostri la *Marangona*. A questo tocco gli Artieri dovevano portarsi a' loro rispettivi lavori. In tale stato di cose gran consumo di legname doveva esservi in questa Città. I Veneziani non avevano allora palmo, per così dire, di Terra-ferma su i margini di questi Estuarj; onde non potevano provvedersene, che col mezzo della Navigazione. Quindi fu instituito un Magistrato denominato della *Jola da Mar*, che ne aveva la cura. Le legna da fuoco se le provvedevano dalle Macchie, e da' Boschi del vicino continente; e le varie transazioni stipulate da' Veneti cogl' Imperadori, e co' Re d' Italia, che si leggono nel Codice Trevisano, nella voce * *capulare*, che *far legna* significa, ce lo additano chiaramente. Per dir vero era cosa troppo umile per uomini di senno, di valore, e di ricchezze ripieni, l' abitare case di semplice legname, o al più per metà solamente murate: e massimamente per chi dovevasi distinguere fra tutte le altre Nazioni del Mondo, e per chi aveva sempre a stare in guardia di non essere offeso dai proprj nemici. Perchè una Nazione cambi massime radicate nell' animo della moltitudine, ci vuole una di quelle crisi violenti, che urtando ciaschedun individuo, le faccia conoscere se esser

* Lettere di Appostolo Zeno Tom. I. Lett. 107.

Simigliante a quella inferma
Che non può trovar posa in sù le piume
Ma con dar volta suo dolore scherma.

i replicati vastissimi incendj, che desolarono l' Isola di Rialto nel Secolo XII., furono appunto la crisi, che persuase ognuno di abbandonare l' uso delle case di Legno, e di fabbricarle di Pietra. I Veneziani, che furono sempre fortunati anche nelle loro disgrazie, con la loro prudenza, e sagacità ne ritrassero da casi disperati dei beni, che li resero sempre più ragguardevoli, ed oggetto di ammirazione. Nell' anno 1105., nel corso di due mesi, ci furono due vastissimi incendj in questa Città di Rialto, che ridussero in cenere la maggior

gior parte della stessa *quod licet incredibile, propter ejus extensionem appareat;* dice il Doge Andrea Dandolo, *veruntamen indagantibus, & materiam consumptibile ædificiorum considerantibus hæc digna relatu haberi possunt.* Dopo gli accennati due incendj altri quattro ce ne ricorda il Sansovino nel suo Cronico. Uno nel 1115. della Chiesa di S. Ermagora; altro della Chiesa Cattedrale dl S. Pietro accaduto l' anno 1120; uno assai vasto nel 1149., ch' ebbe principio nella Parrocchia di *S. Maria Mater Domini*, e distrusse XVI. Contrade; ed un' altro nel 1168. presso S. Salvatore, che ha incenerito sei Chiese. Per dir vero in meno di cinquanta anni videro i Veneziani l' orrido spettacolo, che ridotta si fosse in cenere la loro Città. Fortunatamente sono accadute queste disgrazie in quel torno di tempo, che si fece la conquista della Città di * Tiro, la quale accrebbe notabilmente il commerzio, e le ricchezze loro; onde furono in grado di far riparo ad una così vasta, ed interessante desolazione. Questa è la vera epoca del primo risorgimento delle nostre Arti. Le Arti sono Figliuole della Ricchezza, e della Ricchezza è Padre il Commerzio.

* an. 1124.

Nel giro di due Secoli, e mezzo, dacchè si avea messo mano alla bonificazione delle *Melme*, il fango soprappostovi si era asciutto, ed assodato. Il calore, e le ceneri dei memorati incendj l' avranno poi, per dir così, cotto, e indurito; onde il terreno era più atto, che prima a reggere il muramento delle nuove case di pietra. Ma ci voleva non poco materiale per riedificare quasi una intera Città. Scarsissimo era quì l' uso delle Fornaci di *Mattoni*, e *Tegoli*, o sien *coppi*; e forse non ve n' eran altre, che una in fondo del rio di S. Gregorio verso il Canale Vigano, ora della Giudecca appellato, della quale c' è qualche notizia nelle due sentenze L, e LI. del Codice altrove citato del Piovego. Ma una sola fornace era lo stesso, che nulla. Per buona ventura supplirono al bisogno le rovine della desolata Città di Altino. * *Pene omnia antiquissima ædificia Rivoalti, & aliarum insularum ex lateribus Altini compacta videntur:* così lasciò scritto Lo-

* Libro I. pag. 11.

renzo de Monacis. Le macerie della Città di Malamocco, per terremoto, e burrasca di Mare innabissato l' anno 1110. avranno pur esse contribuito molto materiale al rifacimento della Città di Rialto. Il Doge Ordelafo Faliero, quantunque avesse permesso a' Chioggiotti, che con la sede Vescovile fossero trasportati in Chioggia gli arredi Sacri, e molte colonne, e marmi delle Chiese di quella desolata Città, non sarà stato così improvido di non averne fatto passare anche in Rialto, che assai ne abbisognava. Chi sà, che anche la Città di Malamocco non fosse stata da principio eretta, ed ingrandita co' materiali presi dalle rovine di Altino? Ma comunque siasi, gli edificj murati in Venezia nel XII., e nel XIII. Secolo, sono tutti, o il maggior numero, composti di pietre, che per antica denominazione si chiamano ancor *Altinelle*. A' miei giorni ho veduto a smurare molte Case, e Palazzi le muraglie de' quali erano composte di tali pietre. Son' elleno di buona terra, ben cotte, ma di piccola mole. Si sono smurate, e se ne smurano ancora, perchè si sfasciano a poco a poco da sè sotto il peso dei palchi, e dei tetti. E ciò accade perchè sono lavorate a cassa con pessima calcina, la quale con l' andare degli anni si è snerbata, e ridotta in polvere. I Veneziani non avevano allora Stati in Terra ferma; onde mancava loro la pietra calcaria. Ragionevolmente facevano uso di quella dell' Istria, passata in que' tempi sotto il loro Dominio, ma essa a tal uopo è la peggiore di tutte le altre. Con sì fatti modi dunque nel XII. Secolo fu murata quasi interamente la Città di Venezia, la quale di giorno, in giorno sorgeva più nobile, e maestosa. La di lei fama eccitò l' Imperadore Arrigo V. a venire a vederla. Ci venne, e ne restò sorpreso per la sapienza del Governo, per la singolarità del sito, e per la magnificenza degli edifizj. *Mense Marcij MCXVI. Henrichus V. Imperator* così dice il preaccennato Dandolo, *Venetias accedens, in Ducali Palatio hospitatus est, liminaque Beati Marci, & alia Sanctorum loca cum devotione maxima visitavit, & Urbis situm, ædificiorum decorem, & Regiminis æquitatem multipliciter commendavit*. In quel Secolo

colo dunque incominciò veracemente questa Città a distinguersi anche nel materiale colla fabbrica di magnifici Palazzi sul Canal grande, e colla struttura di comode, e decenti abitazioni sulle Piazze, e sù i Rii interni. Alcuni ne sussistono ancora: quello dei Duchi di Este, ora Fondaco de' Turchi di là dal Canale; e due altri di quà dello stesso nella Parrocchia di S. Luca; l' uno de' Loredani, e l' altro de' Farsetti. Questo apparteneva ne' primi tempi alla Famiglia del Doge Andrea Dandolo; e quello che fu posseduto innanzi dalla famiglia Boccasio, poi da quella Zane, ed in seguito da Giacomo Re di Cipro Marito della Regina Caterina Cornaro. Quel pezzo, che ci resta del Palazzo de' Patriarchi di Grado di là dal Canale, presso la Chiesa di S. Silvestro, è parimente opera del Secolo medesimo. Se ne vede un altro avanzo non molto discosto da questo, presso il Tragitto di S. Polo di rimpetto a S. Benedetto; e parecchi altri sparsi quà, e là, che lunga cosa sarebbe il farne menzione. Il gusto per altro ancor grechizzava; e continuò stessamente per lo spazio di più di un Secolo l' uso di coprire i tetti con tavole, e paglia. La Chiesa di S. Salvatore nobile, e magnifica con volte reali incrostate di Mosaico, avea il tetto di paglia, nè prima dell' anno 1365. * fu coperta di coppi. I coppi, o sian tegoli sino al Secolo XIV. erano cosa assai pregievole, e forse di grave dispendio. Erano così rari, che nel 1306. i Padovani li riputarono un dono degno della loro munificenza, e della riconoscenza loro verso quel Padre Eremitano, che fu l' Architettore del vasto tetto della loro Curia, detta il Salone; mentre gli donarono i coppi per coprire la sua Chiesa di S. Agostino, la quale prima era coperta di paglia. Il numero de' Muratori, e degli Scarpellini, in quel torno, si aumentò notabilmente: si ristabilirono i loro antichi * collegj, e si riformarono le leggi per il loro buon governo. Quindi le case generalmente si facevano comode, e comodi altresì, e magnifici i Palazzi. La veduta di Venezia di Alberto Durero ci ha conservata l' immagine di molti di que' primi

* Francesco Grazia Cronaca di S. Salvatore p. 78.

* Lettere Pittoresche T.V. Lett. CLXXIV. Pag. 323.

edifizj, che furono poi demoliti per fabbricarne de' più grandiosi, e più nobili.

Tra le comodità delle Case, e de' Palazzi c'entrano anche i Cammini colle Canne interne nelle muraglie, e coi fumajuoli sopra i tetti. Sono d'accordo gli Eruditi, che siffatti Cammini, e fumajuoli non fossero in uso presso gli antichi; ma si cerca chi ne fossero gl' inventori. Il celebre Muratori nella Dissertazione XXV. ne fa un' erudita ricerca, e tiene, che l' invenzione sia cosa del Secolo XIV.; Ma il chiarissimo Signor Girolamo Zanetti fece con evidenza vedere, che in Venezia se ne faceva uso molti anni prima del tempo sopraccennato. In un'antica Cronaca M. S., che viddi nelle mani del prestantissimo Senatore Bernardo Nani di felice ricordanza, lessi, che sul principio della Ducea del Doge Giovanni Dandolo, circa l' anno 1280. fu *un grande terremoto*, *che rovinò quasi tutti i Cammini della Città* (di Venezia) *e fece grandissimo danno agli edificj*, *e tutta la terra di Mestre cadè in terra*, ed è forse quello notato nel Cronico del Sansovino all' anno 1284. Non è per tanto irragionevole il credere, che nel generale muramento, o sia riedificazione di Venezia, dopo gl'accennati vastissimi incendj, i Veneziani siano stati gl' inventori. Le disgrazie fanno, che gli uomini aguzzino l' ingegno, affine di sottrarsene per quanto sia possibile, nell'avvenire. Il non ritrovarsi notizia di siffatti cammini, anteriore alle nostre Veneziane memorie, mi pare una più che sufficiente prova.

Il fatto fa poi conoscere chiaramente, che le rovine di Altino non bastarono al nuovo muramento di Rialto, perchè si veggono alcuni edificj di quel tempo murati con mattoni di maggior mole, e di miglior qualità. Ma da qual fonte mai trassero i Veneziani copia sì grande di pietre, che supplire potessero al loro bisogno? Le fornaci, onde cuocerle, erano scarsissime; perchè ce n' era poco uso, usandosi ovunque le case di solo legname. Il vicino Territorio di Padova era quasi generalmente coperto di acqua, e quel terreno asciut-

to,

to, che rimaneva, era dedicato all' Agricoltura. Se si riflette poi ai frequenti incendj di quella Città, e singolarmente a quello del 1174; che incenerì poco men di tremille Case, si dovrà dire, che di tal materiale ne avea per se bisogno. Oltreciò l' originale sua antipatia al nome Veneto, rendeva intercetto ogni utile commerzio. Niente neppure dal Friuli per l'antica rivalità di que' Patriarchi. Al più qualche cosa avere potevasi dal Territorio di Trevigi, assai meno infesto agl' interessi della Repubblica. Ma poco di tal materiale poteasi avere anche da questo; perchè la Marca Trivigiana è quasi tutta coperta di giaja. Ragionevolmente si saranno murate delle fornaci in Venezia, giacchè queste nostre Melme abbondano assai di creta. Di una fornace sul rio de' Saloni presso S. Gregorio ne ho fatto testè cenno. Di un' altra, che nel Secolo XV. esisteva in Castel-forte, presso S. Rocco, ne ho trovato notizia; ma non di altre. Questa di Castelforte fu forse la più antica; perchè quel luogo è una delle più antiche tombe di Rialto. S' incominciò in quel tempo a far uso anche della pietra rossa di Verona; e la felice navigazione dell' Adice ce ne recava in gran copia. Tutte le fabbriche di quel Secolo ne abbondano. La recente spartizione della Città in sei parti, colla destinazione di quel Magistrato, che intitolavasi *Capita Sexteriorum*, ha, col mezzo dei Capi delle Contrade ad essi subordinati contribuito a sollecitare i necessarj provvedimenti; e mentre si muravano sulle rassodate ceneri delle arse case i novelli edificj, non si trascurava la bonificazione delle Melme, l' interramento delle fondure, e delle piscine; e si aveva attenzione, che le Strade fossero disgombrate, e libere al transito dei Cittadini. Il Codice del Piovego ce ne somministra le prove. Frattanto il Doge Sebastiano Ziani dava l' ultimo compimento alla Chiesa di S. Marco, e rifaceva il Palazzo Ducale. Le Arti allora erano in grande movimento. Molti Artefici di Costantinopoli si rifuggirono quì. Un tal Teofane circa il mille e duecento vi teneva Scuola aperta di Pittura, e fu Maestro di Gelasio famoso pittore Ferrarese. Non molti anni dopo ci fu un Apollo-

pollonio, Greco pur esso, che lavorò di Mosaico nella Chiesa di S. Marco. Di costui fu discepolo il rinomato Andrea Tuffi Fiorentino, il quale lo condusse poi seco a Firenze. Se la conquista della Città di Tiro nella Soria fu cagione di un considerabile aumento di ricchezze pe' i Veneziani, ed un fomento per le bell' Arti, quella di Costantinopoli fattasi l' anno 1204., compì la grand' opera del loro ingrandimento. Venezia in breve videsi adornata di un corredo * di Pitture, di Statue, e di altri frammenti della Grecia così copioso, che i suoi Artefici ebbero la gloria di essere i primi a farne uso, ed a profittarne. I Romani non avevano ancora dissotterrate quelle loro famose Statue, e quei tanti frammenti, per cui credettero essere stati i primi a promovere l' avvanzamento delle Arti. I Veneziani, prevenendoli almeno due Secoli, prima ne avevano riportato la palma. I quattro antichissimi Cavalli di Bronzo, che adornano la fronte della Chiesa di S. Marco, sono la menoma parte dello spoglio di quella Imperiale Metropoli.

* Paulo Rannusio Storia della Guerra di Costantinopoli Lib. III. pag. 94.

L' avanzamento del comodo, della magnificenza, e della politezza di Venezia fu causa, ed effetto del miglioramento delle sue Arti. L' Architettura, ch' è l' autrice de' comodi dell' umana società, ebbe sempre il primo posto appresso tutte le Nazioni, e fu la prima a metter piede in questi Estuarj. Ella condusse seco le altre due Sorelle; la Scultura, e la Pittura; e perchè fu essa il primo parto dell' invenzione loro madre, impiegandole, lor diede modo di ben comparire nel Mondo, e di sostenersi. Dopo che quì si mise mano a fabbricare le case di Pietra in sostituzione di quelle di legno che i vastissimi incendj del XII. Secolo avevano distrutte, le Chiese, ed i Palazzi furono opere distinte, e magnifiche; e la Scultura, e la Pittura incominciarono a salire verso la perfezione. Fin dal principio del Secolo XIII., o poco più oltre, l' Architettura, come si è detto ancor grechizzava. Gli Archi, e le Volte erano a mezzo cerchio; e gli arabeschi, ne' quali la Scultura aveva tanto profuso, e profittato, erano lavorati alla maniera Orientale; ma circa l' anno 1220. insorse il gu-

sto

ſto Tedeſco, che Gotico s'appella. Non più ſi uſarono Archi rotondi, o ſia di mezzo cerchio: gl' Archi a quart'acuto erano alla moda; i pinacoli; e tutte le poſſibili ſtravaganze inſorſero; tutto era bello quello, che tendeva al leggiero, all' ardito, ed all'acuto. Queſto fu ſempre il deſtino dell' Italia di cambiare modi, e guſto ſecondo il genio delle Nazioni, che l'hanno tante volte ſignoreggiata. Dacchè l'Imperio paſsò nella Nazione Tedeſca, e ſi riſtabilì in Federigo primo, incominciò a diffonderſi l'Architettura Gotica; e benchè non ſia riuſcito a Federigo di ſoggiogare la Lombardia, e con eſſa l'Italia, com'era il ſuo diviſamento, ſi è però diffuſo in eſſa l' accennato modo di fabbriche. La varietà va ſempre a genio dell'uomo. Da eſſa ſorge la moda, vale a dire quella tentazione, alla quale non reſiſte l' univerſale. Sebbene ai Veneziani non andaſſe molto a genio il cambiar modi; ciò non oſtante la maniera Tedeſca ha meſſo il piede anche quì; aſſai più tardi però d' ogn'altra Contrada d' Italia. Le due Chieſe de'SS. Giovanni e Paolo, e de'Frari, e tanti Palazzi ſparſi ſul Canal grande lo comprovano appieno. E molto più lo comprova il Palazzo Ducale. Sappiamo, che l' ultima fabbrica di queſto Palazzo fu intrapreſa al tempo del Doge Marino Faliero. Sappiamo anche, che l' Architetto fu un Veneziano, chiamato Filippo * Calendario, il quale per eſſere impaniato nella nota Congiura del ſuddetto Doge, ebbe la diſgrazia di morire appeſo ad un Patibolo. Egli era anche Scultore; e ſe le figure, che adornano il fineſtrone ſopra la Piazzetta verſo S. Giorgio, ſono, come ſi dice, opere ſue, egli per quell' età era uomo di merito; e che ei foſſe tale lo conferma anche il ſeguente elogio ſcritto dall'erudita penna del noſtro celebre Egnazio. *Extabat quidem aurea Marci ædes inſigni opere abſoluta, ſed deerat huic Marcianæ areæ forum ipſum præcipua urbis pars, ut urbs ipſa, & templum majore quadam admiratione ab omnibus viſeretur: quum Philippus Calendarius Marini Faletri principatu Statuarius, & Architectus inſignis non dubitavit id opus aggredi, qui & forum ipſum columnis, interco-* lu-

* Sabellico Dec. III. Lib. III. pag. 321.

De exemplis illuſtrium virorum Venetæ Civitatis &c. Lib. VIII. pag. 275.

lumniisque sic ornavit, sic ab omnibus spectandum cinxit, addito etiam comitio majore, in quo patres convenire possent creandis Magistratibus statis diebus, ut illi merito ab universa Civitate omnia deferentur, utinam vero Marini Faletri conjurationem nunquam secutus foret, neque enim illi Civitas gratissima aliquod unquam præmium negasset.

AP-

APPENDICE.

Avendo io fatto uſo in queſto primo Articolo di qualche paſſo delle due concioni del Doge Pietro Ziani, e del Procurator Angelo Faliero, da eſſo loro tenute nella Pubblica Aſſemblea, allora che nel 1222. fu da eſſo Doge propoſta la terza emigrazione de' Veneziani alla Città di Coſtantinopoli, ho creduto far coſa grata a Leggitori dandole ad eſſi traſcritte quì intere, con quel di più, che ne ha ſcritto lo Storico Daniele Barbaro, contenendo eſſe molte notizie, che meritano eſſere ſapute.

„ Ma conſiderando il Doſe li grandi, & mirabili progreſ-
„ ſi, che ſe avevano fatto in Levante, & come gran parte
„ della Grecia era ſottopoſta a Venetiani, parte in publico,
„ & parte in privato, & vedendo, che le poche forze dei
„ Franceſi, che tenivano quell' Imperio onde era ſtato sforza-
„ to Giacomo Tiepolo Duca de Candia pochi anni avanti far
„ per nome del Comun di Venetia tregua per cinque anni
„ con Teodoro Cumeno Laſcari, che guereggiava quell' Impe-
„ rio, con quelli, che ge venne penſiero, che ſe doveſſe an-
„ dar ad abitar in Coſtantinopoli, & in quella Città fermar,
„ & ſtabilir il Dominio de' Venetiani, & comunicata queſta
„ ſua opinion con molti di Grandi della Città, & conſulta-
„ tala molte volte con li ſuoi Conſiglieri, & con molte al-
„ tre perſone, ge parſe alfin de dover proponerla nei Conſe-
„ gli, & convocando un giorno il gran Conſiglio, nel qual
„ intravenivano, come ſi è detto altre volte, quattrocento,
„ e ottanta Cittadini, & inſieme il minor, che era in un
„ numero di quaranta, & li dodeſe Tribuni, che a doi per
„ Seſtier elleſevano d'anno in anno il Maggior Conſiglio, &
„ appreſſo a quei li ſeſſanta pregadi dal Doſe dei più Savj,
„ & onorati, & maggior della terra, & de più tutti quelli,
„ che avevano officj, & Magiſtrati nella Città tanto che in
„ tutto aſeſero al numero di ſeicento quaranta un, convoca-

„ ti dico tutti questi, el Dose sapientissimo con molte degne „ parole *magnificò la grandezza dell' Imperio, che se aveva nella Grecia, celebrò la ricchezza, che se aveva nell' Isola di Candia, & la molta utilità, che ne era per venir ogni anno nel Pubblico; esaltò la fertilità di Corfù, & la molta abondantia quasi de tutte le cose, così mercantili, come necessarie al viver umano de quel paese; dove era Modon, & Coron, & quei altri luochi della Morea sottoposti al Comun de Venetia, & poi passando nell' Arcipelago, mostrò, che la maggior parte de quelle Isole, & le più nobili, & le più potente, erano tutte sotto il Dominio di Venetia, & che quelle poche, che restavano come quelle, che erano possesse da male persone, & da ladri, erano talmente debole, che ogni poco de più forte assalto, che se ghe desse se ne poteva sperar l' acquisto certissimo; & da questo entrato poi in Costantinopoli, con vive, & calde parole, messe sotto gli occhi delli Ascoltanti, la magioranza; & le molte giurisdizioni, che avevano i Venetiani in quella Città, facendo veder, che il Podestà, che ge tenivano era de tanta estimation, & autorità, che procedeva quasi almanco in effetto, se non in apparentia, che era quasi egual al medesimo Imperator, & voltatose a deplorar la calamità, de quell' Imperio, mostrò, che un Teodoro Cumeno bassa, e vil persona, senza stato, e senza dignità di sangue, & di parentelle, ma solamente seguito da ladri, & da gente de mal affar si aveva in dispetto dei Francesi fatto nominar Imperator, & ogni giorno andava tolendo Stati, & Città, & Castelli all' Imperio, & era reduto a tal non solamente i Francesi non bastavano a reprimerlo, ma avevano anche fatica di farghe resistenza; & ricordò quante volte aveva questo Stato sovenuto quell' Imperator de denari, non solo per valersene in far gente contra Teodoro, ma anche per altri suoi bisogni particulari, & che non era per modo alcuno da sperar che le cose Francese dovessero migliorar nella Grecia, ma che era ben da temer, che dovessino ogni giorno più peggiorar; disse poi, che andando ad abitar in Costantinopoli, come esso li persuadeva, & vedeva certissimo questa cosa dover esser, onor, utilità, & accrescimento infinito*

di

di questo stato, sariano in mezzo de tutti i suoi amici, & in mezzo quasi de tutto il suo Imperio, il che li renderia in ogni caso, & sicurissimi, & comodissimi, & sogionse non esser al presente da magnificar el sito di questa Città, perche avendolo elletto Costantin Magno Imperator quasi de tutto el Mondo per fabbricarsi una Città per sua gloria, & per sua abitation, era cosa certa, che esso aveva cercato el più utile, el più dilettevole, el più comodo, el più seguro de tutti; agiongendo, che a tuor la mercantia da tutto el Levante, & da gran parte del Mezzo-giorno, & a trasportarla poi, & a mandarla in tutti i Paesi della Tramontana, & del Ponente, non ghe era certo, in tutto el Mondo, il più comodo luogo di quello, la qual cosa dovendo esser molto stimata da tutti, doverà dai Venetiani, che solo viveno di questi Traffeghi, esser più che da tutti gl' altri stimata supremamente; dette poi alcune tacite intention, che quando se andasse ad abitar in Costantinopoli, & se facesse in quella Città la Sedia principal di questo Dominio, era facil cosa da sperar, che i tesori Venetiani sovegnendo quei poveri Imperatori ora d' una, ora de un' altra quantità de denari in breve tempo si insignorissero di quell' Imperio. Alfin venuto a parlar della Città di Venezia dannò il sito come nuovo, & come basso, & per questo sottoposto ai pericoli delle inondation, & dei terremoti, come a ponto avevano sentito il dì de Nadal passato, che fu sì gran terremoto, che sbiggottì tutta la Città, ruinandola, e disformandola in molte parte, e particolarmente buttado per terra gran parte del Monasterio di S. Zorzi, soggiongendo anche, che sapevano, che ogni tratto crescevano tanto le acque, che mettevano paura, che la terra non se affondasse; recordando, come poco tempo avanti doi di quelle Isole, che se chiamavano le Contrade ditte l' una Amian, l' altra Costantiaco, andarono del tutto sotto acqua, & così medesimamente ha fatto anche la Città di Malamocco, come a tutti era noto, & che non se aveva certezza, che questo istesso non potesse anche intravenir a Venetia, anzi vedendosi, & sentendosi quasi ogni anno li oltrascritti accidenti, era ragionevolmente da temer, che il medesimo,

che Dio guardi non accadesse anche quà; mostrò poi i grandissimi secchi, & quelli l' importabil fetor, che se sentiva nei Canali della Città, & non solo nella Città, ma per tutte queste Lagune, all' ora, che nel semo, & pien della Luna nel reflusso calano grandemente le acque, il qual fetor non era possibile che non rendesse l' acre infetto, & morboso, onde poi non fussero una qualche volta, & Dio volesse, che non fosse più presto de quello che se sperava, inabitabili queste Palude; disse, che della sterilità del Paese, non accadeva parlarne, perche tutti molto ben sapevano, che tutto quello, che se magnava, & che se beveva, & in tutti i usi della vita se consumava, tutto era stato portato da paesi esterni, non formento, non biava de sorte alcuna, non vin nè legne, non oglio, & in somma non cosa alcuna atta al viver degli Uomini. Nasceva in questi, se non Cape e Granzi, & altri pesseti, che come nassudi in diverso ellemento, alla nostra natura non possono esser se non malsani, & de cativo nutrimento; Comenzò poi a raccontar le grande, & longhe, & perpetue inimicizie, che se avevano fin' al principio della Città con tutti i popoli vicini, & particolarmente coi Padoani (a) *per causa de' Confini, con li quali se ha combattudo tante volte sanguinosamente, & ancora, che sempre siano stati superati, con loro grandissimo danno & vergogna, non poco cessano, ne se fermano mai, anzi l' odio internissimo, che portano al nome Venetian fa sempre renovar, in essi come le teste dell' Idra, le cause delle discordie, de sorte che, o sia in tempo di pace, o in tempo di guerra, de continuo se stà in travaglio con loro, perche tuttavia se sente alla molestia della Guerra, o el suspetto della pace, o delle tregue infedeli. Et disse, che tutti sapevano quante volte si era nei Consei trattato di questo ancora, che a ponto ultimamente se fos-*

(a) L' emigrazione dei Veneti all' Isola di Rialto, sconcertò notabilmente gl' interessi dei Padovani. Da quel tempo ebbe principio la loro inimicizia. Essi vagheggiavano il Mare; ma l' avveduto Agnello Participazio seppe sconcertare i loro disegni fissando in Rialto la Sede della Repubblica.

fossero con loro renovate le tregue per cinque anni; se voltò poi a parlar dell' odio indefesso, & inestinguibile, che portano, & hanno sempre portato al Comun di Venetia i Patriarchi d' Aquilegia, onde ne sono seguiti tanti travagli a questa Città, che si pol affermar per cosa certa, non che esser alcuno, che non ne abbia certa notizia, & diceva, che li annali, & le istorie Venetiane non erano gran fatto piene d' altro, che dei molti disturbi, & delle grave molestie, che o con guerra aperta, o con' occulte insidie, hanno dato quei Patriarchi, & raccordò, che pur l' anno passato questo Patriarca presente avendosi collegato coi Padoani gli instigava, & gli eccitava a nuova guerra, onde bisognò, che tolti in consideration i Trevisani, & se facesse resistenza a quei de Padoa, che erano già transcorsi frà al Castel-Franco, & poi mandate le genti nel Friul se metesse in travaglio tutto quel paese, per la qual cosa mosso il Patriarca dal suo proprio pericolo, ebbe di gratia di venir a Venetia col Conte de Gorizia suo Avocato a concluder la pace, la qual, disse, voglia Dio, che sia pace, e che veramente se possa nominar vera, & buona pace, & che la non sia simile a tante altre, che si sono concluse con loro, per il passato; venne poi alla fine parlando in questa conclusion, che in Venetia, se stava lontanissimi dai suoi Stati più nobili, & più mazori, in mezzo de inimici perpetui, & inveterati, & in sito sterile, & pien de pericoli, non manco dalla natura, che dagli uomini; dove a Costantinopoli circondati da tanti amici, e da tanti sudditi, si poria in un giorno quasi mandar su la Morea, mandar in Candia, & con poco più di tempo mandar a Corfù, & in questi nostri Mari; onde il dar, o il ricever soccorso, saria brevissimo, & facilissimo, & se staria in un Paese comodo, fertile, abondantissimo, & dotado de tutte quasi quelle gratie, & quei (doni *) che da Dio, & dalla Natura se possono magiori desiderar;* fatto ch' ebbe fin al suo parlar, el Dose co-
„ me prima, era stato nel consiglio un mirabil silenzio, co-
„ sì poi finite le sue parole si sentì per un pezzo molto sus-
„ suro, & strepito de ragionamento, che alcuni persuasi dal-
„ le rason dite laudavano el partirse de quà, & andar ad

abi-

„ abitar in quella Città, & altri tenuti dall'amor, che na-
„ turalmente se porta al loco nativo, non se potendo indur
„ a lassarlo sentivano in contrario; ma cessò questo mor-
„ morar di subito, che Anzolo Falier Procurator di S. Mar-
„ co vechissimo & persona di grandissima autorità, montan-
„ do in renga parlò in questo modo; *prima con molta somis-
sion pregando il Dose, che gli perdonasse se esso, che come
suo Principe, doveva obedirlo, parlava, contra la parte da lui
persuasa, & proposta; disse esser tanto l'amor, che portavano
alla Patria, & tanto esser a quella obligato, per li molti be-
neficj ricevuti in se stesso, & in tutti li suoi Magiori, in
tanti Seculi passati, che gli era forza lasciar i rispetti da ban-
da, dir liberamente tutto quello, che per la longa esperienzia
de tanti anni, & per li molti manezi, in che esso si era di
continuo travagliato, vedeva dover esser certissimo il benefizio,
l'onor, e la gloria di quella, & cominciando dal principio, fin
quando i Barbari cominciarono a depredar la Italia mostrò, che
questi luochi, così ora a torto vilipesi dal Dose, all'ora, che
erano pure velme, & barene, & privi in tutto di ogni abita-
zione, furono eletti dai Primarj de Popoli vicini per assegu-
rarghe dentro, & se medesimi, & li suoi figlioli, Moglier,
& tutte le altre cosse sue più care, il che se fu fatto allora,
che erano questi luoghi nudi, & deserti, & disabitadi, & co-
nosciuti se non d'alcuni pochissimi pescadori, perche non mag-
giormente adesso denno esser stimati sicurissimi, che sono fre-
quentati da numero grandissimo di persone così native, come
forastiere, & che sono piene di tanti nobilissimi edifizj così
pubblici, come privati, & così sacri, come profani, disse poi,
che non si dovevano lassar metter paura da quei terremoti, &
da quei diluvj, che erano stati pronosticati, perchè questi era-
no accidenti naturali comuni a tutto il Mondo, mandati o dal-
la semplice volontà de Dio, per corretioni delli uomini, overo
causati da altra celeste disposition, il che non solo si intendeva
delli uomini presenti, ma anche, si vedeva per l'Istorie, che
i presenti accidenti seguivano ora quà, ora là in diverse parti
del Mondo, & che se paese alcuno era sottoposto a terremoti,*
era

era particolarmente la Traccia, dove è situato Costantinopoli, come per tante scritture se ne aveva noticia, & soggionsse, che Roma Capo, & Regina de tutta la terra abitabile, era talmente sugietta alle inondationi del Tevere che alcune volte la restava quasi annegata del tutto, nè però mai, nè anticamente, nè nei tempi moderni hanno quei populi, non dirò deliberato, ma pur avuto pensier di partirsene; disse poi, che i nemici, che si avevano quà intorno non erano da stimar altramente, se non come un' esercizio della nostra virtù & che senza averne mai ricevuto danno alcuno de momento, ne avevano riportato ben infinite vitorie; digando, che molte volte le prigion Venetiane non bastavano per capir quanti de loro se avevano captivi, & che per gratia de Dio ogn' anno da Carneval su la Piazza in segno de perpetuo trionfo se faceva comemoration delle vitorie avute contro i Patriarchi d' Acquilegia, talmente che possono più presto odiarne, che offenderne, & piuttosto temerne, che dispreciarne; poi mostrò, che la sterilità del paese, ancora che giustamente la non se dovesse domandar sterilità, a tanto che queste Lagune erano abondantissime de tutti i più preciosi pesci, che si trovano al Mondo, ma il non nascere, nè formento, nè altre biave, nè vini in questi paludi, era stato la causa della suprema principal industria dei Venetiaui, & aveva fatto, che essi animosamente superando tutti i pericoli del Mar, avevano penetrato, & penetravano tuttavia per tutto, & portavano da iogn luoco tutto quello, che mancava naturalmente a questa Città, de sorte che era accadesto, & accadeva molte volte che era più abondantia in questo luogo sterile de tutte le cose, che gli erano portate, che non era nei paesi medesimi, dove elle nassevano, comendando poi molto l' Istria, & la Dalmatia come provincie, onde ne seguiva molto utile nel publico; fece veder, che ogni volta se portasse la Sedia del Dominio via de quà, che se perderiano, & ne sariano tolte di subito, che dalla ostinatissima perfidia de Zaratini, che zà cinque volte si erano ribellati, & nei quali sono volti li occhj di tutti li populi delle Provincie, non era ragionevolmente da sperar altra cosa, & che se ben ultimamente Andreazzo Re d' Ungheria per-

perchè se traghettassero le sue gente in Puglia, aveva per publico instrumento rinonciato tutte le giurisdicioni, che esso pretendeva della Dalmatia, non era però da stimar, che o esso medemo, o almanco li suoi successori, (quando non mancano mai ai Prencipi, modi di giustificarse, ovvero, che abbiano fazza de verità, essendoghene portà occasione, come saria certo partendosene de quà) non acettassero le oblationi, fateghe da quei Populi, & che per conseguente, come hanno fatto tant' altre volte, non cercassero con' ogni studio di conservarse quei paesi, alla qual cosa disse se nei tempi passati, essendo quà, si ha fatto resistenza con molta dificoltà, è da creder, che essendo fin a Costantinopoli se ghe poria resistere dificilissimamente, soggiongendo, che appresso gli altri grandissimi impedimenti, che se averiano, & nel socorer, & nel difender questi luoghi restati de quà, molto travaglio, & desturbo ne dariano principalmente gli Anconitani nostri emuli antichi, li quali hanno voluto contender spesse volte con noi dell' Imperio e del Dominio di questo Colfo, & hanno spesso non solo agiutato, ma solevato anche la Dalmatia contro noi; poi fattosi più inanzi dimostrò, che il possesso, che se aveva dell' Isola di Corfù, & de quei luoghi della Morea, & de Candia medesma, era così stabile, & così seguro, che non era necessario per più meterli in securtà, & fermezza far una tanta mutacion, come era il partirsi del luogo proprio, dove si era nasciuti, & cresciuti in tanta gloria, & con tanto favor del Cielo, per andar in una Città, della qual appena se ne possedeva un quarto, o poco più, & che sapevano, che solo per difesa de tutti quelli luoghi ghe avevano mandato ad abitar perpetuamente con tutte le loro famiglie molti di questi Cittadini, la qual santa, & utilissima provision aveva tenuto, & teniva tuttavia i paesi, massimamente Corfù, & la Morea, dove prima ghe andarono in tanta quiete, & tranquillità, che non se ghe sentiva pur un piccolo moto, il che se doveva creder per certo, che seguise anche in Candia, anzi tanto più che altrove, quanto che se ha mandato maggior numero de Colonj, oltra che essendo ordinario, in mandar ogn' anno qualche numero de Armada per accom-

accompagnar, & *far spalle alle Galere da mercado*, *che vanno per merce in diverse parte del Mondo; disse che stando queste armate in cadaun dei luoghi sopradetti per qualche spacio di tempo venivano ad esser*, *anzi erano certamente come un pressidio*, & *una guardia de quelli. Intrando a parlar degli Imperj de Costantinopoli*, *mostrò*, *che l' amicizia dei Francesi era debole*, & *quella de Greci infidele*, *quella mal sicura*, & *questa incerta*, & *l' una* & *l' altra piena di molti*, & *gravissimi pericoli*, & *che l' andar a metterse in quella Città*, *era ben cosa fastosa*, *ma che portava più invidia*, *che utilità*, & *più pompa*, *che forze*, & *poi paragonando queste inimicizie*, *con quelle*, *fece veder apertamente queste essere piccole*, *quelle grande*, *queste esser poche quelle molte*, *queste inferme*, *quelle gagliarde*, & *de queste aversene conseguito molte vittorie*, & *de quelle temersene molti danni*, & *metendo davanti gli occhi la nascente*, & *già in gran parte l' alta potentia dei Turchi là su la Natolia*, *che si può dir un palmo lontano da Costantinopoli; recordò*, *che tutti sapevano*, *che erano venuti formidabili*, & *de che mettevano spavento a tutti li populi vicini; onde esso reputava savio consiglio il star lontano dalle ongie*, & *dalla gola d' una fiera si empia*, *poi quasi*, *con le lacrime su gli occhi deplorò la perdita di Damiata* * *presa da* Saraceni, & *fatti Schiavi*, & *ammazzati più di* 30000. *Cristiani*, *il qual miserabilissimo caso disse esser seguito l' anno passato doi giorni avanti S. Martin*, *sogiongendo*, *che se quei perfidi avevano altre volte avuto ardimento di venir a predar l' Italia*, & *erano penetrati fin dentro in queste Lagune*, *quanto più se n' averia da temere se più se ghe stesse vicini*, *concludendo poi alla fin*, *con molte prudenti parole*, *esagerò che non era ben sano parer il partirsi da un luogo proprio*, & *tutto suo*, & *felice*, & *fortunatissimo*, & *sommamente favorito dalla graziosa man dell' Altissimo Dio*, *per andar in un' alieno*, & *del qual se ne ha pochissima parte*, & *sogionsse*, *Dio il sà con che fortuna*, & *come se suol dir*, *con che buon pè se ghe anderà*, „ poi voltatosi alla immagine di M. Gesù Cristo, che „ era nel Consiglio, disse, " *hai premostrado questi luoghi*, *per-*

* an. 1221.

chè se ghe fondi su questa Città, tu l' hai edificata, tu l' hai conservata, tu l' hai retta, tu l' hai augumentata, ti prego metti nel cuor di questo tuo divoto populo, che non abbandoni le tue gratie, & che non lasci li tuoi tanti favori; „ così digan-
„ do con li occhj tutti pieni di lacrime, dismontato di ren-
„ gha, il P rocuator messe fin al suo parlamento; onde an-
„ data la parte, che proponeva il Dose di andar abitar in
„ Costantinopoli, si disse, che il giudizio fu strettissimo, ma
„ che pur prevalesse la opinione di non andar, & se trova
„ scritto, che una sola balotta fu quella, che fece tanto giu-
„ dizio, così, & per l' una parte, & per l' altra, ghe erano
„ delle ragion potente, & delle cosse, che ugualmente mo
„ vevano gl' animi.

ARTI-

ARTICOLO SECONDO.

SE io mi fossi proposto d' illustrare l'antica pianta di Venezia, che ora per la prima volta esce delle mie mani, come una semplice delineazione geometrica, sarebbe stata superflua la lunga digressione dell'articolo precedente. Ma come mai si poteva utilmente, e decorosamente illustrarla, senza un dettaglio de' principj, e degli avanzamenti della Città di Rialto; e dei modi tenutisi per ampliarla, e adornarla; e senza far parola dell' avanzamento di quelle Arti, che s' impiegarono pel suo ingrandimento? Un tale assunto sarebbe stato insipidissimo, anzi ingiurioso al proposto Argomento. Io però non ho dato principio alle mie riflessioni, e ricerche dalla prima remota epoca della Chiesa di S. Iacopo, oggi detto di Rialto, perchè troppo scarse, ed incerte sono le notizie di que' tempi. Il Cronista Sagornino da Saggio Storico ha seguito le tracce dello spirito politico del supremo Magistrato della Nazione. Di Rialto non parlò se non quando gli fu d' uopo di riferire la traslazione del Seggio Ducale in esso. L'edificazione di S. Iacopo di Rialto fissata all' anno 421 di nostra Salute, si deve tenere per certa. Ma quest' Isola non ebbe formale principio di Città, se non l' anno 814, nel quale vi fu trasportata la Sede del Trono Ducale; e questa è la ragione perchè io dò principio da quell' epoca.

Ma è ormai tempo di prendere in esame la proposta antica pianta fedelmente espressa nella annessa tavola. Questa tavola però comprende non la sola pianta della Città di Venezia, ma anche (benchè di avviso) l' indicazione delle più vicine Isole alla stessa. A Tramontana veggonsi quelle di San Michele, e di Murano; a Levante, quelle di San Elena, di S. Andrea, e la Torre, o sia Chiesa di S. Niccolò sul Porto di Venezia; ed a Mezzodì quelle della Giudecca, di S. Giorgio Maggiore, di S. Servolo, di S. Lazzaro, e di S. Maria in Nazaret; ed un altra sulla svolta del Canale Orfano, che risponde al sito dell'Isola di S. Clemen-

te denominata *Cavana*. Ci sono delineati pure i Canali Maestri, che si diramano dal suddetto Porto di Venezia, e da altro Porto alla sinistra dello stesso, che ragionevolmente è il Porto di S. Erasmo, nelle vecchie carte *Portus Murianæ* chiamato. Siccome però il mio principale argomento si è la pianta di Venezia, così dovrò differire al terzo articolo il ragionare delle Isole, e dei Canali predetti. Fissando per tanto lo sguardo sopra di essa due cose principali vengono in considerazione; e sono lo spartimento di tante Isolette di quà, e di là dal Canal grande, mediante i numerosissimi Canali interni, indicati da quelle semplici linee, che le ricignono; e la situazione delle Chiese quà e là erette a comodo dei Cittadini. Le Isole di quà dal Canale sono 57., e 74 quelle di là dallo stesso: le Chiese di quà sono 57., e quelle di là 33. Di modo che la Città di Venezia non avrebbe annoverato più di 90. Chiese; quando molte non ne fossero state ommesse in questa pianta, che si sà di certo, ch' esistevano prima di alcune altre, che segnate sono nella medesima. Questa ommissione mi fece avvertito, che sarebbe stata cosa utile, anzi necessaria, prima di passare più oltre, indagar l' epoca vera della delineazione di essa pianta. Dopo molti riflessi mi venne in considerazione quell' Isoletta sulla punta del Canale Orfano, sopra la quale stà scritto *Cavana*. In quel sito ora c' è il Monistero, e la Chiesa di S. Clemente. Quindi ne feci la deduzione, che quella Cavana esistesse prima, che vi si fosse murata la Chiesa predetta; e che la delineazione di questa mappa appartenga per lo meno a tempi vicini al suo muramento.

L' Isola di S. Clemente col titolo di Ospitale fu eretta in tempo del Doge Andrea Polani * l' anno 1141. Quindi io sono persuaso, che questa mappa di Venezia, e delle Isole più vicine ad essa ci rappresenti lo stato delle cose, quali erano circa la metà del XII. Secolo; vale a dire di quel tempo, che su la punta del Canal Orfano, non c' era altro, che una Cavana. Mi si potrebbe opporre il vedersi nominate in essa pianta molte Chiese costrutte assai dopo il secolo suddetto.

* Cornaro Ecc. Ven. Tom. XII. Dec. XII. pag. 215.

Ma altro è l' epoca della delineazione geometrica di essa, ed altro il tempo, che ne fu tratta copia, e vi furono scritti sopra i nomi delle Chiese. Conferma questo mio riflesso il vedersi la Piazza di S. Marco cinta di muraglia merlata a foggia di Castello, e così pure l' Arsenale attorniato anch' esso di Muraglia a merli, assai angusto, e ristretto, quale oggidì è quel tratto, che chiamasi *Arsenale vecchio*, e *Canale delle Galeazze*. Altra prova pur se ne ritrae dalla tronca delineata figura della Giudecca (a) la quale comprende soltanto quella parte di essa, che si distende dalla punta Occidentale di S. Biagio fino al sito, ove ora è l' ampio Canale del *Ponte Lungo*. La parte Orientale di quà da esso Ponte, che si distende verso S. Giorgio Maggiore manca. Dimostrerò a suo luogo, che questa porzione di Giudecca, la quale nel XII. Secolo *Giudecca nuova* appellavasi non fu interrata, che poco dopo l' anno 1250. E anche osservabile, che il Monistero di S. Croce

(a) Quel buon Religioso, che scrisse i nomi su questa antica delineazione segnò la Giudeca col nome di *Judaica*, forse tratto anch' egli dalla comune opinione, che quell' Isola fosse da prima abitata dagli Ebrei. In quei molti documenti del Codice del Piovego, nei quali di essa Isola si fa menzione, ella viene costantemente nominata *Judeca*. Nella Città di Costantinopoli c' era un luogo denominato *Judeca*, del quale abbiamo notizia in certa Carta di donazione del Doge Vitale Faliero dell' anno 1090 fatta al Monistero di S. Giorgio Maggiore di Venezia, pubblicata dal Cornaro ove parla della Chiesa di S. Georgio. Chi sà, che questo nome *Judeca* non tragga l' origine da quello? Una qualche simiglianza può averlo trasportato quì. Il du Cange nel suo Lessico alla voce *Judaica* ci dà le varie denominazioni, che avevano i Quartieri degli Ebrei, ma non mai quella di *Judeca*. Gli Ebrei prima del 1516, non ebbero mai fermo ricetto in Venezia; erano dispersi quà, e là per la Città, tramezzo le Case dei Cristiani, ma sempre nei siti più vicini alle Piazze, perchè non di altro vivevano, che di traffico. L' Isola della Giudecca non poteva essere quale il loro comodo, ed il loro interesse lo richiedeva. L' antica denominazione di questa Isola fu *Spina lunga*. Di fatto era ella una lista di Terrà stretta e lunga, onde assai bene le calzava un tal nome.

ce eretto nel XII. Secolo, sia in Isola. Queste circostanze molto anteriori all' erezione, in grazia di esempio, della Chiesa di S. Domenico sul Rio di Castello, accennata in essa Pianta, con le seguenti poche parole *Predicatores*, ed eretta intorno all' anno 1311. debbono persuadere chiunque, che tale delineazione sia molto più antica. Pare che quel Codice della Libreria di S. Marco, dal quale l' hò tratta, sia scritto da un Religioso dell' Ordine di S. Francesco nel Secolo XIV. Siccome egli aveva unite più cose in quel volume, così essendogli capitato alle mani questa vecchia Mappa, ve l' ha inserta a capriccio, e vi ha scritto i nomi di quelle Chiese, le quali allora esistevano collocandone alcune fuori di luogo, ed ommetendone molte altre. Le due Isole di S. Giorgio maggiore, e di S. Servolo in questa Mappa delineate sono anteriori al IX. Secolo; e le altre di S. Elena, di S. Andrea, di S. Lazzaro di S. Maria in Nazaret in essa parimenti disegnate erano qualche cosa di considerazione, anche sul principio del XII. Secolo, come si può ritrarre da quello ne ha scritto il Cornaro nella sua erudita opera delle Chiese. Tutto dunque concorre a provare, che la delineazione di questa Mappa appartenga al XII. Secolo. Qualora poi si faccia riflesso alla situazione delle Isole, all' andamento dei Canali procedenti dai Porti, ed alla Svolta del Canal grande, che scorre nel mezzo della Città, si conoscerà assai facilmente, che ci fosse anche in quei tempi dei Geometri sufficientemente capaci di rilevare una Pianta, e di delineare una Mappa; Il che sempre più convalida la mia proposizione, che le bell' Arti non furono mai sbandite da questo felice Suolo. Di fatto se si fa confronto di questa Pianta di Venezia coll' altre che furono delineate, ed incise nel passato, e nel corrente Secolo, non vi si troverà sensibile differenza, e per avventura non altra, che quella la quale deriva da posteriori interramenti fatti sui tre lati della Città a Mezzodì, a Ponente, ed a Tramontana, sui margini dei Sestieri di Dorsoduro, S. Croce, Canareggio, e Castello; il più ampio de' quali fu quello di là del Rio di S. Girolamo disteso fino alla Laguna rimpetto

to a Campalto. Ma queste giunte fatte dopo i primi anni del XII. Secolo non sono gran cose rispetto all' intero piano della Città. Quindi si fa manifesto, che il pieno, e vero ingrandimento di Rialto fu opera di quei trè primi secoli, che corsero dopo, che vi fu trasportato il Seggio Ducale, e merito de' primi Dogi, e singolarmente de' Partecipazj. Tuttavia la Città non era, che uno sbozzo. Si continuavano gl' interramenti delle interne fondure, delle Piscine, e dei Laghi, che internamente la sfiguravano. Il Magistrato preside alle bonificazioni istituito da Agnello Participazio in un solo soggetto, fu in seguito a tre * ragguardevoli Soggetti appoggiato; e fu sempre in vigore con universale utilità, e soddisfazione fino all' anno 1271, al quale poi nel 1282 fu sostituita la nuova Magistratura dei Pioveghi. (a)

* Trevisano. Trattato della Laguna pag. 27.

L' affare era divenuto così interessante, che niente si faceva senza l' assenso del Doge, e l' approvazione del Maggior Consiglio. A misura, che crescevano le ricchezze della Città, e con esse la politezza de' Cittadini, si badava al Sistema dell' acque, e de' Canali, che la circondano. Il Canale *Vigano* ora della *Giudecca* chiamato, era una delle principali vene dell' aggiacente Laguna, ed uno de' più utili confluenti al Porto di S. Niccolò. Sul lato a Tramontana era marginato dal Sestiere di Dorso duro, ma su quello a Mezzodì, era senza un equivalente pressidio: E ciò per quel lungo tratto della Giudecca, che si distendeva da quel sito, ove ora è il Canale del Ponte lungo, fino alla punta della Melma verso S. Giorgio Maggiore

Nel

(a) *Piovego*, nel nostro vernacolo significa *Pubblico*. Onde il tante volte accennato *Codice*, (che fu il primo Capitolare di quel Magistrato) porta per Titolo *Codex Publicorum*. I Contadini, quando sono chiamati all' accomodamento delle Pubbliche Strade, dicono, che vanno a *Piovego*.

Nel Libro d' oro * pagina 18. ſta ſcritto

* Cancellaria Ducale.

De terra concedenda ad ellevandum in Judeca

1252. 8. *Sett. in M. C.*

CApta fuit pars in Conſilio Majori, & ordinatum quod a latere, & parte Iudecæ verſus Meridiem (qui c' è errore, ſi deve leggere *verſus Orientem*) *concedi & dari debeat pro communi Venetiarum de palude communis illis perſonis, quibus Domino Duci & ſuo Conſilio bonum videbitur, ad ellevandum de terra, & ad faciendum domos, in illa videlicet quantitate, quæ D. Duci, & ſuo Conſilio videbitur concedenda; ita tamen, quod inter Judecam, & terram illam, quæ ellevabitur debeat permanere, & eſſe rivus, ſive Canale latum centum pedibus ſicut bonum videbitur, & quod fieri debeat pons a terra Eccleſiæ de Judeca, uſque ad illam terram, què ellevabitur, ſicut D. Duci, & Conſilio videbitur, quod fieri debeat*

Item quod in eo, quod ellevata eſt terra ad Judecam per latitudine ultra illos 300 pedes de eo quod fuit conceſſa, & data olim ad ellevandum provideri debeat, & determinari, & inde fieri ſicut D. Duci, & Conſilio bonum videbitur.

Queſto è il Documento, che ci fa nota l' epoca vera della bonificazione della parte Orientale della Giudeca. Il Canale largo 100. piedi ſi è quello del Ponte lungo. Per dir vero la giunta non fu minore della derrata. Il Secondo Articolo di queſto Documento: *Item quod in &c. &c.* predica di quell' Iſola aggiacente al Rio della Palata, ove c' è la piccola Chieſa di Sant' Angelo ſulla parte Occidentale della Giudecca medeſima, che pur eſſa era ſtata notabilmente accreſciuta ſul fianco a Mezzogiorno verſo Poveglia. Quando uſcì queſto Decreto del Maggior Conſiglio ſuſſiſteva ancora quel Magiſtrato ſopra le bonificazioni da principio inſtituito da Agnello Participazio; e con la loro vigilanza fu molto avanzata la bonificazione della Nuova Giudecca. Ma quanto più ella s' innol-

moltrava verso S. Giorgio Maggiore, tanto più que' Monaci s' ingelosivano, tenendosi per pregiudicati nel diritto, che pretendevano avere sulle Melme vicine al loro Monastero. Quindi uscì il seguente Decreto, che si legge nel predetto Libro d'Oro.

1281. 3. *Januarij in M. C.*

PArs fuit capta, quod Dominus Dux, & Consiliarii, & Capita Quadraginta possint facere illud, quod eis videbitur de paludibus, quæ sunt circa S. Georgium, de quibus est questio cum Abbate, & Fratribus. Io sospetto, che questa mossa de' Monaci di S. Giorgio, dato abbia motivo ad abolire l'antica Magistratura de' trè Procuratori sopra le bonificazioni delle Melme, e di sostituirvi nel vegnente Luglio 1282 il nuovo Magistrato dei Pioveghi, destinato *ad inquirendum, inveniendum, & recuperandum omnia, & universa publica comunis a Grado usque ad Caput-Ageris.* Dà vigore a questo mio sospetto il vedersi nel Codice del *Piovego*, che il primo a prodursi con i suoi titoli fu l'Abbate, ed i Monaci di S. Giorgio.

Da un Decreto poi del Maggior Consiglio del dì primo Aprile 1303 si apprendiamo, che il fango dello Scavo de' rii suppliva al bisogno degl' interramenti. Eccolo. *Quod omnes gratiæ factæ de terra rivorum accipienda elleventur omnibus* (cioè sieno sospese a tutti) *& quod dicta terra omnino deferatur ad palatam S. Elenæ, & quod per D. Ducem, & Consiliarios possit commiti, cui voluerint, & sub illis pœnis, quibus placuerit, quod dicta terra penitus illuc portetur; salvo quod si quis rivus cavaretur in aliqua Contracta, homines ipsius* (a) *Contractæ possint accipere de terra ipsius pro suo usu in dicta Contracta tantum.* Ma questo loto riputato era per dir così,

(a) *Contracta* nel nostro Vernacolo *Contrada* è il distretto di Caduna *Parrocchia*. La Città di Venezia ne comprende LXXII.

così, troppo prezioso, e si portava ovunque occorreva fuorchè alla palafitta di S. Elena. Quindi ai 3. di Settembre del. 1305 fu preso il seguente Decreto. *Cum captum fuerit alias, quod tota terra de rivis portare debeat solumodo ad palatam S Elenæ sub certa pœna, & nullus deferat illuc, sed potius eam deferunt quocumque volunt pro libito, & illi de Nocte* [a] *non procurent de inquirendo contrafacientes, nec exigere pœnas ab eis, dicentes, quod non accusantur, & propterea non possunt, nec debent excutere dictas pœnas; quod iniungatur in Capitulari illorum de Nocte, quod teneantur inquirere diligenter, & omnes, qui dictam terram ad alium locum deportabunt, quam ad locum prædictum, & eis pœnam auferre, prout in Consilio ipso continetur, & precipue eorum Custodibus, quod si videbunt aliquos portantes terram contra prædicta, debeant eos denotare.* Bernardo * Trevisano nel suo Trattato della Laguna, accenna quest' altro Documento dell' anno 1320, *quia Canale de Rivoalto est ammonitum in multis locis a S. Cruce usque ad S. Marcum &c.* e perciò fu stabilito, che generalmente fosse scavato. *Ma perchè*, soggiunge esso Trevisano, *tal escavazione non si rese proficua ai Canali vicini, ed a quelli, che domestici chiameremo, e conciossiachè i più lontani, ed i Porti stessi ne risentivano discapito per le Operazioni suddette* (trà le quali aveva accennata la Chiusura del Porto di S. Erasmo, eseguita cento cinquanta otto anni dopo questo Decreto) *fu duopo, che la Pubblica Providenza applicasse anche per quelle parti il riflesso*. Rispettando pertanto questo non meno spedito, che scaltro tratto di penna di sì ragguardevole uomo, mi fo a riflettere, che per quel *Canale de Rivoalto ammonitum in multis locis* non si dee già intendere il fondo del Canal grande, ma bensì le Spiagge, che sorgevano, e sono forte anche ai dì nostri sulle punte salienti di quel tortuoso Canale. I Canali domestici, o sieno interni, e le Spiaggie del Canal gran-

* pag. 31.

(a) Il Magistrato dei *Signori di Notte* è lo stesso di quello, che chiamavasi *Capita Sexteriorum*.

grande si sono sempre scavati, si scavano, e si scaveranno per comodo dei Cittadini; e con oggetti di salute, senza recare verun immaginabile pregiudizio. I fanghi furono sempre impiegati nella dilatazione, e pulimento del piano della Città sino al Secolo XVI, nel quale fu marginato il Sestiere di Castello, sul lato a Tramontana, con la riviera detta le *Fondamente nuove*; e quello di Dorsoduro a Mezzodì colla riviera denominata le *Zattare*. I fanghi non furono portati di là della circonvallazione, o sia *conterminazione* della Laguna, se non dopo, che la Città, e le adjacenti Isole ebbero il loro compimento. Il motivo di trasportarli colà non fu per oggetti di Salute, come alcuni si sono immaginati, ma bensì per non interrare più veruna, benchè menoma parte della Laguna.

Sebbene la prima permissione, che il nuovo Magistrato dei Pioveghi diede a un tal Marco Passera della Giudecca, di bonificare una porzione di quelle Melme, sia registrata nell' anno 1328, parecchie altre ne furono dispensate poco prima, e moltissime appresso, come si può rilevare dal Codice medesimo. Del 1340. la bonificazione era così avanzata verso l' Isola di S. Croce, che fu duopo erigervi un ponte a comodo di quella popolazione.

Libro d'Oro Tom. IV. pag. 126. tergo

1340. 16. *Januarij in M. C.*

Quod ad pecuniam vicinorum utriusque Judechæ, silicet novæ, & veteris, ordinetur, quod fiat unus Pons, per quem transiri de Sancta Cruce, per totam Judecam cum hoc sit bonum comune.

Et si consilium est contra sit revocatum quantum in hoc.

Et hoc consulunt Publici

Da qual fondo mai si estraeva tanto fango, che bastasse a bonificare le Melme della Nuova Giudecca, a colmare l'interne fondure, e piscine della Città, ed a supplire all' am-

pliazione delle Isole più vicine ad essa? Sussisteva la rinomata *Punta dei Lovi*, la quale era un Dosso assai grande * di terra prodotto dalla Brenta allora che si scaricava in Laguna per la bocca dell' ultimo di lei ramo Sinistro, che *fiume Oriago* chiamavasi. Questo Dosso era attaccato al Continente, e disteso sulla Laguna quasi sino a S. Marta. Per rimovere la causa, che lo aveva prodotto, ere stata diretta la Brenta sulla destra verso S. Marco di Bocca di Lama dirimpetto al Porto di Malamocco. Ma il Dosso, o sia Punta dei Lovi tuttavia sussisteva, e stava a cuore del Governo, che fosse distrutto. Quindi nel 1339 fu comandato, * che di là si prendesse la Terra per le Zavorre delle Barche. Io sono persuaso, che il fonte più ubertoso degl' interramenti della Giudecca sia stato il suddetto Dosso. Non è improbabile, che il principale motivo di fare quella bonificazione sia stato la divisata distruzione della Punta dei Lovi. La Sentenza LXXVII del Mentovato Codice ci porge il seguente Documento. *Millesimo trecentesimo vigesimo octavo, mensis Novembris die Decimo septimo intrante, indicione duodecima. Cum Franciscus Abarchis S. Barnabæ, & Johaninus Calderinus supplicaverint, quod dignaremur eis concedere de Velma, sive pallude posita inter Judecam, & Monasterium S. Crucis, de qua multis concessum est, ut elevari, & hedeficari facere valeant ad honorem nostrum, & pulcritudinem Civitatis, passus viginti quinque per latitudinem, & passus per longitudinem quadraginta, cum condictione, quod de terra, quæ cavatur de nostro* (a) *Canali volunt teneri suis expensis facere in dicto loco discaricari quantam eis donatio dari facere voluerint* (cioè quella quantità di terra, o fango, che venisse loro permesso di trasportarvi) *tenendo etiam dictum locum semper in concio: Capta fuit pars, quod dicta velma concedatur eis, ut petunt passus viginti quinque per latitudinem, & passus quadraginta per longitudinem cum condictione quod teneantur claudere ipsam de lapide, vel de*

* Vedi mia Differt. sopra l' antichissimo Territorio di S. Ilario pag.

* Compendio ec. Pedrinelli Pissina pag. 81.

(a) Ragionevolmente quì si accenna la *Punta dei Lovi*.

de lignamine, & argerare in duos annos, & in alios tres annos atterrare ita quod bene ſtet. Et ſi non argeraverint, & atterraverint, ut dictum eſt, deveniat in Comune, nec poſſit de ea ſibi fieri gratia, nec elongari terminus, niſi per Sex Conſiliarios, triginta de Quadraginta, & duas partes majoris Conſilij. Nec poſſint dictam concedere, vendere, nec alienare infra dictum terminum, & cum condictione, quod pro dicta conceſſione teneantur dare Domino Duci unum pulchrum parchirothecarum de Camutia omni anno. Et officiales de Publicis conſulunt, quod dicta gratia fiat ſic. Unde nos Marcus Venerio, Pangratius Capello, & Johaninus Michael Judices, & Officiales ſuper univerſis publicis comunis Venetiarum a Grado videlicet uſque ad Caput Ageris volentes, & cupientes juxta poſſe, prout per formam noſtri Capitularis, & ex offitio nobis injuncto tenemur, diſcernere, confiniare, & per metas, ſive ſigna determinare diviſum a publico Comunis, auctoritate nobis per noſtrum Capitulare (queſto era il Codice delle loro Leggi) *conceſſa de prænunciata palude prope conſignationem nobili Viro Domino Marco Staniario factam, eiſdem Franciſco & Johanino Calderino paſſus viginti quinque per latitudinem, & per longitudinem quadraginta ſic determinavimus, confiniavimus, & aſſignavimus; ſecundum quod ipſa firmat uno ſuo capite in Canali Vigano* (ora Canale della Giudecca) *in quo capite habet per ſuam latitudinem paſſus viginti quinque, ſuper quod Canale dimittere debet, ante ſuam poſſeſſionem faciendam, unam viam latam pedibus decem publicam Comunis, ad utilitatem tranſeuntium per eandem. Alio ſuo Capite firmat verſus Popiliam, ubi ſimiliter habet per ſuam latitudinem paſſus viginti quinque. Sed per longitudinem habet paſſus quadraginta pro ut in ſua iſta gratia continetur. Unum ſuum latus firmat in quodam calli publico lato pedibus decem poſito inter hanc proprietatem, ſive conſignationem factam iſto Domino Marco, & ab alio ſuo latere firmat per totum in publico comunis verſus Monaſterium Sanctæ Crucis &c.* Serva queſto Documento per tanti altri, che ſi leggono in quel prezioſo Codice; onde ſi comprenda, che le Melme, ed i fanghi degli Scavamenti

menti venivano graziosamente concessi, affine di migliorare, e dare compimento alle pianora della Città, e delle Isole vicine. Stupisco per altro, che alle Suore del vicino Monistero di S. Croce non se le movesse il dolore di capo, o altro malore per l'ammasso copioso di fango, che ciaschedun giorno lor si faceva d'intorno. Oh le Suore d'oggidì non sarebbero si buone, nè i loro Medici lo tolererebbero. Mi persuade però, ed assai mi persuade, che niun pregiudizio ne sia arrivato alla loro salute, il leggere nella Sentenza LXXXVIII, che Suor Jacobina Paon Abbadessa di quell'Illustre Monistero abbia dimandato, ed ottenuto pur essa un tratto di Melma di XX passi di larghezza, e di lunghezza quanto si estendeva il suo Monistero, per interrarla, ed inchiuderla nel Monistero medesimo.

Quell'Ospitale, che si vede accennato in questa pianta colle semplici Sigle *hospi*, sul rio di Castello verso S. Anna, fu fondato poco dopo l'anno 1300. da un Medico per nome Gualtieri. La Sentenza CXXVIII. ci dà il seguente Documento. *In nomine Dei eterni Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCCCXXXIV. Mensis Martij die tertia intrante, Indictione secunda, Rivoalti. Cum coram nobis Johane Giorgio & Jacobo Storlato Judicibus Publicorum, vacante offitio tertio consocio nostro, comparuerit Magister Gualterius Medicus de confinio S. Viti, proponens, & dicens, quod cum ipse a Majori Consilio alias obtinuerit gratiam de puncta sive Velma posita inter S. Blasium. & S. Elenam, & S. Annam ultra id quod sibi concessum fuerat pro hospitali ibidem faciendo pro horto erbarum necessariarum artis suæ &c.* Ecco la prima concessione. *Millesimo trecentesimo trigesimo indictione tertia decima die ultima Augusti. Captum fuit in Majori Consilio ut infra. Cum per Ducalem Dominationem concessa fuerit Magistro Gualterio puncta terræ vacuæ, & acquæ comunis posita inter S. Blasium, S. Elenam, & S. Annam pro hædificando ibi unum hospitale pro pauperibus Marinarijs* (a) *cum condictione, quod* Do-

(a) Questo Ospitale, che veniva diretto dalla *Procuratia di Citra*, fu convertito in molti Ospizj, o siano abitazioni a comodo de' poveri

Dominium ipsius hospitalis semper in nostro Dominio remaneret, & quod aliqua ecclesiastica persona non posset se ulatenus intromittere, & quod per ipsum non posset vendi, nec aliqua pars ipsius; & post prædicta intendens adhuc dictus Magister Gualterius de ipsa puncta, & acqua elevare pro faciendo hortum pro erbis necessarijs artis suæ, sibi concessa fuerit cum conditione, quod illud, quod ellevaret ultra illud, quod pro dicto hospitali elavatum est post ejus mortem remaneret Nepotibus suis Petro, & Galvano, qui ambo, ut Domino placuit decesserunt, & quod per ipsum, vel dictos suos Nepotes non posset vendi nisi cum beneplacito ipsius Dominij &c. Questo Gualtieri dunque chiedeva la permissione di poter alienare quello, che aveva interrato fuori del fondo dell' Ospitale, e ne fu esaudito. Ma qual Medico era mai questo Gualtieri? Il fare una nuova bonificazione con fanghi freschi, e molli presso un Ospitale da esso lui instituito per curare i poveri Marinari infermi, non è mica cosa, si direbbe oggidì da permettersi, perchè nociva alla salubrità (a) dell'aria: e molto più perchè assai

---

veri Marinari. Ma vendutisi ai dì nostri essi Ospizj; del censo che ne proviene dalle Somme ricavate se ne fa da essa Procuratia la distribuzione ogn'anno ai più poveri, ed ai più vecchi di essi.

(a) La Fisica, che ai dì nostri è depurata di quei pregiudizj, che negli scorsi Secoli la rendevano più ammirabile, che utile, ora è rifformata sulla base delle Osservazioni, e degli Sperimenti. Quindi è che le Teorie, le quali vengono riprovate dalle osservazioni, e dai fatti, ora sono generalmente reputate come erronee, e false. Dai fatti esposti in questa Dissertazione, con somma evidenza provati, consta, che i copiosi interramenti fatti nell' Isola di Rialto, niun pregiudizio han recato alla salute degli Abitanti, ne han mai dato motivo alla vigilanza del Governo di proibirli, o allentarli. Questi fatti non sono già come quegli esperimenti di azzardo, che ora mostrano una cosa, ed ora un'altra, ma sono fermi, e costanti, e caratterizzati sono dal corso di otto e più secoli. Anzi se ne può loro aggiungere un'altro dell'età nostra, nella *Sacca* interrata presso la Terra di Malamocco, riempiuta, e colmata con li fanghi scavati dai *Canali* denominati *interni S. Spirito*, *Campana*, e *Rèdifisolo*. Questa Sacca è così vicina anzi aderente alla suddetta Terra, che viene a costi-

assai vicine c'eran le suore di S. Anna, le quali meritavano il maggiore riguardo. E pure fu fatta quella bonificazione, ed assai copiosamente distesa in progresso fino alla Motta di S. Antonio; ed il fatto fece conoscere, che niun pregiudizio ne derivò alla salute del vicinato. Venezia sarebbe uno Scheletro, anzi una pozzanghera; nè mai sarebbe salita a quella grandezza, politezza, e decoro, a cui ella è pervenuta, se non si fossero interrate le Melme d'intorno l'Isola di Rialto.

Il Nuovo Magistrato dei Pioveghi avea messo in così buon sistema la cultura interna della Città, che i Canali, i Ponti, le Strade, e le Piazze erano pervj, e comodi a tutti; dimodochè e Cittadini, e Forestieri potevano liberamente transitarvi, e commerciare. La Piazza di S. Marco nobilmente ammattonata dal Doge Reniero Zen, e fin da quel tempo attorniata di pregiati edifizj, era sì nobile, che il Petrarca nelle sue lettere senili, parlando della Giostra fatta sulla stessa alla presenza del Doge Celsi, ebbe a dire: *Uterque ludus in platea illa cui, nescio an terrarum orbis parem habeat*. Ma se grandissimo studio impiegò il Governo nel nobilitare la Chiesa di S. Marco, il Palazzo Ducale, e le vicine Piazze, non minore fu poi quello, ch' egli prestò a nobilitare l'antica Piazza di S. Jacopo, ora detto di Rialto [a] di là del Canal Grande, colla residenza dei Magistrati destinati al Governo delle

costituire una parte integrale di essa. Sono quaranta e più anni, che tutt'i giorni vi si scaricano i fanghi freschi, e molli di esso Scavamento, senza che mai il vigilantissimo Magistrato della Sanità di Venezia, abbia avuto verun reclamo di quella Popolazione riguardante la insalubrità dell'Aria. C'è anche in quella Terra un'antico Monistero di Suore, ed è assai vicino ad esso interramento, le quali hanno sempre goduto, e godono tuttavia perfetta salute. Male converirebbe alla brevità, che richiedono le semplici Note, l'impegnarsi a far cenno di quelle Teorie, le quali col fondamento delle sperienze, sarebbero adatte a comprovare l'assunto.

(a) Dopo, che la Città di *Rialto* addottò il nome di *Venezia*, con questo nome *Rialto* si è sempre inteso, e s'intende ancora la Piazza del Commerzio giacente presso l'antichissima Chiesa di *S. Jacopo*.

delle Arti, e del Commercio. Ivi c' era il Pubblico Mercato pel giornaliero provvedimento dei Cittadini; e la ſede di un particolare Magiſtrato, che ne aveva la ſopraintendenza. Nello ſteſſo Libro d' oro pag. 229. 4°. ſi legge il ſeguente Documento.

De terra elevata in Rivoalto tenenda aperta

1255. 12. *Marc. in M. C.*

Capta fuit pars, quod in loco, & terra elevata a foro Rivoalti uſque ad Domum Nobilis Viri Gratiani Giorgio ſuper Canale ubi eſt ripa cum gradata, quæ aperta, & diſocupata manere debeat ad commoditatem, & comunem utilitatem totius Venetiarum, ſecundum formam Conſilij olim capti, poni, & ſtare debeant ad vendendum panis, & fructi, quod olim ſtabant in via, quæ eſt ante Eccleſiam Sancti Joanis de Rivoalto, ſicut bonum videbitur illis, qui ſunt ſuper Rivoalto, ita tamen, quod in tantum proprietates, quæ ſunt infra dicta confinia, & locum illum, quo ſtabant dicti panis, & fructi remaneat, & ſit via aperta, & diſocupata pro comoditate ipſarum proprietatum, ſicut bonum videbitur prædictis Supraſtantibus Rivoalti.

Con queſti provvedimenti, i quali per altro precedettero l' inſtituzione del Magiſtrato dei Pioveghi, ſi ſtava ſempre migliorando, col ſoprapporvi nuova terra il piano della Città. Prego il Leggitore di tollerare anche la lettura del ſeguente Documento non meno intereſſante dell' altro in queſto propoſito.

* Lib. d'oro Tom. II. pag. 75.

De ampliando Platea Rivoalti

1288. 22. *Junij in M. C.*

Cum Platea Rivoalti ſit plena hominibus, qui paciuntur defectum propter res, quæ venduntur in ea, tam de Maſſarijs, quæ incantantur, quam de pullis, fructibus, & cendatis, & aliis rebus groſſis; Capta fuit pars, quod illi qui ſunt ſuper Rivoalto, teneantur facere tolli Plateam, quæ eſt in terra vacua Communis poſt ſtationes Rivoalti, tenendo in ſe illum locum, qui ſibi videbitur, pro ſuo offitio, & faciant ſalizare dictam terram, quam citus poterunt, ad hoc, ut dictæ merces poſſint vendi in ea, & hoc facto, nullus debeat ex tunc vendere dictas merces inter duas Scalas, nec per totam plateam Rivoalti, infra circuitum Stationum, & labiæ, uſque pontem, ſub illa pœna, quæ videbitur illis, qui ſunt ſuper Rivoalto, qui teneantur ipſam pœnam imponere, & excutere, ſalvo quod in die Sabati, quilibet poſſit vendere in dicta platea Rivoalti a Capite Eccleſiæ S. Jacobi, quod eſt verſus Pontem, uſque ad prædictas Scalas. Ritornando ora alla noſtra Antica Pianta di Venezia, quantunque eſſa ſia delineata in aſſai piccola forma, ad ogni modo ci rappreſenta che nel Secolo XII. il vero ſito, denominato Rialto foſſe il piano appreſſo alla Chieſa di S. Giovanni. La di lui ampiezza preſtava il comodo alla vendita de' Comeſtibili, allo ſpaccio delle Merci, ed all' uſo degl' Incanti. Dal primo di queſti due ultimi Documenti ſi rileva, ch' era ſtato abbonito quello ſpazio di terreno, che reſtava tra eſſa Chieſa, ed il Canale grande; il qual terreno ragionevolmente ſi è quel vaſto piano, ove ſono la Peſcheria, l' Erberia, e tutte quelle nobiliſſime Fabbriche, che ora ricorrono dintorno la Piazza di S. Jacopo. Ma forſe il primo comando non ebbe intera, e ſollecita eſecuzione; onde 33. anni dopo, come apprendiamo dall' ultimo allegato documento, venne ordinato, che ſi faceſſe uſo di quel fondo, ſi ammattonaſſe, e ſi rendeſſe libero ſino al Ponte (che allora era

di

di legno) riſerbandone un pezzo *pro ſuo offitio*. Le due Scale però, e la loggia nominate in eſſo ci fan chiaro conoſcere, che c' era colà Palazzo Pubblico. Ma forſe non quale lo richiedeva la Maeſtà Pubblica, ed il comodo de' Cittadini. Lo Scoppio della Congiura di Boemondo * Tiepolo, e di Marco Quirino, accaduta nove anni dopo, fece recare al Fiſco non ſolo il Palazzo di eſſo Tiepolo preſſo la Chieſa di S. Agoſtino, ma eziandio quello dei Quirini poco lungi da S. Jacopo di Rialto, il pian terreno del quale fu ridotto ad uſo di Beccheria, ed il Solajo occupato per ricetto di varj Magiſtrati, che ancora vi ſiedono. Il vero Palazzo Pubblico però, ſecondo l'opinione del Sanſovino, non era quello delle Beccherie, ma bensì un altro poco diſcoſto, il quale fu incominciato l'anno 1322, e compiuto nel corſo di due ſoli anni. In quel ſito ove a dì noſtri c' è il magnifico Palazzo appellato i *Camerlinghi*, c'era la Caſa del Protomedico del Comune. Tanti interramenti fatti in varj ſiti della Città circa quel tempo, ſaranno certamente paſſati anche ſotto il di lui eſame. Egli doveva eſſere uomo di merito, perchè veniva chiamato, come dice il Sanſovino, dalle Città eſterne con buona provviſione pel biſogno degli Abitanti.

* Storia di Piet. Giuſtiniano Lib. III.

E' coſa notevole, che ſin dal principio di queſto Secolo uſcì un Decreto del Maggior Conſiglio: *MCCC. IX. Julij. Pro eo quod Domini de Noćte magis vadunt per Civitatem, quam alii Offitiales, capta fuit pars, quod de cætero quando Domini dè Noćte videbunt per ſua Sexteria vias, & Pontes devaſtatos, quilibet ipſorum poſſit, & debeat præcipere Capitibus Contraćtarum ubi ſunt dićti pontes, & viæ devaſt tæ, quod debeant facere eas aptari infra illud tempus, quod fuerint conveniens, ad dando eis terminum ultra unum menſem, in pœna ſolidorum XVI. pro quolibet capite contraćtarum, & Nihilominus teneantur facere eas aptari, & excutere dićtas pœnas a contrafacientibus infra dies XV., præter quam ceciderint. Et addatur in Capitulari Dominorum de Noćte, & habeant inde quartum.*

Ho già detto, che la Città di Rialto nel XII. Secolo era ridotta poco meno, che all'ampiezza preſente, e che ripiena

era, maſſime ſul Canal grande, di pregiati edifizj. Ma le Piazze, le Strade, ed i Ponti non erano, per dir così, che abbozzati. Imperocchè da per tutto il piano era di puro terreno, e perciò incomodo; e molto più quando era ammollito dalla Pioggia. I Ponti poi erano di legno, e così diſagiati, che non in altro conſiſtevano, che in poche, e ſemplici travi diſteſe da una ſponda all' altra dei Rij. Le Barche, che giravano per la Città, erano piccole, piatte, e ſcoperte, cioè di poco fondo, e ſenza verun comodo, perchè non ad altro ſervivano, che al traſporto delle coſe domeſtiche. Quindi ſino dai più remoti tempi ſi era introdotto l' uſo dei Cavalli, e degli Aſinelli, e Mule. *E per ſegno, che in Venezia ſi cavalcaſſe*, dice il Sanſovino, * *oltre a molte altre coſe, che lo dimoſtrano, corre ancora ai Conſiglieri il Salario ſotto nome della Muletta*. Lo dimoſtra anche la denominazione di *Trottiera*, che ha quel tocco di Campana del Campanile di S. Marco allorchè ſuonaſi a Conſiglio. A quel tocco quelli, che dovevano intervenirvi montavano ſulla Muletta, e marciavano verſo la Piazza. Il Ponte della Paglia è così chiamato dalla paſtura delle Mulette degli ottanta del Conſiglio, che venivano dal Seſtiere di Caſtello. Nel mezzo del Campo di S. Salvatore c' era una groſſa Ficaja, ove ſi fermavano quelli che venivano dagli altri due Seſtieri vicini. Quelli delli tre Seſtieri di là dal Canal grande doveano ragionevolmente fermarſi ſulla Piazza vicino al Ponte di Rialto. Queſto uſo della muletta ſarà ceſſato l' anno 1297. allorchè la Repubblica cambiò metodo di Governo; e di Democrazia, ch' era prima, in Ariſtocrazia ſi è riformata. Nel primo Governo non tutti quelli del Conſiglio erano Nobili: nel ſecondo ſono tutti Nobili, di Famiglie comode, e ricche. Queſta varietà di tempi, e di circoſtanze ha introdotto l' uſo delle Gondole, e così ceſsò quello delle Mulette. Non però l' uſo dei Cavalli, che continuò ſino all' anno 1400. Nella Sentenza CIX. del Codice del Piovego ſegnata l' anno 1327. ritrovo nominata una Gondola. Ragionevolmente in quel ſecolo ſe n' è migliorato, ed ampliato l' uſo, e *fornendola*, come

* Lib. X. pag. 72. 4.

me dice il suddetto Sansovino, * *di panni, di tele, & d' altre cose necessarie, la fecero sotentrare in luogo di Cavallo, chiamandola Gondola, nome antico nelle Scritture, e corotto dal Greco*. Allora si cominciò a far i Ponti con Archi di Pietra, ed il primo fu quello detto della Paglia, che ancora sussiste, il quale prima era stato di legno. L' Epoca vera della sua erezione si è l' anno 1360. *

* Lib. X. pag. 175.

* Cronaca della Libreria di S. Marco.

Se coll' introduzione delle Gondole fu abolito l' uso delle Mulette, non terminò sì tosto quello de' Cavalli, che dai ricchi, e potenti Signori si usavano. Il Doge teneva una Scuderia distinta, e verisimilmente dovea servirsene, per girare intorno alle Piazze, e per passare, e ripassare da S. Marco a Rialto, Sedi de' Magistrati. Le Giostre fatte in varj tempi, e per varj motivi sulla Piazza di S. Marco, delle quali ne fan parola le nostre Storie, ci ricordano l' uso dei Cavalli. Nelle regali, e solenni feste fatte per le Nozze di Jacopo, figliuolo del Doge Foscari l' anno 1440. fuvvi il Corteggiamento di una splendida cavalcata dalla Casa di Leonardo Contarini a S. Barnaba, sede paterna della Nobilissima Sposa, fino a San Marco. A misura, che avanzava l' uso dei Ponti di pietra, i quali dovevan essere alti, e rigogliosi per comodo delle Gondole, e delle piatte da commerzio, dovette cedere, anzi perdersi affatto l' uso dei Cavalli. Perciò fu duopo dar mano agli ammattonamenti delle minori piazze, e delle Strade, le quali divennero generalmente pubbliche a comodo di ogn' uno. Cose raccomandate dappoi al Magistrato dei Provveditori di Comun, il quale può paragonarsi a quello degli *Æдиles* presso i Romani. L' Epoca nel Cronico del Sansovino, assegnata alla creazione di questo Magistrato si è l' anno 1291., ma io ho tracce per credere, che venisse istituito molti anni dopo. I Magistrati per tanto destinati alla politezza, ed all' ornamento della Città erano vigili, e solleciti a perfezionare l' opera. Si continuavano tuttavia gl' interrimenti delle Paludi, e l' ampliazione dell' Abitato, qualunque volta i privati per loro utilità lo ricercavano. Quindi nel 1332. *Capta fuit pars in Majori Consilio, quod fiat gra-*

tia

tia Benedicto Trevisano S. Marcialis, quod possit extendere suam possessionem in dicta Contrata sitam super paludem, quod ita sit æqualis aliis domibus suorum convicinorum. Quell' ampia Isola, che ora dà ricetto al maggior numero degli Ebrei, denominato Ghetto Nuovo, contiguo al Rio di S. Girolamo, sino dal principio del Secolo XV. era una fondura, ed una pozzanghera. L' altra vicina verso Canareggio, che Ghetto Vecchio s' appella, già molto prima abbonita, ed innalzata, era destinata alle Pubbliche Fonderie, ed era la Sede del Magistrato presidente alle stesse. Perciò quel luogo dicevasi il *Getto*. Ivi c' erano XII. Fornaci, i rifiuti, ed i calcinacci delle quali si spargevano di tratto in tratto sulla prossima fondura. In questo modo a poco a poco si è fatta la bonificazione di quell' Isola, sulla quale vi furono poi murate quelle Case, che oggidì si veggono, le quali prima, che gli Ebrei nel 1516. vi mettessero piede, ricettavano numerose Famiglie di Cristiani. Non dispiaccia al Leggitore, che io quì trascriva li due seguenti Documenti, perchè contengono delle interessanti notizie. Sono tratti dall' Archivio della Chiesa Parrocchiale di S. Ermagora, e sono parte di un Processo fatto l' anno 1458. per occasione di certa quistion Parrocchiale tra il Parroco di essa Chiesa di S. Ermagora, e quello della Chiesa di S. Geremia.

Die Mercurij octava Martij 1458.

Sler Bartholameus Trivisanus testis productus, per Dominum Plebanum Sancti Hermacore citatus, juratus, & examinatus ut supra, & interrogatus super capitulis partis sibi lectis.

Dixit de contentis in illis tantum scire videlicet, quod ipse a quatuor annis citra quibus ipse habitabat in his contractis illum locum del getto, ubi fiebant Bombarde Dominationis, qui erat clausus undique, & versus hunc locum edificatum nuper super rivum erat unus paries cum una porta, & unus ponticellus duarum, vel trium trabium, per quem ibatur ad istum terrenum vacuum edificatum propter portare ruinazzo de le for-

na-

naxe del getto, quando se desfevan la, & dixit quod pluries ipse fuit ad Jocandum al balestro (a) *cum Domino Marchione Ferrarie, & aliis nobilibus super terreno del getto usque ad istum parietem, ubi erat mota, & ille ponticellus, qui transibat ad terrenum, occaxione ruinatii. Interrogatus de qua contrata sit iste locus edificatus, dixit nescire aliter, nisi quod audivit heri legi certa instrumenta Ecclesiæ Sancti Hermacore, & el getto è partito da questo, che ghe un rio grando in mezzo. De Sacramentis Ecclesie, dixit nescire nisi quod fachini, qui postea extendebant lanam super istud terrenum quando eorum aliquis infirmabatur, sive infirmus fuit, audivit dici, quod fuit portatus corpus Christi ad istum locum tunc ad caxonum, qui erat super terreno isto, ubi stabant propter extendere lanas, sed aliter nescit. Interrogatus de causa scientie, dixit quod vidit omnia, que dixit. Interrogatus de tempore, dixit ut supra: de presentibus, dixit quod hoc est publicum, & manifestum in Contracta. Interrogatus quod exercitium facit dixit, quod stat ad Ospedal de Cha Sapa ex opposito dicti loci edificati, & est annorum circa LX. Interrogatus de via concessa Constantino, ut dicitur per centum annorum ad veniendum in Canareglo per juxta Domum del getto, dixit hoc audivisse: de generalibus recte respondit.*

Die

(a) Prima dell'invenzione della Polvere tonante, si usavano generalmente le Balestre, e i Veneziani ne facevano gran uso nelle loro Battaglie Navali. Quindi fu necessario, che si adetrassero nel far uso delle medesime. Varj pertanto erano i luoghi destinati a questo esercizio, i quali si chiamano *Bersagli*. Dal soprascritto Documento si rileva che uno ce n'era sul terreno del *Getto*; di altri tre io ne ho ritrovato notizia; e credo non fuor di proposito il farne più ricordanza. Uno ce n'era dietro l'Arsenale presso la Chiesa della Santissima Trinità; altro nel Campo di S. Paulo; (Polo) ed altro all'Angelo Raffaello, detto volgarmente S. Angelo dei Mendicoli. Queste notizie le ho tratte da varie carte, che mi son passate sotto gli occhi. Forse oltre questi quattro ce ne saranno stati più altri sparsi per la Città.

Die Jovis nono Mensis Martij 1458.

GUasparinus da lon de Contrata Sancti Hermacore testis productus ut supra juratus & examinatus.

Super continentia capitulorum predictorum. Interrogatus respondit se recordari vidisse locum del getto, qui locus ideo vocabatur el getto, quia erant ibi ultra duodecim fornaces, & ibi fundebatur, & purgabatur es, & erant deputati tres Domini ad dictum locum, & offitium, prout sunt ad alia officia, & erat Scribanus, & alii Officiales, & vivebant centum persone quodamodo ex illo loco. Et dictus locus del getto erat clausus circumcirca, & introitus erat ab illa Scaletta lapidea super rivum Canaregli sub illis votis lapideis nunc muratis, & similiter ab illa parte, que respicit versus Insulam erat totaliter clausus el getto cum pariete, salvo quod ibi in pariete erat certa porta, quo pro comoditate illorum del getto aperiebatur, & claudebatur, & per medium illius porte erat quidam ponticellus. Videlicet due Trabes cum certis tabulis, que poterant poni, & auferri ad libitum, per quem Pontem portabantur ruinaci fornatium supra dictam insulam. Et vidit hoc pluries ipse testis in pueritia sua, & recordatur pluries conquestus fuisse cum illis laboratoribus del getto, & projecis se sibi lapides, ut faciunt pueri dicendo todeschi magna lonza, & alia verba. Et audivit etiam dici ipse testis a quodam laborante in dicto loco del getto vocato baston, quod erat quidam Pons, qui confinabat ab una parte supra dictam Insulam, & ab alia supra callem de cha Landi, tamen ipse testis numquam vidit hoc, sed ubi erat ille Pons, per quem portabantur Scopatiæ, numquam vidit ipse testis esse viam communem, neque Pontem esse communem, nisi pro comoditate illorum laboratorum del getto, & semper dici audivit ipse testis, quod dicta Insula erat posita in acquis Sancti Hermacore, & recordatur etiam ipse testis, quod certa domus de ligno fabricata fuit super dictam Insulam pro comoditate cujusdam Magistri Johanis magistri Bombarde, qui projecit aliquas bombardas ibi, & postea venerunt

ad

ad ſtandum ibi certi facchini, qui extendebant, & ſugabant lanas ſuas ſuper dictam inſulam. Item dixit ipſe teſtis, quod quando dicitur el getto, intelligitur Domus, & locus ille, ubi purgabatur es, & erant fornaces, & non dicta Inſula. Eſt tamen verum, quod quando dicitur & terren del getto ipſe teſtis, & ita credit, quod ab aliis teneatur quod ſit dicta Inſula ex eo, quia projecebantur ibi imunditie del Getto [(a)] *ut ſupra dixit. Interrogatus de etate ipſius teſtis, reſpondit exceſſiſſe annos ſeptuaginta, ſed de bono recordari, recordatur de premiſſis a* 60. *annis citra:*

Super generalibus recte reſpondit.

L' induſtria dunque degli abitanti; le ſollecite cure de' Cittadini; la vigilanza dei Magiſtrati; e per dir tutto in una parola, il genio della Nazione han condotta alla ſua perfezione la grand' opera di queſta Metropoli. Ma ſe queſt' opera coſtò Teſori al Pubblico, ed a' privati Cittadini, non coſtò meno alla natura per le continue violenze ſofferte; e così aſſai dee agli uni, e all' altra coſtare ancora la preſervazione, e mantenimento di eſſa. *Veneti enim hanc Civitatem quaſi ex nihilo producentes fundaverunt ſub acquis; ſiccaverunt Paludes, manufecerunt ſolum, & quaſi ex abyſſis ædificia ſuſtulerunt, ſolique Eccleſias, & Moniſteria conſtruxerunt, rebuſque partis ſuo ſanguine dotaverunt; & quia nulla alia Civitas ex natura loci, & qualitate ſubjectæ materiæ tam cito tenderent ad non eſſe, ſicut vi, arte, & induſtria facta eſt, ita oportet, ut vi, arte, & induſtria continuis ſumptibus, & non intermiſſis laboribus conſervetur; ab impetu maris tutentur litora, purgentur Canalia, re-*

(a) Dai ſurriferiti Documenti ſi ritrae, che l' originaria denominazione del Quartiere degli Ebrei di Venezia fu il Getto. Quindi derivò la parola Ghetto addottata ovunque in Italia. E' aſſai ragionevole, che i Veneziani ſieno ſtati i primi a riſtringere gli Ebrei in un particolare recinto diſgiunto affatto dalle Abitazioni dei Criſtiani. La Parola Ghetto dunque è di origine Veneziana.

reparentur fundamenta rivorum, *&* *pavimenta Stratarum*, *reficiantur pontes*, *&* *putei*. (a) Così scrive Lorenzo de Monacis nella sua Cronaca Lib. V. pag. 95. Non è dunque cosa nuova, nè sconsigliata lo scavare i Canali; il ristaurare le vie, ed i ponti; nè improvida qualche nuova giunta, o allargamento al piano della Città, quando il comodo, il decoro, od altro oggetto di pubblica utilità lo ricerca.

Di grazia torniamo a fissar lo sguardo sulla nostra pianta di Venezia. Incominciando dall'alto la prima cosa che si offre alla vista si è l'Isola di Olivolo, marcata con questo motto *Episcopatus*, il quale ci addita la Chiesa di S. Pietro, allora Vescovile, ed ora Patriarcale di Venezia. E' distaccata dal continente della Città mediante quell'ampio Canale, che anco oggidì le scorre dinanzi, chiamato Canale di S. Pietro. Quella lunga linea di qua da esso Canale, che vedesi distesa da Levante a Ponente accenna il rio di Castello. Le Sigle *S. Anna; hospi;* e *pdi.res* ci contrasegnano la Chiesa, e Monistero di S. Anna; l'Ospitale dei Marinari (fondato da quel Gualtieri Medico, di cui si è già detto qualche cosa, il qual Ospitale ora più non sussiste) e la Chiesa, e Monistero di S. Domenico. Le poche disgiunte case segnate sul lato a Mezzodì ci danno ad intendere, che quella fosse una picciola borgata. Tutto l'ampio tratto, che c'è di là da esse case, e da esso rio di Castello verso Mezzodì fino alla Motta di S. Antonio fu una successiva bonificazione. Sul continente poi a Sinistra di questo rio, si veggono accennate le Chiese delle Vergini, e di San Daniele, e più sotto quella della Celestia.

Ma la cosa degna di maggior riflessione si è l'Arsenale, che mostra essere stato un chiuso di non grande ampiezza, cinto di Muraglie a merli, con una Torre sull'Angolo a Scilocco.

(a) I pozzi di Venezia sono particolarissimi. Curiosa ed interessante è la loro storia; di essi niuno finora ne ha mai fatto parola. Sono più anni, che io ho dato principio ad una Dissertazione sopra questo serio argomento. Piaccia a Iddio di darmi vita, e salute per condurla a fine.

locco. Questo Chiuso è appunto quella parte integrante dell' odierno vasto Arsenale, la quale *Arsenal Vecchio* è denominata. Da tre lati era circuito da Canali, che mettevano in due altri rij, i quali sboccavano nel Canal di S. Marco, confluente al Porto di S. Niccolò. Quello però di essi rij, che mostra per dir così, essere stato la Porta d'ingresso, e di uscita dell' Arsenale medesimo risponde a quello del Ponte di legno, oggi detto delle Catene sul Rio della Tana presso la punta del suddetto rio di Castello. Segue il rio di S. Martino, e tra questo e l'altro sopraccennato c'è la Chiesa di S. Biagio. Il Canale amplo, e profondo al dì d'oggi situato tra li due rij di S. Martino, e della Tana, per cui escono, ed entrano le Pubbliche Navi, le Galere, e tanti altri Legni, non v'era al tempo della delineazione di questa pianta. Convien dunque credere, che sia scavato, in quel torno, che l'Arsenale ebbe una generale riforma, con la giunta di quel vasto tratto a Levante, che a dì nostri Arsenal Nuovo è detto. Se diamo fede al Sansovino questa giunta fu intrapresa l'anno 1304. Ma io ho ragione di credere, che qualche ampliazione siasi eseguita un secolo prima; vale a dire a que' tempi, che i Veneziani collegati co' Francesi fecero la conquista di Costantinopoli. I tanti legni ammanniti per quella spedizione, ed in breve tratto di tempo, non potevano construirsi in un chiuso sì ristretto, come è l'Arsenale delineato in questa Mappa. E sebbene nell'Isola di S. Marco vi fossero Cantieri di Galere nel sito di Terra nuova, questi non servivano, che per uso del commerzio, ne sì vasti erano, che potessero dare ad un tratto copia grande di legni. Se avessimo una storia del nostro Arsenale, che finora non fu mai da veruno immaginata, avremmo dei lumi molto interessanti in questo proposito. Quella prima ampliazione di Arsenale, che io suppongo anteriore all'anno 1304. suddetto, non sarà però stata così sollecita, che non vi siano corsi tramezzo più anni. Il vasto tratto a Tramontana tra la Chiesa, o Monistero di S. Daniele, e l'Arsenale Vecchio, che si stende verso il rio di Castello fino alla Chiesa di S. Biagio,

apparteneva ad esso Monistero. Appellavasi Lago di S. Daniele, sopra il quale c' era una casuccia di tavole con due ruote di mulino ad uso di que' Monaci, che allor vi abitavano. Anche questa Pianta ce lo rappresenta, come una Vasca di acqua, chiusa a Tramontana da un' Argine. Il Doge Giovanni Soranzo l'anno 1325., in nome del Comune di Venezia ne fece l'acquisto dal Priore di quel Monistero, per una data Rendita annua, assicurata sulla Camera degl' Imprestiti. Il Documento fu pubblicato dal Cornaro nella stessa Deca delle sue Chiese. In esso leggesi, che a titolo di permutazione *pro se, pro suisque successoribus præfacto D. Duci pro Comuni Veneriarum recipienti* (il suddetto Priore) *dedit, & tradidit ad proprium, & jure proprij totum lacum dicti Monasterij S. Danielis in confinio S. Petri de Castello positum cum suo aggere, & terra illa, & fundamenta tota, super qua una Domus lignea & Molendina duo erant hædificata, dictus autem lacus firmat uno suo capite in quibusdam proprietatibus, quorumdam parrocchianorum Ecclesiæ Castellanæ, & alio suo Capite firmat partim in Arsena, & partim in quibusdam proprietatibus quorumdam parrocchianorum Ecclesiæ S. Blasij*. Dopo quel tempo il nostro Arsenale si è molto ampliato: nè questa cosa poteva farsi senza riempiere, e colmare di fango quella vasca, o sia lago. Lo scavamento però dei rij della Città non poteva somministrarne tanto, quanto ne occorreva a tal uopo. Quindi io sono sempre più persuaso, che la rinomata *punta dei Lovi* fosse per così dire la miniera che lo somministrava. L' addotto Documento pertanto è una convincente prova della esattezza di questa Pianta, la quale non solo ci rappresenta il Lago di S. Daniele, ma l' Argine ancora in esso Documento accennato. Le due Linee parallelle a Tramontana tagliate obliquamente da sette altre piccole linee ce lo additano chiaramente: continuando poi il Sestiere di Castello veggonsi contrassegnate più basso a Tramontana le Chiese della Celestia, della Vigna, e de' Predicatori, o sia de' SS. Giovanni, e Paolo: a Mezzodì quelle di S. Biagio, di S. Giovanni in Braida (*Bragola*) di S. Zaccaria, di S. Giovanni Novo,

vo, e de' SS. Filippo, e Jacopo. E tra le une, e le altre quelle della Santissima Trinità, di S. Martino, di S. Antonino, di S. Giovanni del Tempio, di S. Lorenzo, di S. Severo, e finalmente quelle di S. Maria formosa, di S. Leone, e di S. Marina. Merita poi qualche osservazione l'andamento interno de' Canali, o sieno Rij, che girano per questo Sestiere. Sotto il rio di S. Martino veggo quello, ora detto del Sepolcro; e più sotto ancora l'altro ora denominato dei Greci. Ci manca però quello appellato degli Schiavoni. Ci ritrovo per altro, quel lungo Canale interno disteso da Levante a Ponente, che viene dalla Chiesa della Santissima Trinità, e termina allo sbocco del rio de' SS. Appostoli nel Canal grande di Rialto. Osserveranno finalmente i leggitori molte variazioni ne' rii interni di questo Sestiere, facendone il confronto con quelli d'oggidì. Conosceranno pure, che molti ne furono scavati di nuovo; cosicchè il numero delle Isolette ora è maggiore di quel che fosse al tempo in cui fu delineata questa pianta.

Al Sestiere di Castello viene appresso quello di S. Marco, ch'ha principio dal Rio del Palazzo Ducale. Questa Pianta ci rappresenta l'Isola di S. Marco di quella stessa ampiezza, ch'è oggidì; imperocchè comprende S. Marco, S. Basso, S. Giuliano, S. Geminiano, S. Maria in Broglio (ora l'Ascensione) e S. Moisè. Quello che riesce degno di osservazione si è, che il continente della Chiesa di S. Marco, del Palazzo Ducale, e delle Piazze sia circondato quasi da tutti quattro i lati di Muraglie a Merli, come un Castello, restandone esclusa la Chiesa di S. Geminiano. Confesso il vero, che questo incastellamento dà motivo alla mia immaginazione di fantasticare. Pensando ad esso tre cose mi si presentano alla mente: le incursioni degli Ungheri del IX., e del X. Secolo: la muraglia eretta sul principio del Secolo X. distesa dal rio di Castello fino a S. Maria Giubanico; e le due grandi Colonne di Granito rizzate sull'estremità della Piazza di S. Marco, le quali anche a dì nostri sono un particolare di lei ornamento. L'irruzione degli Ungheri fu il motivo, che il Doge

ge Tribuno Memo circa il *906*. fronteggiasse la Città coll' accennata Muraglia. Ma forse questa non ebbe come altrove ho conghietturato l'intiero suo compimento; perchè raffrenati ben presto gli Ungheri dal valore de' Dogi, non davano più gelosia alla Città di Rialto, laonde è ragionevole, che in sostituzione di quella lunghissima Muraglia siasi contentata la Nazione di fare un semplice recinto alle Piazze ed al Palazzo Ducale, il quale recinto nel tempo del rizzamento delle due gran Colonne non ci doveva più essere. La mia opinione dunque si è, che quella Cinta a Merli denoti un'epoca anteriore all'anno 1172; nel quale esse due Colonne furono rizzate. Se questo mio avviso è vero, come lo tengo, si dovrà conchiudere, che questa delineazione è anteriore al suddetto anno, onde sempre più si verrebbe a confermare il mio assunto, che d'essa, è lavoro del Medio Secolo XII. Seguono sulle varie Isolette di questo Sestiere le Chiese di S. Salvatore, e di S. Bartolammeo, e così pure S. Paterniano, S. Luca, S. Fantino, S. Benedetto, S. Angelo, S. Maria Giubanico, gli Eremitani, o S. Stefano, S. Vitale, e S. Samuele. Pare che S. Paterniano sia segnato fuori del suo sito, e manca S. Maurizio, che pur c'era in quel tempo, nel quale da quel Frate dabbene segnati furono i nomi delle Chiese su questa pianta. I Rij principali si scorgono sì nelle sboccature, che nel mezzo delle Isolette; con qualche alterazione però, e particolarmente nell'ampia Isola, ove oggidì sono le Chiese di S. Stefano, di S. Vitale, e di S. Samuele. Si conosce, che dopo il tempo, che venne delineata questa Mappa furono turati molti Rii, e molti altri ne furono scavati di nuovo.

Dal rio del Fondaco de' Tedeschi, che a dì nostri per li rii di S. Marina, e de' SS. Giovanni, e Paolo si diffonde a Tramontana sino a sboccare nella Laguna verso Murano, ha principio il Sestiere di Canareggio. Quella porzione di rio, oggi denominato de SS. Giovanni, e Paolo non c'è; onde si vede, che è uno scavo posteriore. Si discerne bensì il rio de' SS. Appostoli, che per le Parrocchie di S. Canciano, e di

S. Ma-

S. Maria Nuova paſſa più oltre ſino a quella Chieſa marcata così *Cluſi*, che ragionevolmente vuol dire Crociferi, poi Chieſa de Geſuiti ſoppreſſi. Non ci veggo il rio di S. Giovanni Griſoſtomo oggi eſiſtente tra quello del Fondaco, e l'altro de' SS. Appoſtoli. Convien dunque dire, che pur queſto ſia uno ſcavo poſteriore. Ma ſenza perdermi in troppo ricercate oſſervazioni ſull'andamento de rii interni di queſto Seſtiere (che il leggitore potrà fare da ſe) noterò, che quella linea interna diſteſa da Levante a Ponente, cioè dalla Laguna, dov' è la ſuddetta Chieſa de Crociferi ſino al rio di Canareggio, ci marca un Canale, i di cui veſtigj ſi riconoſcono ne' rii di S. Foſca, de' Servi, e di S. Leonardo. Quella parte però che paſſava ſull' Iſola, ove ora è la Madonna dell' *Anconetta* fu otturata. La denominazione perciò di *Rioterrà* data alla Strada, ſulla vicina Iſoletta di S. Maria Maddalena è forſe un equivoco. E ritornando alle Chieſe quelle, che veggonſi a deſtra di queſto lungo Canale ſono S. Maria Nuova, S. Canciano, S. Giovanni Griſoſtomo, SS. Appoſtoli, S. Catterina, S. Soffia, S. Felice, S. Maria Maddalena, S. Marciliano, S. Ermagora, e S. Leonardo; ed alla ſiniſtra i Crociferi, la Miſericordia, S. Foſca e S. Maria dei Servi, e poi ſotto al rio di Canareggio S. Geremia, e S. Lucia. Il rio di Canareggio è ſegnato ſu ambedue i lati da quelle caſucce iſolate, ſimili a quelle ſegnate ſul continente dietro S. Lucia, e ſullo sbocco a quella parte del *Canale di Rialto*, ora *Canal grande*. E' veriſimile, che quelle caſucce foſſero di legname, ed abitate da peſcatori. Una nuova prova dell' eſattezza di queſta Pianta ſi è l' Iſoletta, che ſi vede ſopra lo ſteſſo Canal grande vicino a S. Geremia, ſulla quale a dì noſtri c'è il Palazzo della nobile famiglia Crotta, oltre le abitazioni di molti Cittadini.

Ora facendo tragitto di là dal Canale di Rialto, portiamo l' occhio agli altri tre Seſtieri, incominciando ad Oriente da quello denominato Dorſoduro. Le Chieſe ſegnate ſu queſto Seſtiere ſono le ſeguenti. Santiſſima Trinità ſulla punta, ove oggidì c' è la Chieſa della Salute; San Gregorio, San Vito,

S. Agne-

S. Agnese, S. Gervasio, S. Maria della Carità, S. Barnaba, S. Basilio, S. Maria de' Carmelitani, S. Margherita, S. Pantaleone, S. Raffaello, S. Niccolò, e S. Marta sull'altra estremità a Ponente. Si vede un numero assai copioso di Rij molti de' quali non ci sono più a dì nostri. Mantiensi però tutt'ora il rio di S. Pantaleone, detto di Cà Foscari, quello di S. Barnaba, e quelli di S. Vito, di S. Gregorio, e della Santissima Trinità, ora rio della Salute. Di pochi degli altri Rij interni ora se ne vede qualche vestigio, e riuscirebbe assai stucchevole ricerca ai leggitori, se volessi prenderli in esame.

Dopo questo Sestiere ci cade sotto gli occhi quello di S. Polo, cioè di S. Paolo, le Chiese del quale riferirò distintamente. S. Jacopo, e S. Giovanni denominati di Rialto, S. Matteo, S. Silvestro, S. Apollinare, S. Paolo, S. Ubaldo, S. Agostino, S. Tommaso, S. Stefano Prete, S. Giovanni Evangelista, e S. Maria Graziosa de' frati Minori. Questo Sestiere, ed il contiguo di S. Croce sono così uniti, che non c'è un confine, che realmente li distingua fra loro. Perchè in quello di S. Polo v'è la Piazza di S. Jacopo di Rialto, che fu sempre la sede del Commerzio; i Palazzi, le Case di negozio, e le Botteghe sono numerosissimi, e numerosi, e ristretti sono i rij, e le strade. Quindi esso ha soggiaciuto, come ho detto nel primo Articolo, a considerabili cambiamenti. Il Rio di S. Polo, che qual vena maestra si dirama a destra, e sinistra con molte altre diramazioni, in questa Pianta non è sboccato sul Canale di Rialto. Sono bensì sboccati li rij di S. Silvestro, e di S. Tommaso. Le Chiese poi dello stesso S. Tommaso e di S. Giovanni Evangelista sono fuori di sito. Quel buon Frate Francescano, che nel Secolo XIV. ci ha scritto sopra i nomi di esse Chiese, non ebbe molta avvertenza nel ben collocarle. Tuttavia se gli può perdonare qualche errore, in grazia del merito ch'ebbe di averci preservata questa Pianta.

L'ultimo dei Sestieri, che ci resta da esaminare, si è quello detto di S. Croce. Le poche Chiese, ch'esso comprende

so-

ſono queſte: S. Caſſiano, S. Matteo, S. Euſtachio (a), S. Maria Mater Domini, S. Jacopo in Luprio, S. Simeone Profeta, S. Simeone Appoſtolo e S. Croce. Sull'eſtremità a Ponente c'è la piccola Iſola, allora con Chieſa dedicata a Noſtra Signora, e adeſſo a S. Chiara. Veggiamo anche in queſto Seſtiere qualche variazione ne' rij. Suſſiſtono però quello di S. Caſſiano, quelli delle Beccherie, di S. Euſtachio, della Pergola, di S. Giovanni Decollato, e di S. Simeone. Ma una conſiderazione mi reſta ancora, ed è, che ſugli eſtremi della Città a Tramontana nel tenere di S. Geremia, ed a Ponente lungo la riviera di S. Croce ſino a S. Marta, le Caſe ſegnate ſono in iſola, e ragionevolmente dovean eſſere di legno. Anche a dì noſtri quelle eſtremità ſono abitate da povere, ed abbiette perſone, e le loro Caſe per lo più ſono iſolate. Merita qualche rifleſſo quel vuoto, che ſi vede ſu amendue i lati del rio di Canareggio, non meno che il gran Seno, lungo l'accennata riviera tra S. Croce, e S. Niccolò. Chiunque vorrà farne il Confronto collo ſtato preſente vedrà, che quegli ſpazj, che allora non erano altro, che acqua, adeſſo ſono ripieni di abitazioni, e forniti di molte Chieſe, e Moniſteri. Oltre ciò, cos' era mai quel Portone, con due Occhi, o ſieno fineſtre rotonde, che vedeſi ſulla riviera a Tramontana riſpondente al piano ſopra cui ſta ſegnata la Chieſa di S. Margherita? La Navigazione, che a dì noſtri proviene dalla Terra di Meſtre, anzi la Dogana, che c'è in queſta Terra, fu prima pel corſo di più ſecoli in Campalto, ed il Porto era nella vicina Villa * di Terzo. Queſto commerzio non ceſsò a quella parte, ſe non allora quando nel Secolo XIV. fu ſcavato il Canale di Marghera. Quel Portone dunque io lo tengo, per il Porto, al quale arrivavano le Barche provenienti dal Continente di Campalto, e dalla ſponda della Villa

* Vedi mia Diſſertazione ſopra l'antichiſſimo Territorio di S. Ilario p. XII.

(a) Queſta Chieſa di *S. Euſtachio* (*San Stae*) fu anticamente dedicata a *S. Iſaja*. Vedi memorie per ſervire alla Storia Letteraria ſtampate in Venezia da Pietro Valvaſenſe l'anno 1758. Tom. II. pag. *60*.

la di Terzo. Per dir vero è marcato con troppa distinzione. Però io non porgo per certa la mia conghiettura, la dò bensì per ragionevole.

Termino finalmente questo lungo Articolo colla lusinga, che i Leggitori restino persuasi dell'antichità di questa Pianta; e persuasi altresì, che la pianura della Città di Rialto, ora Venezia, siano opere dell'arte, e formate a forza di fango condotto, e sparso sopra le Melme, e Barene, che la cignevano dintorno. Quindi conviene conchiudere, che questa inclita Dominante sia uno dei maggiori sforzi dell'industria degli uomini, ed una insieme delle più prodigiose opere della Provvidenza. Quanto ho fin quì detto fu con molta eleganza non solo rispetto al materiale, ma eziandio rispetto al formale di quest'ammirabile Città epilogato nel seguente leggiadro Sonetto, che alcuni attribuiscono a Monsignor della Casa, ed altri con maggior fondamento a Marco Tiene Vicentino gentile Verseggiatore ad esso Contemporaneo;

Questi Palagi, e queste Logge or colte
D'ostro, di Marmo, e di figure elette
Fur poche, e basse Case insieme accolte
Deserti Lidi, e povere Isolette.

Ma genti ardite, d'ogni vizio sciolte
Premeano il Mar con picciole Barchette,
Che quì non per domar Provincie molte,
Ma fuggir servitù s'eran ristrette.

Non era ambizion ne petti loro,
E il mentire abborrian più, che la Morte,
Nè vi regnava ingorda fame d'oro.

Se il Ciel v'ha dato più beata Sorte
Non sien quelle virtù, che tanto onoro,
Dalle nuove ricchezze oppresse, e morte.

AR-

ARTICOLO TERZO.

LE Isole sparse sulla Laguna a Levante, a Mezzogiorno, ed a Tramontana della Città di Rialto, sono l' argomento di questo terzo Articolo. Quelle a Levante sono S. Andrea, ora la Certosa, e S. Elena de' Monaci di Monte Olivetto. Le due Isole di S. Andrea, e di S. Elena erano notabili anche nei primi anni del XII Secolo; ma di angusta capacità, e di poca estensione; mentre si sà di certo, che furono ampliate ne' Secoli susseguenti a forza di fango, e di calcinacci condotti, e sparsi sulle Melme circostanti. Le due di S. Giorgio Maggiore, e di S. Servolo erano degne di considerazione anche nel IX Secolo. La cosa è troppo notoria, nè ha bisogno di prova. Di non minore antichità sono le due altre di S. Lazzaro, e di S. Maria in Nazzaret. Ma conviene, che a questo passo il leggitore rifletta, che l' antico Malamocco prima, che nel anno 1110. inabissasse, era (come ho dimostrato nella mia Dissertazione sopra l'antichissimo Territorio di S. Ilario) assai vicino al Porto di Olivolo, ora detto di S. Niccolò. Esso era situato sul Littorale, quasi dirimpetto all'Isola di S. Maria in Nazzaret, o poco più di là della stessa. Queste due Isole dunque (cioè di S. Lazzaro, e di S. Maria in Nazzaret) erano assai vicine all' antico Malamocco, ed erano sussidiarie, e quasi parti integranti dello stesso. Quella di S. Lazzaro era destinata alla cura de' Lebbrosi (morbo allora assai comune, quanto lo è a dì nostri il *mal-francese*, e tanto feroce, quanto fu questo ne' suoi principj) e quella di S. Maria in Nazzaret dava ricetto a Monaci Eremiti di S. Agostino, reputatissimi in que' tempi niente meno che quelli di San Benedetto. Da tutto ciò ne traggo la conseguenza, che queste due Isole sieno di pari antichità a quelle di S. Giorgio, e di S. Servolo. Quel Canale poi, che oggidì si chiama del *Lazzaretto* è l' antica diramazione del Porto di Olivolo, la quale scorreva sino alle rive di Malamocco. Una Città, Sede del Supremo Magistrato di Nazio-

ne Marittima, qual' era Malamocco, come mai poteva starsene senza un grosso Canale, che avesse comunicazione col Porto Reale, e mediante esso col Mare? Di fatto anche per quello ci lasciò detto il Cornaro, queste due Chiese di S. Lazzaro, e di S. Maria in Nazzaret esistevano nel XII. Secolo. Quello però, che più decide dell' epoca di questa Pianta della Città di Rialto, come ho detto nell' Articolo precedente, si è quella capanuccia, che vedesi alla punta del Canale Orfano, sopra la quale sta scritto *Cavana*. Ora in quel sito c' è la Chiesa, e l' Eremo di S. Clemente, che da prima fu un' Ospitale, eretto l' anno 1152. Tale *Cavana* dunque dovè essere anteriore a questo Ospitale; ed essa appunto ci assicura, che la nostra Mappa fu almeno delineata poco innanzi a quel tempo. Si sà, che per *Cavana* s' intende una capanuccia nel mezzo dell' acqua, con tetto, e chiusa d' intorno sù tre lati; onde pel quarto, che resta aperto, e spalancato, possino entrare, e riffuggirsi le barche, che vengono colte da improvvisa burrasca. Io sono persuaso, che la maggior parte delle Isole sparse sulla Laguna tragga l' origine da queste *Cavane*. Dalla *Cavana* si passò all' Ospizio; quindi all' Ospitale, e da questo al Monistero. Non c' è Isola ai dì nostri, che non sia corredata di un Monistero, e non abbia il fido asilo di una *Cavana*. Nello stesso Secolo XII. fu eretto l' Ospitale di S. Jacopo *de palude* dietro Murano, il quale da principio non fu altro, che una Cavana; e *S. Niccolò della Cavana* fu l' antica denominazione di quell' Isola vicina a Mazzorbo denominata adesso *Monte del Rosario*. Anche l' Isola ora denominata la *Grazia* sul Canale, che passa da S. Giorgio a S. Clemente, ebbe principio da una Cavana. E' cosa però degna di riflesso, che in questa nostra Mappa, di essa non ce ne sia neppure l' indicazione. Ma chiunque vede, che questa è una nuova prova della sua antichità. Quest' Isola incominciò a sorgere dall' acqua l' anno * 1264. L' interramento fattovi allora non eccedeva la dimensione di trenta passa per lungo, e di venticinque per largo. Il primo ricetto erettovi sopra fu un piccolo Ospitale, che si è poi cambiato in Mo-

* Cornaro Tom. VIII.

Moniſtero; e l'Iſola a poco a poco è creſciuta a quell' ampiezza, che a dì noſtri ſi vede. Gran ſanghi, e gran calcinacci vi ſi ſaranno traſportati! Sull'altro lato della Città, a Tramontana c'è delineata l'ampia Iſola di Murano, che ſino da più remoti tempi ricettava una delle principali Popolazioni della Venezia Marittima. Nelle tranſazioni ſtipulate da' Veneziani cogl'Imperadori di Occidente gli *amurianenſes* ſono nominati del pari, che le altre principali Popolazioni della medeſima. Queſta Mappa dunque ci rappreſenta queſt' Iſola quaſi nello ſtato, in cui ſi ritrova oggidì. C'è il rio dei Vetriaj sboccato ſul profondo Canale dei Marrani, e diſteſo da Mezzodì a Tramontana ſino a quell'altro, che ora diceſi del Ponte-lungo. C'è pure a Levante il rio ora del Veſcovato; e coſippure un'altro ſegnato a Tramontana, il quale ora più non eſiſte. Nella ſpazioſa Iſola tra queſto rio, e quello del Ponte-lungo, c'è delineata una Chieſa con Campanile di molta altezza. E' veriſimile, ch' eſſa ci metta avanti gli occhj il Duomo; ma dovrebbe eſſere meno diſtante di quello è dal ſuddetto rio del Veſcovato. Queſto Duomo è antichiſſimo, e quaſi quaſi direi, che è opera anteriore alla Chieſa Ducale di S. Marco. Egli è però certo, che per opera de' baſſi tempi è coſa grandioſa, e di molto pregio. Quella Chieſa poi con Campanile, e fabbriche aderenti, le quali formano come un'Iſola di là dal rio a Tramontana, la tengo per l'antico Moniſtero, ora degli Angeli denominato; e l'altra di quà dal rio, ora del Ponte-lungo a Mezzodì, per quella di S. Cipriano: entrambi eſiſtenti nel XII Secolo. Pare, che ſull' angolo a Levante, ove sbocca il ſuddetto lungo rio, ſiavi ſegnata una Chieſa con Campanile. Oggi in quel ſito non c'è nulla di corriſpondente. Mancano le due antiche Chieſe di S. Salvatore, e di S. Stefano. Veggo bensì ſparſe da per tutto delle caſucce iſolate ſulle ſponde de' rii, le quali doveano eſſere di legno. Il che non implica contraddizione, atteſochè nel tempo di queſta Mappa non c' erano ancora in Murano le Fornaci de' Criſtalli, che l' hanno poi reſo cotanto celebre, e rinomato. Le Fornaci de' Criſtalli erano piantate prima nella Cit-

Città di Rialto; ma li frequenti incendj mossero il Governo a traportarle altrove. Perciò nel Libro intitolato * Cerbero si legge il seguente Documento.

* Cancell. Ducale.

MCCXXXXI. Die octava Mensis Novembris

CApta fuit pars, quod fornaces de vitreo, in quibus laborantur laboreria vitrea, debeant destrui; ita quod de cætero esse non debeat aliqua in Civitate, vel Episcopatu Rivoalti. Sed extra Civitatem, & Episcopatum, in districtu Venetiarum possit fieri, sicut placuerit illis, qui facere voluerint. Et hoc fieri debeat, ita quod non laborent ab hodie in antea, in pœna librarum centum, salvis illis qui haberent vitrum intus, quod possint ipsum vitrum laborare. Et illi de Nocte dictam pœnam excutere teneantur. Et addatur in eorum Capitulare.

E' riflessibile, che ordinandosi di cacciare queste Fornaci fuori della Città, e Diocesi di Rialto, si dica, che *in districtu Venetiarum possit fieri &c.* Luogo di altra Diocesi non c'era nel distretto di Venezia, che l' Isola di Murano, soggetta alla Diocesi di Torcello. Per tale trasporto si ampliò con nuovi interramenti il continente tutto d'intorno a quest' Isola; crebbe notabilmente la Popolazione, e fu duopo destinarvi un Podestà, che la governasse senza più dipendere da quello di Torcello. Dopo Murano ci cade sotto gli occhi l' Isola di S. Michele de' Padri Camaldolensi. Quest' Isola è antichissima, sulla quale fino dal X. Secolo c' era una Chiesa dedicata al suddetto Santo. Ella dunque esisteva quando nel XII. Secolo fu delineata questa Mappa: non così però l' altra vicina Isola di S. Cristoforo; e questa è la ragione, per cui di essa non c' è verun segnale, che la dimostri. Di quest' Isola sappiamo, che nel 1332. ne fu fatto il primo interramento di sedici passi per ciaschedun lato, affine di erigervi sopra una Casuccia con molino a vento. Ma non essendo l' intento riuscito, com' era l' espettazione di un tale Bartolommeo Verde, che ne avea fatto il progetto, ventun' anno dopo vi fu eretto un ritiro di Donne, che si mettevano

no in penitenza. Anche queſt'Iſola dunque fu pur interrata, e ridotta poſcia all'ampiezza preſente in varie riprese, avendo eſſa dato ricetto anche ad un'Oſpitale di poveri, prima che introdotti vi foſſero que'Monaci di Monte Ortone, che a dì noſtri vi albergano.

Il mentovato Mulino a vento ora mi muove a dir qualche coſa de'Mulini, che ne' tempi remoti c' erano in Venezia, e nelle varie Iſole adjacenti. I Mulini a vento prima di queſto tempo, non erano noti in queſte Contrade; mentre il primo modello di eſſi, per quello dice il Chambers nel ſuo Dizionario, fu portato dall' Aſia in Europa al tempo della Guerra Santa. L'uſo de Mulini ad acqua fu antico in queſti Eſtuarj. Ma il mio argomento mi conduce a ragionare dello ſtato delle coſe noſtre dopo la ſeconda emigrazione de' Veneziani; cioè a dire al principio del IX. Secolo. In quel tempo i Veneti non avevano, che qualche palmo di terra ſui margini del vicino Continente. Le Nazioni confinanti, e particolarmente i Padovani, erano loro nemiche. Quindi le macinature, che sì agevolmente ſi praticano ſulle acque correnti de'Fiumi erano loro interdette. E' ben vero però, che i Fiumi della vicina Terra-ferma mettevano foce in queſte Lagune; nè ſi traſcurava di coglierne il poſſibile profitto. Qualche partita di Mulini c'era ſul Canale Volpadego nel Territorio di S. Ilario, continente delle Gambarare, e ſull'altro di là dalla Brenta (ov'era ſituato l'Oſpitale di S. Leone, e la Chieſa di S. Onofrio) ora detto Lizza-Fuſina ſulle acque del Fiume Oriago, e delle Tergole. V'era pure altra partita di Mulini ſul continente di quà dall'antico argine di confine nella pertinenza di *S. Martino de Strata*, ora Campalto, ſul Fiume Meſtre; ed altra pure ce n'era ſu quello di Bottenigo. E' ragionevole, che alle Foci dei maggiori Fiumi, e dei fiumicelli ce ne foſſero egualmente. Ma che! erano ſempre ſoggetti a moleſtie per la rivalità de'popoli confinanti. Queſti Mulini terragni però erano ſcarſi ſuſſidj per le macinature di una Città popolatiſſima, qual era Rialto, e molto più per provvedere di pane la copioſiſſima, e floridiſſima Navi-

ga-

gazione. Quindi convenne coltivare l'antichissimo uso de Mulini sulle barche, profittando delle reciprocazioni de' flussi, e de' riflussi del Mare. Per quanto potei raccogliere dalle molte carte, che mi sono passate sotto gli occhj, alcuni Monisteri aveano il loro Mulino, e molti ve n'erano anche sparsi quà, e là sui piccoli laghi, e sulle più profonde piscine della Città. V'erano anche Mulini pubblici, e questi sino da tempi di Agnello Partecipazio primo Doge di Rialto. Nell'instrumento della Donazione del Territorio di S. Ilario fatta da esso Agnello l'anno 819, insieme con Giovanni suo figliuolo, all'Abbate di S. Servolo si legge: *& placuit nobis* (sono essi Dogi, che parlano) *& omni potentatui, nostrisque fidelibus, ut omnis pertinentia eorum, in finibus nostris consistens, sit libera ab omni factione, tam de nostris molenarijs, quam de piscatoribus, sive colunis ubique residentibus &c.* Nell'altra donazione fatta l'an. 982. da Tribuno Memmo dell'Isola, e Chiesa di S. Giorgio al Monaco Giovanni Morosini; onde erigervi sopra quell'Abbadia, che con tanta celebrità pure a' dì nostri sussiste, si comprende un'isoletta vicina, sulla quale c'era un Molino. Il documento, che fu veduto anche dal Sansovino, lo abbiamo nella prima Sentenza del Codice del Piovego. *Concedimus* dic' esso Doge Tribuno Memmo, *atque offerimus Deo omnipotenti, & in isto Monasterio S. Georgii pro comune omnium voluntate, illum totum lacum junctum juxta vineam quam tu* (Giovanni Morosini) *dedisti in infrascripto Monasterio, quæ fuit Dominico fratri tuo, ubi antea fuit Molinus jus nostri Palacij cum totis petiis, quæ ibi teratæ videntur, ubi fuit aquimolium debeas facere sicut antea fuit ad opus de vestro Monasterio, perpetualiter manendum; ita ut nullum publicum servitium molenarij habitantibus tam in ipso, quam in aliis duobus aquimollis positi in rivo Businaco, quos tu dedisti in jam dicto Monasterio aliquando facere debeant, nisi tantum vigilies per vices suas ad nostrum Palacium secundum eorum consuetudinem.* Ecco *Molini*, e *Molenarij*, o sien Mugnaj, l'esercizio de' quali doveva essere una spezie di Vassallaggio. Mulini c'erano in Murano sulle acque, che la nobilissima Famiglia Gradenigo donò, perchè vi si erigesse il Monistero

nistero

nistero di S. Cipriano, come si ha dalla Sentenza XXIII. del citato Codice. I documenti in essa riferiti appartengono agli anni 1115; e 1124. Abbiamo veduto nell' Articolo precedente, che sul Lago di S. Daniele vicino all' Arsenale c' erano due Mulini, allo stesso Monistero appartenenti; e siamo documentati innoltre dalla Sentenza XIX. del medesimo Codice, che nell' anno 1282. fu inibito ad Andrea nipote di un tale Massimiano Ingegnere di Venezia la prosecuzione di certo lavoro, che per erigervi un Pubblico Mulino aveva egli incominciato sopra una palude del Monistero di S. Giorgio Maggiore. Il sito era appunto quello, ove a' dì nostri c' è il Monistero delle Cappuccine, denominato le *Grazie*. Ma nel proposito dei Mulini sono così numerosi i Documenti, che tediosa cosa sarebbe il noverarli tutti. Mi risoviene essermene passati per le mani alcuni, ne' quali si diceva, che tali macchine erano piantate *super sandonos*, cioè sopra Barche. Ora non saprei ove ripescarli; ma spero, che pur una volta mi ricaderanno nelle mani. Mi ricordo, che il Serenissimo nostro Doge Marco Foscarini di ben avventurosa ed illustre memoria mi fece un giorno l' onore di ricercarmi come potessero esser operosi, ed utili somiglianti Mulini su queste nostre acque. Io gli risposi riverentemente, che per esser tali, non potevano esser, che piantati sopra Barche natanti, come sono quelli sul Pò, e sull' Adige, e mosse le loro ruote dal flusso, e riflusso del Mare. Parve, ch' Ei ne restasse persuaso. Riflettendo però a que' due sul Lago di S. Daniele dietro l' Arsenale; a quelli, che edificare voleva l' accennato Andrea nipote di Massimiano Ingegnere Pubblico sulla palude, ora Isola delle Grazie, ed a qualche altro, mi sono immaginato, che fossero serrati, ed incassati nel mezzo d' una casuccia, e natanti sopra un Canale, le cui acque avessero ingresso sulla sponda sinistra del Canale Orfano, e l' uscita in quello delle Grazie, denominato *Comenzaria*; voce, la quale non altro significa, che Canale scavato a mano. L' acqua presa con industria da un Canale profondo, e rigoglioso, qual è l' Orfano, in tempo massime di *Zozana*, cioè di riflusso poteva dar

motto a qualunque macchina. Anche a' dì noſtri ne' punti forti delle *Zozane* comunemente ſi dice *l' acqua corre tanto, che condurrebbe un Molino*. I molini dell' Iſola di S. Giorgio Maggiore, a mio credere erano fatti in queſto modo, e così quelli, ch' erano diſperſi ſulle acque interne della Città. In Documento dell' anno 1250., pubblicato dal Cornaro, abbiamo, che la Badeſſa, e Monache di S. Maria degli Angeli di Murano *inclinate* * *ad preces D. Petri Gradonici, de confinio S. Angeli, procuratoris S. Marci concedunt ei, ut jungere poſſit, & colligare ſuos ageres in capite territorij ſui Monaſterij, ad ſervandum acquas Comunis Muriani ad faciendum Molendinum*. Ecco dunque confermato il mio avviſo.

* Chieſe di Torcello Tom. II. p. 263.

Finalmente i due Porti di S. Niccolò, e di S. Eraſmo indicati in queſta mappa, mi porgono motivo di ragionare della Laguna di Venezia in generale, o poi in particolare di ciaſcheduna di quelle, che ſono parti integranti della ſteſſa. La Laguna di Venezia è una vaſta Palude (non un Lago, come molti ſtranieri mal ſuppongono) di circa cento miglia di circuito, irrigata dalle acque del Mare per cinque bocche, che Porti ſi appellano: e ſono, incominciando a Levante, *Tre-Porti*, *S. Eraſmo*, *S. Niccolò*, *Malamocco*, e *Chioggia*. Ciaſchedun Porto ha la ſua particolare Laguna, la quale viene irrigata ſoltanto da quelle acque, che deſſo Porto le ſomminiſtra. Quindi le Lagune parziali ſono cinque, le quali traggono la denominazione dai loro Porti. S' immagini il Leggitore, che per la foce di ciaſchedun Porto entraſſe acqua di vario colore; verbi grazia per quella de' Tre-Porti *gialla*, per quella di S. Eraſmo *celeſte*, per quella di S. Niccolò *roſſa*, per quella di Malamocco *verde*, e per quella di Chioggia *porporina*. Egli vedrebbe la Laguna diviſa, e tappezzata in cinque parti, come ſulle Carte Geografiche ſi vedono con colori contraſegnati i Regni ſpartiti, e diſtinti in varie Provincie. Le acque di una Laguna non ſi confondono mai con quelle dell' altra, ma ſoltanto ſi combaciano fra loro ſulla lunga linea, ove ha termine il loro moto; la qual linea *partiacqua* ſi chiama. Queſta linea quaſi loro perno è la vera me-

metà verso la quale si muovono ne' flussi; ed il termine, dal quale il loro moto retrocede ne' reflussi del Mare. Sono all' incirca come i Tropici notati nella sfera. I varj moti della Laguna non fanno altro cambiamento sulla stessa, che di alzare, ed abbassare le acque, ora scoprendo le melme, (le quali sono le incassature de' profondi Canali, che loro scorrono in mezzo) ed ora innalzandole, *reciproca inundatione camporum*, come sino da' suoi tempi diceva Cassiodoro. Ciascheduna Laguna è organizzata, per così dire, come il Corpo di un' Animale. Dal cuore di essa, ch' è il Mare, surge un troncocanale, che ha principio dalla foce del Porto; e quasi come la *vena aorta* nel corpo de viventi si distende, e si dirama sopra quell' ampio tratto di palude, che forma il suo corpo. In questo modo tutte le sue parti restano irrigate, e vivificate dalle acque del Mare, da cui ella le riceve, ed al quale le rispigne colla vicissitudine dei flussi, i quali fanno lo stesso ufficio della *Sistole*, e della *Diastole* del cuore degli Animali medesimi. Così ciascuna di queste cinque Lagune è un corpo distinto, e disgiunto dall' altra; e come per esempio sono due Bovi a un giogo, tra i corpi de' quali, sebbene vicini, e contigui, non c' è veruna naturale comunicazione, o legamento. Quindi è, che tra i tronchicanali di due rasenti Lagune non c' è veruna naturale comunicazione, e che intercetto sia il transito de' grossi Navigli da un Porto all' altro, qualora l' arte non glielo proveda con qualche scavamento fatto a mano. Non è improbabile, che questi scavamenti di comunicazione sieno parte di quelle antichissime fosse, ricordateci da Vitruvio. Questo è certo, ch' eglino sono antichissimi in questi Estuarj. Nelle vecchie Carte vengono denominati *Comenzariæ* (a). Certa pratica divisione della Laguna in

(a) Nel Codice del Piovego si ritrova sovente fatto menzione di alcuni Canali, denominati *Comenzarie*. Nella prima sentenza, circa il mezzo di essa, leggo: *Comenzaria quæ discurrit in rivum Sanctorum Apostolorum*, ed è il canale oggi detto di Murano steso dall' Isola di S. Michiele sino al Rio dei Gesuiti. Parimenti leggesi nella Sentenza III.

in tre parti, cioè in *Laguna Superiore*, *Laguna Media*, e *Laguna Inferiore*, non regge a quello, che ho fin quì detto. Ma ella è piuttosto divisione Ecclesiastica, e civile, che naturale. Nel Testamento del XIV. Secolo di un tal Andrea Bondumer, mi venne fatto di leggere un curioso legato. Egli ordina, che da Procuratori della Procuratia di *Ultra* sia corrisposto ogni anno certa somma (tratta da' suoi Capitali) in Cassa Pubblica, pel mantenimento delle *Cavane*, e delle *Mede* sparse pei Canali della Laguna, nelle Diocesi di *Torcello*, di *Venezia*, e di *Chioggia*. Di fatto tutto lo spazio della Laguna è compreso in queste Diocesi, toltone però piccola porzione della *Laguna* (a) *morta* verso Conche compresa in quella di Padova. Da questo forse ha tratto l' origine la triplice ripartizione suddetta. Questa partizione osservasi anche oggidì nel gravissimo Magistrato delle Acque, ma serve solo pel regolamento delle Valli pescarecce.

E' cosa notabile, che nella nostra mappa il Porto di S. Niccolò non ha margine alcuno a sinistra; imperocchè manca il Lido, o sia l' Isola delle *Vignole*, anticamente detta *Lido di S. Giustina*. Non saprei dire per qual motivo quel buon Frate, che ha riportato sul noto Codice della Libreria di S. Marco, la copia di questo antichissimo disegno, lo abbia lasciato nella penna. Potrebbe darsi, che mancasse pure nella delineazione originale. Ma comunque siasi, questo è certo, che quella lista di Lido a sinistra è antichissima, non meno dell' altra a destra; e sono quel *tenue prætensum litus* accennato da Livio. Manca altresì il Lido sulla sinistra del Porto di Murano, ora di S. Erasmo, in antichissima Cronaca *Litus mercedis* appellato. Il troncocanale, che sorge dalla foce di esso Porto di S. Niccolò ha tre principali diramazioni: *Canale*

Comenzaria Publica, & *curiculum similiter publicum*, *quod extenditur usque ripa alta*: e più oltre: *Comenzaria*, *qua homines solent venire de Mestre*: Nella Sentenza IV. pure leggo: *Comenzaria*, *per quam itur Clugiam*; e questa si è il Canale oggi denominato di S. Spirito.

(a) Per Laguna morta s' intende le *Barene*, o sien Maremme verso il Continente.

le di S. Marco, che costeggia la Dominante lungo la Riviera degli Schiavoni: *Canale Orfano*, che si distende verso Poveglia: e *Canale del Lazzaretto vecchio*, il quale ne' più remoti tempi si accostava alle Rive di Malamocco. Manca pure in questa mappa l'indicazione di essa distrutta Città, che, come ho detto altrove, doveva essere poco di là dall' Isola di S. Maria in Nazzaret. Cotesti tre Canali, e le loro diramazioni irrigano, e vivificano l'ampia Laguna, nel cui mezzo sorge questa augusta Città. Li due primi sono delineati all' incirca colla stessa posizione d'oggidì; non così quello del *Lazzaretto vecchio*, il quale dovrebbe essere diretto obbliquamente verso il Lido, cioè alla volta dell' antico Malamocco. In tal guisa è delineato in tutte le mappe del gravissimo Magistrato delle Acque; ed in quella singolarmente solennemente, e con somma esattezza eseguita dall' Ingegnere Scalfarotto l'anno 1762. Il delineare con precisione i Canali della nostra Laguna è mestiere assai difficile; onde conviene condonare qualche errore a colui, che nel XII. Secolo fece la prima delineazione di questa mappa. A noi però dee bastare, che la Pianta della Città di Venezia sia sufficientemente esatta, e che l'andamento de' Canali procedenti dalli suddetti due Porti ci additti qualche traccia del vero stato de' medesimi. Di fatto essa ci scopre cosa molto rimarchevole rispetto al Porto di Murano, o sia di S. Erasmo; ed è la mancanza della diramazione, e del progresso del Canale de' *Marrani*, che passando per mezzo alle Isole di S. Elena, e della Certosa, si dirige verso il troncocanale del Porto di S. Niccolò. Questa mancanza è una prova nuova della sua esattezza. Allora, che nel 1474. fu chiusa la foce del Porto di S. Erasmo per l'interessantissimo oggetto di provvedere abbondevolmente d'acqua quello di S. Niccolò, fu d'uopo aprire un nuovo Canale; affine di condurvi le acque della Laguna di Murano. Quindi fu fatto attraverso le Melme lo scavo del Canale de' Marrani, il quale a poco a poco da se si è sempre maggiormente profondato. Senza tale provvedimento non sarebbe mai riuscito a buon fine la chiusura di quel Porto. Ecco le precise

pa-

parole del Decreto del Senato 7. Maggio 1474., il quale comandò la chiusura di esso Porto, e lo scavamento dell' accennato Canale: *E perchè le acque, che doveranno venire al nostro Porto* (di S. Niccolò) *con ogni libertà possino discorrere, sia preso, che li predetti Provveditori possino drizzar, & adaptar li Canali necessarj per quelli migliori modi, che a quelli parerà*. Sebbene poi la traversa, che lo chiudeva, nel giro di pochi anni sia ita in rovina, [a] e siasi riaperto quel Porto,

---

(a) La chiusura del Porto di S. Erasmo fu decretata, per la prima volta, l' anno 1349., ma non eseguita; non essendo vero, come lasciò detto il Sabbadino, che allora fosse stato chiuso, e che così si fosse mantenuto fino all' anno 1360. Cento e venticinque anni dopo, vale a dire l' anno 1474., fu nuovamente commandata, ed eseguita nello spazio di quattr' anni. L' oggetto di chiuderlo fu per migliorare, ed accrescere il fondo di quello di S. Niccolò. E' un errore poi ciò, che da molti fu spacciato, e si spaccia, che venisse riaperto, com' è oggidì, per Pubblica deliberazione. Fatto stà, ch' ei fu riaperto (circa tre secoli e mezzo prima d' ora) con violenza, e di furto. In certo processo manoscritto, che io posseggo, leggo la seguente deposizione.

Adì 9. Settembre 1550.

Per il Clarissimo Missier Niccolò Zen Savio sopra la Laguna fu interrogato ser Antonio Gritti da San Niccolò sub hac verborum forma &c.

Ser Antonio voi avete ricordato più volte che si serri il Porto di S. Rasmo per benefizio di questo Porto (di S. Niccolò) *& la Laguna di Venezia, ora sarete esaminato sopra quanto vi ricordate*. Respondit. *Io mi ricordo, che il Porto di San Erasmo era serrato, che non correva, & all' ora il Porto di Venezia andava fuora per Levante, & le Navi, & Galie andavano fuora cariche, & per quella medesima via venivano dentro, & adesso vanno per Garbin via, & Marina via. Interrogato, vi ricordate come il fosse aperto? Rispose: era una muda de Galie di* **Fiandra**, *& una di Barbaria; venne certi Gentilomeni per far contrabando, con una Barca, & ghe era un gatoletto piccolo, dove era più stretto il terreno, & quelli Gentilomeni con li suoi famigli, con li remi slargato il Terreno fecero tanto, che passarono oltre con la sua Barca; dove l' acqua poi sempre si è slargato, che mai più le fu fatto alcuna provisione, e cussì se andava facendo il Porto di San Erasmo, & perdendo il Porto de Venezia. Interrogato quanto tempo può essere, che quelle Galie, che si aprisse il Porto; rispose può essere da anni* 60. *incirca*.

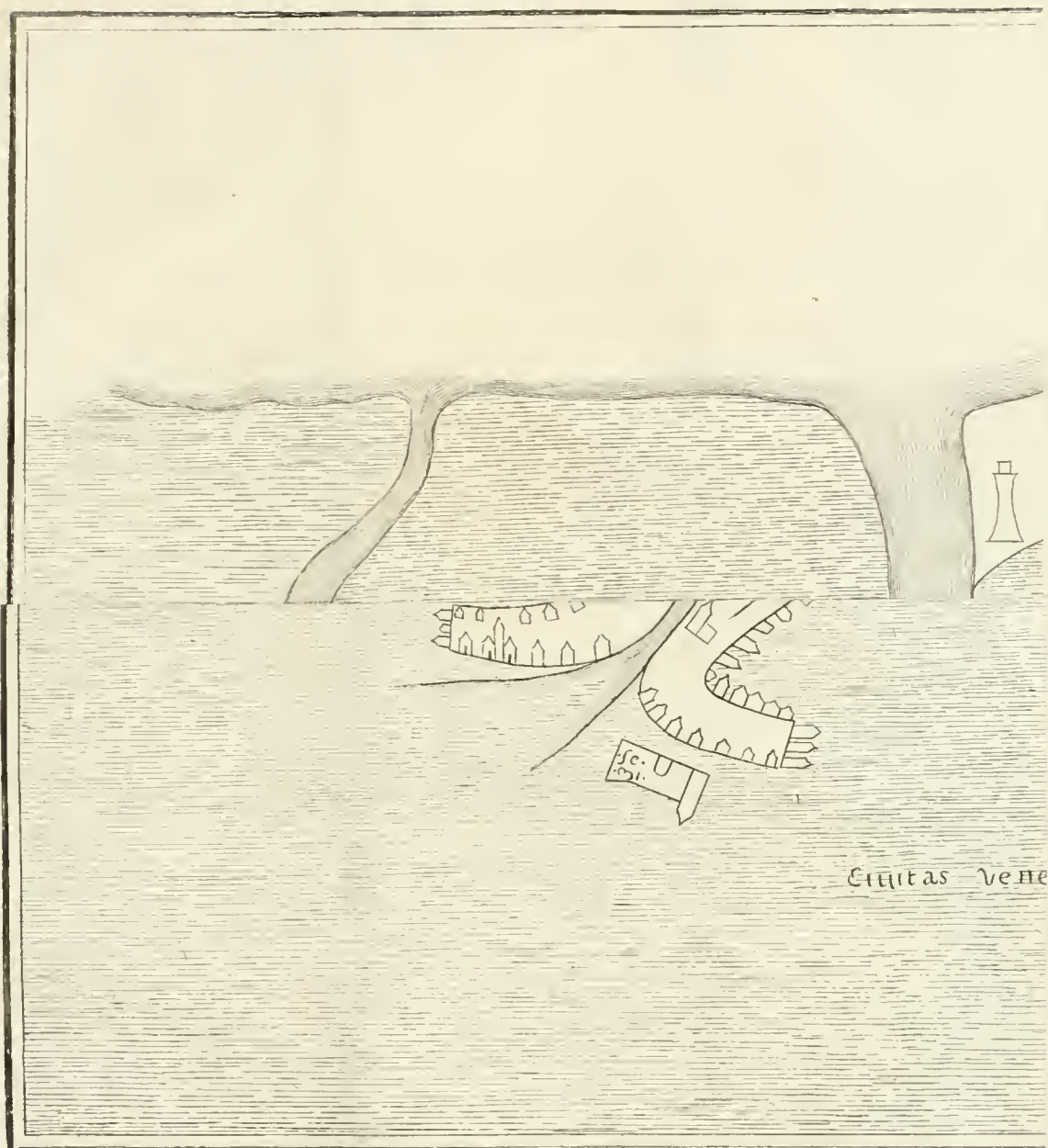
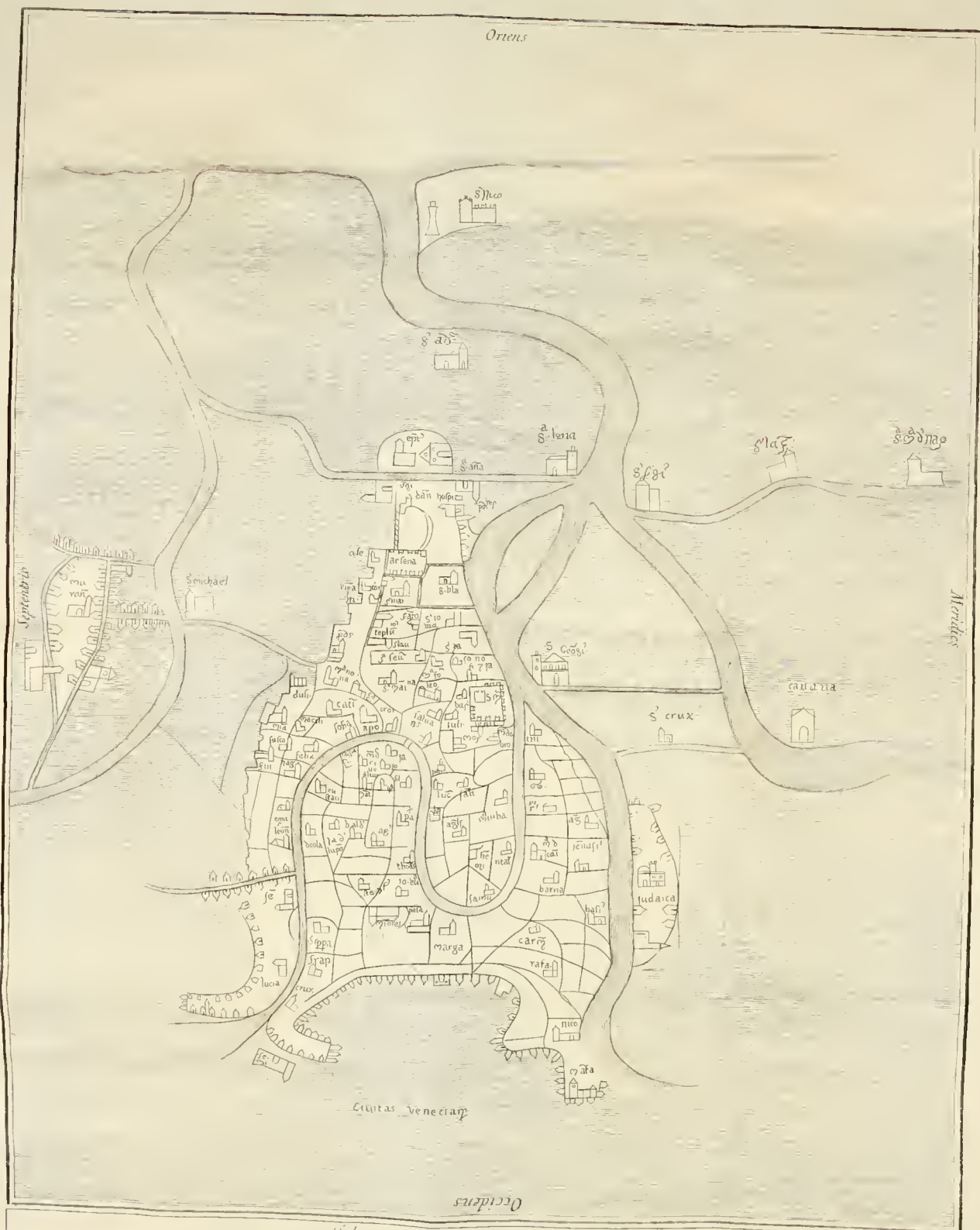
La

to, pur nondimeno ſi mantenne il corſo, che le acque aveano preſo, pel ſuddetto nuovo ſcavamento verſo quello di S. Niccolò; di modo che anche a' dì noſtri queſto Porto è con abbondanza proviſto dalle acque della Laguna di Murano. E perchè non ſi dà Porto ſenza la ſua particolare Laguna, così l' ha pure l'odierno Porto di S. Eraſmo; ma così piccola, e riſtretta, ch'è poco più grande una delle noſtre più ample Valli peſcarecce. Non meno oſſervabile ſi rende anche quel Canale, che ſi ſtacca dal tronco maeſtro del Porto predetto, il quale paſſando tra l' Iſola di S. Pietro, ſegnata, come ſi notò altrove, con queſte parole *Epiſcopatus*, ed il Moniſtero di S. Daniele, ci addita l' antica ſtrada tra li ſuddetti due Porti. Ho già detto, che queſti noſtri Porti non hanno tra loro veruna naturale comunicazione, e che quelle, che ci ſono, benchè antichiſſime, debbonſi tenere per opera dell' arte. Ne' tempi da noi lontani, come ſi legge nel Codice del Piovego, erano denominate *Comenzariæ*, come ho detto anche altrove. Ci ſono pure tutt' ora de' Canali in Laguna denominati *Scomenzere*. Di tal genere è quel piccolo, che partiva dal gran Canale della Giudecca, già Canale *Vigano* chiamato, e ſtriſciando dinanzi il Moniſtero di S. Croce, sboccava nel Canale Orfano rimpetto alla Cavana, ora Eremo di S. Clemente. Il Canale oggidì detto delle *Scovazze* dietro eſſa Giudecca è la comunicazione ſoſtituitavi ne' tempi, che vennero appreſſo.

E quinci ſien le noſtre viſte ſazie.

Dante Inf. Canto 18. verſ. 136.

La Chiuſura del Porto di S. Eraſmo avea fatto del bene a quello di S. Niccolò; bene, che continova pure al giorno d'oggi, perchè tutt' ora l' acqua della Laguna di Murano mediante il Canale dei Marrani, che a poco a poco ſi è ſempre fatto più profondo, lo impingua, e lo mantiene ſufficientemente sboccato. Il Porto di S. Eraſmo non è tale, che per antica denominazione: ora è, per così dire, ſenz' acqua, nè ſerve, che di comodo a Peſcatori.

IL FINE.

Ichnographia
Desumpta ex Codice Membranaceo Saecul
et in Publicum produ
A . R . S

Ichnographia inclytae Urbis Venetiarum
Desumpta ex Codice Membranaceo Saeculi Decimi quarti Marcianae Bibliothecae signato CCCIC.
et in Publicum producta Curante Thoma Temanza
A. R. S. CIↃIↃCCLXXX.